

RESOCONTO STENOGRAFICO

180.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		settembre 1988 calendario dei lavori dell'Assemblea per la seduta del 3 ottobre 1988 (Approvazione):	
(Annunzio)	19633, 19679	PRESIDENTE	19673, 19674, 19675, 19676, 19677, 19678, 19679
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	19633, 19682	ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	19675
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19680	CARDETTI GIORGIO (PSI)	19678
Interrogazioni, interpellanza e mozioni:		CALDERISI GIUSEPPE (FE)	19674
(Annunzio)	19710	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde)	19676
Risoluzioni:		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	19675, 19679
(Annunzio)	19710	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	19677
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per la seduta del 30		RUSSO FRANCO (DP)	19678
		Per lo svolgimento di una interpellanza:	
		PRESIDENTE	19710
		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	19710

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

	PAG.		PAG.
Proposta di modificazione del regolamento (Seguito della discussione):		SCOTTI VINCENZO (DC)	19663, 19665
Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).		SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	19695
PRESIDENTE	19633, 19637, 19643, 19647, 19652, 19658, 19663, 19665, 19666, 19670, 19673, 19682, 19683, 19688, 19693, 19695, 19699, 19701, 19703, 19706, 19710	STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	19703
BARBIERI SILVIA (PCI)	19699	TAMINO GIANNI (DP)	19670
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	19652, 19657	TASSI CARLO (MSI-DN) 19683, 19684, 19685, 19688	
BERSELLI FILIPPO (MSI-DN)	19688	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	19701
CALDERISI GIUSEPPE (FE)	19643, 19647	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	19637
DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	19647	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	19682
FACCIO ADELE (FE)	19693	Ordine del giorno della seduta di domani	19710
FERRARA GIOVANNI (PCI)	19666	Ritiro di un documento di sindacato ispettivo	19710
FIORI PUBLIO (DC)	19634		
FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	19658		
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	19706		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	19682		

La seduta comincia alle 9,30.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 settembre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARTINAZZOLI ed altri: «Recepimento delle direttive comunitarie 79/409 e 85/411 concernenti la conservazione degli uccelli selvatici» (3185);

LOI ed altri: «Norme per il collocamento a riposo anticipato dei dipendenti di comuni e province» (3186);

SAVIO: «Modifiche ed integrazioni all'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, concernente la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato» (3187).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 luglio 1988 sono state assegnate alla V Commissione per-

manente (Bilancio), in sede legislativa, i progetti di legge nn. 2420 e 2536.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge PAZZAGLIA ed altri: «Nuovo piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna» (3178) (*con parere della I, della II, della VIII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione, nonché della VI e della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*), vertente su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge sopra indicati.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 luglio 1988 è stato assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3000.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge RAVASIO ed altri: «Regolamentazione delle qualifiche ad esaurimento delle amministrazioni dello Stato» (1579) (*con parere della V e della XI Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 49 doc. II, n. 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta

di modificazione dell'articolo 49 del regolamento. Ricordo che la discussione sulle linee generali, cominciata nella seduta del 27 settembre scorso, è proseguita nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, non so per quale strano meccanismo psicologico, dovendo oggi prendere la parola contro le direttive del mio partito, questa notte ho smarrito la voce. Comunque, anche se non ho voce, mi auguro di poter svolgere in modo completo il mio intervento.

GUIDO ALBORGHETTI. Te l'hanno tolta De Mita o Craxi!

MASSIMO TEODORI. È la divina provvidenza!

PUBLIO FIORI. Si tratta di un appuntamento estremamente importante per la vita del Parlamento, e credo che sia dovere di chi non condivide le linee della maggioranza parlare con lealtà e con franchezza per esporre il proprio pensiero in relazione a questo passaggio delicato della vita delle istituzioni.

Voglio chiamare per nome quanto sta per accadere. Credo che si debba dire che stiamo vivendo una grave mistificazione politica perché, se è vero che ci troviamo di fronte ad una crisi seria delle istituzioni dovuta alla degenerazione morale della politica, e che si sente il bisogno di riforme, è anche vero che non si può dare ad intendere al paese che il primo, quasi l'unico, o comunque il più importante obiettivo da conseguire immediatamente sia quello dell'abolizione del voto segreto, quasi che la situazione di malessere politico in cui ci troviamo dipendesse da questa Assemblea e dai colleghi parlamentari, e soprattutto dipendesse dalla possibilità, che la Costituzione garantisce ai parlamentari, di votare secondo coscienza.

Signor Presidente, il problema non è nuovo. Voglio ricordare un passo di Rousseau, che duecento anni fa si pose questo

problema. Nel saggio *Considerazioni sul governo della Polonia*, affrontando il tema delle riforme istituzionali, egli si chiedeva infatti «se le odierne condizioni di ingovernabilità possano essere superate da una ben congegnata riforma delle istituzioni, o piuttosto non sia necessario un rinnovamento della politica ed un ricollegamento di essa ai valori etici».

Dunque è con una caduta dei valori etici che ci dobbiamo misurare. Mi domando però, e domando ai colleghi: è la caduta di tali valori ricollegata alla segretezza del voto oppure essa va collegata al progressivo deteriorarsi del regime dei partiti?

Diciamolo francamente: i partiti hanno stravolto l'articolo 49 della Costituzione e noi deputati, anziché richiamare le forze politiche al rispetto del ruolo loro assegnato dal costituente, cosa ci inventiamo? Una diminuzione dell'autonomia del Parlamento aumentando così ancora di più i vasti poteri dei partiti! Si obietta: in nessun'altra nazione del mondo esiste il voto segreto! Rispondo: è vero, ma in nessun'altra nazione del mondo i partiti hanno usurpato in maniera così vistosa i poteri delle istituzioni democratiche.

Onorevoli colleghi, consentitemi un piccolo richiamo storico. Negli scritti di Cicerone e di Plinio il Giovane si legge che nell'antica Roma, ogni qualvolta si abolì il voto segreto, si registrò un ritorno a situazioni non democratiche ed autoritarie (e questo fenomeno lo abbiamo constatato anche in epoche più recenti). Su *la Repubblica* è stata fatta una lunga esegesi della storia del voto segreto, forse con l'obiettivo di dimostrare che esso è dannoso, ma la conclusione è stata che il voto segreto è stato abolito ogni qualvolta ci si è trovati di fronte a vicende di tipo autoritario.

Il problema è che stiamo assistendo allo sconvolgimento di due articoli fondamentali della Costituzione: il 49 ed il 67, che rappresentano i due cardini centrali intorno ai quali si gioca la dialettica tra autonomia ed autorità, tra libertà ed indipendenza. Se questo è il problema, se la maggioranza ed il Governo avessero voluto realmente affrontare il problema della questione morale che travaglia le istitu-

zioni della Repubblica, allora il primo punto all'ordine del giorno avrebbe dovuto essere un altro: quello della regolamentazione dei partiti politici, ricollegata al grande dibattito culturale che, nato con Sturzo e con Lelio Basso, ha animato per cinquant'anni la storia democratica del nostro paese.

Si assiste invece alla crescita di questo nuovo principe — il partito politico — il quale di fatto vive al di fuori di ogni controllo, la cui vita interna non è regolata da alcuna norma giuridica, bensì da una prassi, spesso deteriore, svincolata da ogni effettivo controllo democratico.

Passo ora al tema del finanziamento pubblico dei partiti. Ebbene, devo dire che i partiti oggi vivono al di sopra delle loro possibilità. Ognuno di noi conosce benissimo questa triste e drammatica realtà della nostra Repubblica. Sappiamo anche che il finanziamento pubblico ha fallito i suoi obiettivi; sappiamo che dietro di esso si nasconde un ben più ampio e pericoloso finanziamento privato, illecito, occulto; eppure continuiamo a garantire ai partiti politici il massimo dell'autonomia, della libertà e la totale assenza di controllo.

Le scelte che vengono compiute in questo paese per la formazione del Governo, per le presidenze degli enti, per i consigli di amministrazione delle banche, per le centrali finanziarie, le grandi scelte per le alte cariche dello Stato (la Presidenza di questa Assemblea, ad esempio) non sono forse tutte scaturite da accordi di vertice tra le segreterie dei partiti, a seguito di operazioni che devono essere chiamate con il loro nome, cioè lottizzazioni di potere? Tali scelte continuano a sfuggire sempre di più alla capacità di controllo del Parlamento.

Ebbene, sono oggi proprio questi partiti — che, non rispettando l'articolo 49 della Costituzione che descrive la loro funzione di collegamento fra cittadini ed istituzioni, si sono invece appropriati della società ed hanno occupato pesantemente le istituzioni — a chiedere al Parlamento trasparenza e criteri obiettivi!

Non ci rendiamo forse conto che le grandi difficoltà che stiamo vivendo, i mo-

menti di crisi ai quali abbiamo assistito quando abbiamo effettuato votazioni contrapposte e ci siamo trovati dinanzi a provvedimenti presentati dal Governo che non ci siamo sentiti di condividere, non ci rendono conto, ripeto, che tutto ciò scatuisce dal modo in cui si forma la volontà politica all'interno dei partiti e viene trasmessa imperiosamente agli organi istituzionali ed al Parlamento, quasi che quest'ultimo dovesse ormai accettare supinamente un ruolo subalterno e trasformare quotidianamente i suoi membri in *yesmen*, in «uomini-sì», capaci soltanto di obbedire alle direttive che provengono dagli apparati burocratici delle correnti e delle segreterie?

Accanto a tutto ciò vi è anche — voglio dirlo agli amici della stampa — la definizione di «franchi tiratori», che non rende giustizia al fenomeno che si è sviluppato in questi anni. Se talvolta qualcuno ha utilizzato lo strumento dello scrutinio segreto per compiere imboscate, la maggior parte delle volte esso è stato impiegato per far fronte a problemi di coscienza, per impedire distorsioni che ci erano state proposte, per bocciare provvedimenti che ritenevamo ingiusti, per rivendicare a questa Assemblea quel potere sovrano che ad essa deriva direttamente dall'investitura popolare.

Onorevoli colleghi, la nostra Costituzione è stata strutturata in modo tale da collocare il Parlamento al centro delle istituzioni e della nazione, dove non si trovano né i partiti né il Governo. Mentre i partiti devono svolgere un'opera di raccordo, ed il Governo deve esercitare la sua funzione nella misura in cui abbia il consenso del Parlamento, il potere popolare democratico e rappresentativo è di spettanza esclusiva di questa Assemblea.

Invece, in questi anni abbiamo dovuto assistere ad un processo deteriore, in base al quale i poteri sono transitati dalle istituzioni democratiche ai partiti. Oggi siamo sul punto di votare un provvedimento che stabilisce definitivamente e sanziona uno stravolgimento della Costituzione, con un passaggio di poteri da quest'aula alle stanze fumose delle segreterie dei partiti.

A me sembra impossibile, signor Presidente, che seicento rappresentanti del popolo possano avviarsi così tranquillamente ad una sorta di suicidio collettivo. Mi vengono alla mente quegli incredibili fenomeni ecologici dei balenotteri che vanno ogni tanto ad arenarsi, non si sa per quale strana ragione ambientale o genetica, sulle spiagge, uccidendosi, come se si fossero improvvisamente convinti che la loro funzione è giunta alla fine.

Si verificherebbe così una abdicazione culturale ai grandi valori della nostra tradizione democratica. Non riesco a comprendere come in quest'aula vi possano essere colleghi i quali danno a tale problema un taglio del tutto particolare, quale quello dell'interesse del partito, del Governo ed anche del momento politico. Onorevoli colleghi, questo non può essere un tema sul quale i momenti di controllo e di decisione siano riferibili a fatti che passano, che oggi sono in un modo e domani saranno in un altro: oggi ci stiamo giocando il futuro di questo Parlamento, di questa grande istituzione democratica.

Vorrei dire ancora ai colleghi della stampa, talvolta trascinati dalla spinta della moda (il franco tiratore è stato un obiettivo di gran moda), che anch'essi si devono assumere la responsabilità per il modo ingiusto attraverso il quale cercano di mettere in difficoltà, di creare un complesso, di mettere in uno stato di soggezione psicologica chi ha questo grande problema.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo tutti uomini di partito, certamente, e chi ha deciso in questo momento di votare contro le direttive del partito lo ha fatto e lo fa vivendo una situazione di difficoltà. Siamo tutti uomini di partito, abbiamo avuto tutti molto dal nostro partito, e forse abbiamo anche dato qualcosa; nello stesso tempo, però, onorevoli colleghi, prima ancora di questo siamo i rappresentanti del popolo, i garanti della Costituzione. Dobbiamo allora trovare il coraggio, la forza morale, la voglia di tornare ad essere i protagonisti della vita politica. E se per far questo è indispensabile disobbedire, ebbene, credo che esistano nella vita anche

l'etica della disobbedienza, il dovere della disobbedienza quando siano mirati a realizzare beni superiori a quelli in discussione.

Signor Presidente, ci si dice che la trasparenza è un bene importante, che la gente deve capire cosa fa il parlamentare. Sono d'accordo, la trasparenza è un bene importante, che tuttavia non può essere realizzato sacrificandone uno ancora più importante, quello dell'autonomia e dell'indipendenza del Parlamento. Sbagliano coloro i quali pensano di poter affrontare questo problema in maniera settoriale, proponendo cioè di considerare isolatamente la questione della trasparenza valutando se sia giusto o meno che i deputati, quando si esprimono, lo facciano in modo da essere compresi e controllati dall'opinione pubblica. Certo il problema, considerato isolatamente; va risolto nel senso di garantire la trasparenza; ma, quando ci si rende conto che il prezzo di una simile operazione va pagato in moneta costituzionale, con l'oltraggio a due articoli fondamentali (il 49 e il 67) della Costituzione, allora, a mio giudizio, secondo un principio etico generale, occorre imboccare un'altra strada, quella di una tutela prioritaria dei grandi valori della nostra Costituzione, dei grandi principi, dei grandi cardini, delle travi portanti sulle quali si regge l'equilibrio costituzionale e democratico della nostra nazione, eventualmente procedendo in seguito alla tutela dei altri beni che esistono e che vanno salvaguardati, ma che sono meno importanti.

Ma, onorevoli colleghi, proprio il fatto che si vada a cercare una giustificazione di principio, direi quasi morale (occorre capire, si dice, cosa facciano i deputati) e che questa richiesta venga avanzata settorialmente, ignorando il contesto più ampio nel quale, invece, va portato il discorso, il fatto che questo richiamo morale, direi anzi moralistico, parta in quest'aula praticamente dai partiti che abbiamo visto muoversi senza trasparenza, linearità e chiarezza, fa nascere un sospetto.

Signor Presidente, come si fa a pretendere che i parlamentari operino in una

casa di vetro anche nel momento in cui votano secondo coscienza, obbedendo ad un preciso dettato costituzionale, quando tale richiesta proviene da chi, invece, si muove senza alcuna trasparenza ed alcun rispetto per l'opinione pubblica?

Credo che mai nessuno abbia capito — o neanche abbia tentato di farlo — come vengono nominati i ministri, i sottosegretari, i presidenti degli enti, delle banche. Su tali scelte, che piovono nelle Commissioni, in Assemblea, abbiamo una modesta capacità e un modesto potere di controllo. Le grandi scelte vengono infatti compiute altrove. E proprio questi signori che altrove effettuano tali scelte oggi pretendono di sostituirsi completamente a noi, di espropriare il Parlamento delle sue prerogative più essenziali, per chiudere il discorso della democrazia rappresentativa in questo paese.

L'altra sera nella riunione del gruppo parlamentare della democrazia cristiana alcuni colleghi hanno detto che il voto palese renderà ancora più effervescente la battaglia politica in questa Assemblea. Non so cosa accadrà; io sono convinto del contrario. Credo che, una volta abolito lo scrutinio segreto, non si verrà più in quest'aula o vi si verrà soltanto per abitudine, per prassi quotidiana. Ognuno esprimerà il suo voto secondo le direttive di partito ed il dibattito assumerà toni e aspetti del tutto formalistici; ma in questo modo i fondamentali diritti dei cittadini, i grandi problemi del paese non potranno più essere tutelati e trattati.

Concludo il mio intervento (anche perché ho esaurito la voce, Presidente) ricordando che durante la discussione dell'ultima legge finanziaria (che, del resto, ha rappresentato la molla che ha scatenato la richiesta di abolizione dello scrutinio segreto) sono stati espressi molti voti contrari alle posizioni della maggioranza. In alcuni casi anch'io ho votato in tal modo (lo dissi apertamente) e sono fiero di averlo fatto, Presidente!

Colleghi, sono fiero che il nostro Parlamento abbia stanziato fondi per i pensionati anziché per i petrolieri; ciò è stato possibile perché sessanta, settanta depu-

tati della maggioranza si sono rifiutati di votare senza esercitare alcun controllo e acriticamente, un provvedimento del Governo che prevedeva per i pensionati zero lire! Ebbene, il Parlamento, dopo una lunga battaglia combattuta al Senato, nelle Commissioni della Camera ed in Assemblea, ha consegnato al paese una legge finanziaria in cui sono previsti oltre cinquemila miliardi per i pensionati!

Come si fa allora a sostenere che si tratta di franchi tiratori? Si tratta invece di deputati, di uomini di partito che amano i valori che tale partito rappresenta (anche su tale argomento occorrerebbe fare un'ampia dissertazione), o meglio lo amano poiché esso rappresenta i valori che dice di voler esprimere. In realtà, all'interno della stessa forza politica vi sono tanti partiti; io amo la democrazia cristiana, il mio partito, per ciò che essa rappresenta nella storia, per il suo programma, per i grandi valori ideali di cui si è sempre fatta portatrice. Ma non è detto che vi sia sempre coincidenza tra il grande progetto di un partito ed il momento storico in cui talvolta esso è costretto a realizzarlo.

Ritengo pertanto che ognuno di noi debba compiere uno sforzo per rimanere fedele a quel grande progetto e non a questo piccolo momento. Nel contempo, ciascun uomo di partito deve ricordare, in questi giorni, di essere soprattutto uomo della nazione, rappresentante del popolo, e deve quindi far prevalere i grandi valori costituzionali e ideali, su motivi e momenti di minore portata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dar atto al collega Fiori dell'onestà intellettuale che ha contraddistinto il suo sofferto intervento, grazie al quale abbiamo avuto la prova del disagio, che si concreta nel dissenso, che pervade molti uomini dei partiti della maggioranza.

Desidero iniziare il mio intervento facendo un'osservazione che può sembrare banale, ma che è corrente nella valuta-

zione del tasso di democrazia di determinati ordinamenti.

In un ordinamento giuridico, il tasso di democrazia ha un parametro, una misura che non può essere elusa, e che si valuta in base alle misure previste in difesa del dissenso. Nel momento in cui la scomposta battaglia per il voto palese, subito e ad ogni costo, è posta in essere dalla maggioranza, vale la pena lasciare agli atti della Camera l'aureo principio relativo al parametro di democraticità di un ordinamento, che deve essere connesso alle cautele e alle tutele di cui gode il dissenso.

La democrazia è questo! Dai banchi della maggioranza di questa Camera ci potrebbero venire lezioni ed insegnamenti, ma è curioso che gli appassionati di democrazia pratica (non voglio dire gli studiosi) siano coloro che rivendicano una tradizione culturale asseritamente antidemocratica, e cioè gli uomini del Movimento sociale italiano-destra nazionale!

Quando il relatore, onorevole Ciaffi, nella sua introduzione parla della necessità del voto palese come passaggio alla fase adulta della democrazia, dobbiamo ricordare che le fasi adulte della democrazia hanno avuto diversi modi di esprimersi. E dobbiamo ricordare (voglio anticipare quanto dirà successivamente l'onorevole Franchi) ciò che è stato pubblicato ieri dalla nostra agenzia: è curioso che la scoperta della fase adulta della democrazia cada proprio nel cinquantesimo anniversario della costituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni. Dagli atti dell'epoca, e precisamente dalla relazione Acerbo della Commissione speciale della Camera sul disegno di legge n. 2655 del 29 novembre 1938, si evince che nella nuova Camera, quella dei fasci e delle corporazioni, si era formata una struttura tale da assicurare un lavoro agile e spedito, «libero cioè dagli impacci delle vecchie forme di oratoria e di procedura parlamentare: esigenza vivamente sentita dalla coscienza nazionale»! Sono queste le parole che l'onorevole Franchi ha ricordato in una sua dichiarazione di ieri.

Lungi da me l'idea di essere polemico nei confronti del fascismo-regime! È

ormai pacifico dall'approfondito esame degli storici, che il fascismo-regime visse in base agli anni del consenso — come li ha definiti De Felice in un'opera che è diventata un *best seller* — e che in quegli anni produsse il miracolo dello sposalizio tra le masse popolari e lo Stato. Voglio sottolineare che la nascita della Camera dei fasci e delle corporazioni e l'adozione del voto palese — come il relatore ricorda — avvennero in un contesto istituzionale di rinnovamento, di ammodernamento e di ampliamento della partecipazione.

La Camera dei fasci e delle corporazioni, nella quale si votava a scrutinio palese, era una Camera che, per la sua formazione, affiancava ad una componente politica e una componente che proveniva dalle corporazioni, dalle categorie, cioè da tutte quelle organizzazioni che erano formate attraverso sistemi di elezione dal basso (perché quello era l'indirizzo, anche se fu parziale nella sua attuazione per la necessità di immediatezza che il fascismo-regime ebbe nel 1938, l'anno di Monaco, a fronte dello scenario internazionale e a fronte della tragedia che incombeva sull'Europa).

Ebbene, in tale direzione, la Camera dei fasci e delle corporazioni in tanto aveva adottato il voto palese in quanto aveva prodotto un rinnovamento profondo nelle strutture dello Stato, rinnovamento che si traduceva nell'ingresso in Parlamento, nella sede più alta delle deliberazioni, dei rappresentanti di tutte le categorie liberamente eletti all'interno delle categorie medesime.

Oggi, viceversa, siamo di fronte ad una «pezza a colori». Oggi voi volete inaugurare la fase adulta della democrazia, rispetto alla quale Mussolini fece un tentativo con altri mezzi istituzionali, cinquant'anni or sono; ma la volete inaugurare come dettaglio finale di un contesto che è profondamente diverso, e non vi occupate minimamente della situazione che avete creato e che avete tollerato e gestito nel suo degrado, oserei dire dal 1948, dalla data della Costituzione ad oggi.

Ella, onorevole relatore, cerca di sceverare con molta attenzione le differenze

riscontrabili rispetto alla situazione di oggi, quando parla di un passaggio dal voto segreto come baluardo contro il tiranno ad una fase in cui la forza dell'opinione pubblica serve per contenere il potere dei partiti. Devo riconoscere — lo dico adesso per non ripetermi — che nella relazione dell'onorevole Ciaffi si riscontrano molti segnali di onestà intellettuale, dei quali gli va dato atto. Il civile dissenso che noi esprimiamo in quest'aula, infatti, tiene conto anche e soprattutto dell'accuratezza e dell'onestà intellettuale con le quali il relatore si è espresso. Ma l'opinione pubblica può costituire con la sua forza una remora al potere dei partiti? Mi sembra che purtroppo la vita quotidiana che si svolge sotto i nostri occhi e gli esempi testé richiamati dal collega Fiori dimostrino assolutamente il contrario!

Il relatore ha ripercorso la storia dei tentativi di abolizione del voto segreto ed ha ricordato la proposta Tittoni-Barzilai-Antonelli del 1891. Nessuna delle proposte di cui parlo è stata tradotta in realtà, salvo la parentesi dell'adozione del voto palese alla Camera dei fasci e delle corporazioni del 1938, che (come del resto fanno anche gli storici e i costituzionalisti) si spiega in relazione ad un cambiamento totale delle strutture dello Stato. Dietro alla Camera dei fasci e delle corporazioni vi era, infatti, il consiglio nazionale delle corporazioni, nonché il sindacalismo giuridico. Esisteva cioè un articolo 39 della Costituzione *ante litteram*, in base al quale le organizzazioni dei lavoratori avevano la potestà di stipulare contratti aventi forza di legge *erga omnes*. La contrattazione collettiva costituiva quindi una fonte del diritto distinta dalle leggi del Parlamento; tra le fonti del diritto rientravano i contratti collettivi e le norme corporative, che si formavano al di fuori del Parlamento, pur perfezionandosi all'interno di esso, dove le categorie erano rappresentate. La situazione era perciò completamente diversa.

Il relatore ha ricordato la proposta di Tittoni del 1891, giungendo sino ai giorni nostri, nei quali di colpo là maggioranza, in base alle ragioni che vedremo, insorge affermando l'assoluta necessità ed ur-

genza dell'abolizione immediata del voto segreto. Ebbene, l'onorevole Ciaffi deve consentirmi una modesta osservazione: lei si è chiesto, onorevole relatore, perché è trascorso quasi un secolo di vigenza del voto segreto, periodo rispetto al quale i due o tre anni di vita della Camera dei fasci e delle corporazioni, in cui ha adottato il voto palese, rappresentano una modesta quantità temporale? Una ragione deve esserci. Non è che coloro che sono vissuti prima di noi fossero meno avveduti di noi! Non è che i problemi di quanti hanno fatto parte prima di noi di questa Camera fossero diversi dai nostri! Certo, erano diverse le dimensioni e le modalità con le quali i problemi venivano posti: prima del 1919 la platea degli elettori era certamente diversa, dato che il suffragio universale fu introdotto solo nella seconda decade del secolo. Tutto questo è risaputo.

Se tuttavia la tutela del dissenso, esercitata anche attraverso il voto segreto, ha avuto una vita così lunga nell'arco della nostra storia unitaria, le ragioni devono esserci, e queste non possono essere pretermesse o obliterate in base a quelle considerazioni che oggi suggerirebbero l'abolizione del voto segreto, come è stato proposto dalla Giunta per il regolamento e dalla maggioranza.

Siamo quindi, onorevole relatore, a quel confronto che ella molto opportunamente auspica; quel confronto sul quale noi aspettiamo di essere illuminati. Ci sembra infatti che ella porti avanti argomenti sui quali occorre riflettere in modo più accurato.

Dopo aver ricostruito, secondo verità, la storia di questi ultimi periodi e descritto l'atteggiamento delle varie forze politiche, ella, onorevole Ciaffi, registra che «il clima di consenso si è venuto deteriorando sulla base di diffidenze e sospetti» e poi aggiunge che «il dibattito tra le diverse forze politiche è stato fortemente condizionato dalle reciproche prese di posizione sull'ordine dei lavori e sulle questioni di metodo», ed auspica «il confronto sul merito». Quindi, con molta onestà, ella riconosce che esiste al riguardo tormento.

Sarebbe allora opportuno confrontarci con lei sulle ragioni di questo tormento.

Quando infatti in un'assemblea politica vi sono inquietudini che si traducono poi in discorsi come quello, sofferto, del collega Fiori, quando i maggiori partiti di opposizione, come il Movimento sociale italiano ed il partito comunista, assumono posizioni di grande riserva, allora bisogna andare al fondo di questi problemi, occorre sceverare il grano dal loglio, bisogna approfondire l'esame della situazione e non, invece, marciare avanti con i marchin-gegni di Tizio o di Caio, che la stampa ci ammannisce ogni giorno: quella stampa che ha ricevuto una serie di «indicazioni» che fanno sì che al voto segreto sia riservato oggi, onorevole Ciaffi, lo stesso trattamento che, in tempi più remoti e meno leggiadri, veniva riservato all'untore. Quando non si conosceva la causa della peste, come tutti ricordiamo dalle nostre letture manzoniane, tutto si risolveva con il famoso: «Dagli all'untore»; anziché approfondire le cause della peste, tutto veniva risolto attribuendo la colpa all'untore. E don Ferrante, lo studioso conformista dell'epoca, indagando se la peste fosse sostanza o accidente, moriva di peste, poverino, perché l'untore aveva prodotto quelle circostanze alle quali la ragionevolezza e la razionalità degli scienziati dell'epoca non sapevano porre rimedio! La battaglia contro il voto segreto ha assunto oggi proprio le caratteristiche della lotta all'untore. Il sistema non funziona, le leggi vengono fatte in ritardo, le maggioranze al loro interno fanno acqua da tutte le parti e tutto si risolve *d'emblée* con la bacchetta magica del voto palese!

Ha ragione il collega Fiori quando dice che assistiamo ad una mistificazione che viene consumata ai danni dell'opinione pubblica. Stiamo vivendo una grave mistificazione politica: quella di dare ad intendere che è tutta colpa del voto segreto (sono le parole del collega Fiori).

Allora, onorevole Ciaffi, in queste condizioni è necessario un confronto sulle ragioni dell'ampiezza dell'area del dissenso rispetto alla vostra proposta di abolizione del voto segreto, anche se poi voi cercate di salvarvi l'anima attraverso il mantenimento del voto segreto per tutte

le materie che rientrano nel titolo primo, parte prima, della Costituzione. A questo punto, consentitemi un'osservazione: questo salvarsi l'anima con il mantenimento del voto segreto per i problemi che riguardano la prima parte del titolo primo della Costituzione vigente (secondo la proposta della Giunta) mi sembra che sia un esempio di contraddizione logica, che smonta, vanifica, brucia gli argomenti a favore dell'abolizione del voto segreto. Onorevole Ciaffi, se il voto segreto è un principio che non va accettato, perché, come ella dice, si sono determinate condizioni di vita nella società (in questa che lei chiama la fase adulta della democrazia), tali per cui lo strapotere dei partiti è ridotto dal peso dell'opinione pubblica, allora mi domando in base a quale logica si ritiene di salvare il voto segreto per determinate materie. Delle due l'una: o il voto segreto è da demonizzare e, quindi, da abolire completamente (come avveniva nella Camera dei fasci e delle corporazioni), oppure esso ha in sé una funzione che voi stessi dichiarate insostituibile, tant'è vero che la volete confermare, allora la vostra posizione è contraddittoria e dal punto di vista logico, non mi sembra accettabile *in toto*.

Piuttosto, onorevole relatore, occorre dire che il problema dei rapporti tra Parlamento e partiti è un problema di riforme istituzionali, che non si risolve attraverso l'abolizione del voto segreto, «riservato» (perché se ne riconosce la sua insostituibile funzione) soltanto a determinate occasioni.

Il problema dei rapporti tra Parlamento e partiti è il problema del nostro sistema, di questo tipo di democrazia. Altro che democrazia adulta: è una democrazia invecchiata! E al suo invecchiamento avete contribuito attraverso il graduale aumento del potere dei partiti, che ella stessa riconosce! Quando scrive, con grande onestà, che «esiste una obiettiva situazione di predominanza che nel sistema attuale hanno assunto gli apparati dei partiti», ella fa una diagnosi veritiera che riassume in un periodo icastico, nella sintesi di una frase ben scritta, per lo meno trent'anni di politica

dominata dal cosiddetto «tiranno senza volto».

C'era una volta l'articolo 49 della Costituzione, e c'è ancora adesso, felicemente in vigore. Esso dà ai partiti una collocazione di rilevanza costituzionale (nel senso che essi sono contemplati dalla Costituzione) e conferisce loro una condizione strumentale, come mezzo al fine. Infatti, l'articolo 49 — lo ricordiamo — dice: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

L'onorevole Ciaffi può insegnarmi, da quel fine giurista che è, che il riconoscimento di un diritto comporta la facoltà, e non il dovere, di esercitare lo stesso. In altri termini, tutti sappiamo che secondo l'ordinamento costituzionale i partiti sono strumentalmente al servizio dei cittadini, i quali possono utilizzarli iscrivendosi ad essi, oppure possono non utilizzarli. In altre parole, i partiti nascono in funzione di un diritto dei cittadini di associarsi in essi, come previsto dall'articolo 49 della Costituzione, che è poi un corollario dell'articolo 18, il quale sancisce il principio generale della libertà di associazione.

Detto questo, occorre chiarire quali siano i compiti dei partiti, che i cittadini hanno diritto di utilizzare. Quali obiettivi hanno? Essi hanno il compito di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Qui ci siamo!

A questo punto devo rievocare, per un momento soltanto, una grande figura di giurista e di costituzionalista che prese parte ai lavori di questa Assemblea e che, certamente, non apparteneva a gruppi di destra. Egli era assistito da una grande preparazione. Mi riferisco a Costantino Mortati il quale, subito dopo l'entrata in vigore della Costituzione, chiari che l'articolo 49, quando recita «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», rivolge un comando ai partiti valido anche al loro interno. La stessa opinione fu sostenuta in sede di Assemblea costituente, ma in quella occasione (ed è noto che allora il Movimento sociale ita-

liano per ragioni di anagrafe politica non era rappresentato) alcuni costituenti insorsero, sostenendo che all'interno dei partiti non dovesse esservi alcuna disciplina proveniente dall'esterno: i partiti, infatti dovevano essere associazioni libere, avevano il diritto di esser vivi anche se erano partiti anarchici o — come allora si disse — sovversivi. Ci fu un interessante dibattito in materia per altro registrato negli atti della Costituente, in cui intervennero Moro, Togliatti ed altri costituenti.

Onorevole Ciaffi, la verità è che oggi i partiti hanno prevaricato lo Stato; non si sono infatti limitati a consentire ai cittadini di concorrere a determinare la politica nazionale, ma hanno occupato tutte le zone dello Stato arrogandosi compiti di decisione. Una cosa è determinare la politica nazionale, altra è decidere i dettagli di tale politica: dai posti nelle banche a quelli nelle partecipazioni statali, dai posti dei direttori dei giornali a quelli nelle USL, negli asili nido, nei provveditorati, nelle regioni, nel sottogoverno regionale e locale, nelle aziende municipalizzate e via dicendo. È uno scandalo? Non più. La cosa più preoccupante è infatti che non fa più scandalo leggere, per esempio, sui giornali che vi è stata una riunione interpartitica, non per determinare la politica nazionale o locale (nossignori!) ma per raggiungere accordi sui posti da dividersi in questo o in quell'altro ente, settore o sottosettore della vita nazionale o locale!

Allora, onorevoli colleghi, onorevole relatore, noi diciamo che la degenerazione partitocratica ha invaso le istituzioni, le ha asservite ai sinedri e ai piccoli gruppi oligarchici dei partiti e diciamo altresì che i partiti stessi si sono posti al di fuori della Costituzione formale (tant'è che molti studiosi parlano dell'esistenza di una costituzione materiale).

Lasciatemi concludere, di fronte a queste constatazioni di fatto (una volta formulate soltanto da questa parte politica mentre adesso si sono diffuse a macchia d'olio presso tutti gli studiosi e gli schieramenti politici), con una affermazione: l'abolizione del voto a scrutinio segreto è l'ultima conquista della partitocrazia ai

danni delle istituzioni. Questa è la realtà e non è possibile sfuggirle! Si tratta, in altre parole, di una estrema conquista ottenuta con le armi della congiuntura politica (non userò altri termini), con i mezzi della inesorabilità politica, con gli espedienti del convincimento: ma i risultati sono questi! La proposta ultimativa dell'abolizione del voto a scrutinio segreto è, nelle mani dei partiti e in questa situazione, un attentato estremo e un modo per completare l'occupazione delle istituzioni.

Tale considerazione l'abbiamo desunta dalle stesse parole del relatore, allorché questi ha ricordato che il progetto di abolizione del voto a scrutinio segreto è contenuto nel programma di Governo. Onorevole relatore, si tratta di argomenti a tutti noti; ma qui siamo in Parlamento e il programma di Governo non dovrebbe avere nulla a che fare con gli *interna corporis* delle Assemblee legislative. Nella gerarchia degli organi costituzionali o costituzionalmente rilevanti ritengo che non vi sia alcun dubbio che debba esserci una primazia degli organismi eletti, depositari della sovranità popolare, rispetto a quelli dei partiti. Ebbene voi avete rovesciato tale primazia, tant'è che lei, onorevole relatore, sostiene addirittura (come risulta dagli atti dei nostri lavori) che l'argomento in esame rientra nel programma di Governo. Siete arrivati proprio al fondo nel dimostrare, con i vostri comportamenti, che ormai la classe politica partitocratica è mitridatizzata! Essa non ha più alcuna sensibilità, rimasta invece in noi e in altri schieramenti di opposizione, nonché in taluni galantuomini della maggioranza (che abbiamo qui ascoltato)! La classe politica partitocratica, però, non ha più remore, è mitridatizzata; e persino un uomo della sensibilità politica dell'onorevole Ciaffi non avverte neppure che quelle modifiche possono anche essere comprese in un programma di Governo figlio di accordi interpartitici ma (almeno per pudore!) non possono essere inserite, signor Presidente, in un atto della Camera. Le modifiche del regolamento sono contenute negli accordi di Governo, ma si dimentica che la Costituzione, all'articolo 64, stabilisce che cia-

scuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti. Il Governo non può quindi assumere impegni che vincolano la sede della sovranità popolare; può farlo soltanto con i suoi sodali o con i suoi gruppi parlamentari. Basterebbe questo svarione per conferire all'operazione che state conducendo un carattere di patologia costituzionale.

Allora noi dobbiamo dire che voi, partiti della maggioranza, non avendo la capacità di affrontare il problema delle cosiddette «grandi riforme» — *quam mutatus ab illo* —, avete cominciato da quella più modesta, da una riforma di comodo che appartiene proprio alla patologia della vostra Costituzione, alla patologia dei rapporti fra Parlamento e partiti, che non solo non avete risolto positivamente a favore del Parlamento e della libertà, ma che aggravate suggellando lo strapotere dei partiti — ormai incoercibile — nel Parlamento.

Ogni cosa ha una spiegazione. Ed allora perché tutto questo? Non certo perché voi, partiti della coalizione proponente, avete mire dittatoriali o altro. No! Voi avete soltanto mire di perfezionamento della partitocrazia, mediante il quale potrete attingere due obiettivi. Il primo è quello di far funzionare il meccanismo parassitario della «Costituzione materiale», meccanismo contrario alle riforme in quanto la Costituzione materiale, pur facendo comodo a tutti, è funzionale ai partiti del potere. Questi ultimi hanno scritto la Costituzione formale, l'hanno osannata e poi si sono inventata quella materiale per fare il loro comodo!

L'altro obiettivo è di nascondere la debolezza propria della cosiddetta coalizione, che poi coalizione non è perché quello in carica è un Governo di programma, programma che prevede di imporre al Parlamento anche modifiche regolamentari. Non so, signor Presidente, quanta preoccupazione ciò debba far nascere nella Presidenza della Camera, che è la tutrice delle prerogative parlamentari di cui all'articolo 64.

Voi, dunque, volete nascondere questa debolezza intrinseca con il voto palese ob-

bligatorio, salvandovi l'anima attraverso il salvataggio della prima parte della Costituzione, cioè compiendo un salto logico che uccide la bontà dei vostri argomenti circa la pericolosità del voto segreto. Potete pure continuare a dire che avete bisogno di far venire fuori i franchi tiratori, ma non è questo il problema perché, se un Governo è forte (lo dicono anche i giornali) ciò non è necessario. Il Governo Craxi è sopravvissuto a 239 «impallinature» a voto segreto. Il consenso verso di esso era sufficiente, per cui quel Governo era «votosegreto resistente»!

Concludo dicendo che voi non potete neppure pensare che siano utili alle vostre tesi gli argomenti secondo i quali il parlamentare deve rispondere del mandato ricevuto dagli elettori, così come è scritto nella relazione. Onorevole Presidente, tutti quanti conosciamo, o dovremmo conoscere, l'articolo 67 della Costituzione secondo cui ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. È uno dei palladi della libertà, una delle cautele per il dissenso; una di quelle cautele che sarebbero vanificate dall'abolizione del voto segreto.

Non entro nei dettagli, perché altri oratori del mio gruppo interverranno sul tema con maggior competenza della mia e con maggiore approfondimento. Ribadisco tuttavia che il tasso di democraticità di un ordinamento lo si misura attraverso la tutela del dissenso. Voi ora volete attendere ai meccanismi di tutela del dissenso: state attenti, perché questo è un brutto giorno per le istituzioni espresse dal consenso. (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, innanzitutto devo esprimere la nostra grave preoccupazione e la nostra ferma denuncia per quanto sta accadendo. Si è cominciato con la minaccia dello scioglimento delle Camere, una sorta

di vendetta di alcune segreterie di partito nei confronti di una eventuale sovrana e libera decisione dei deputati, diversa da quella concordata in sede di Governo. Questa minaccia è un affronto alle istituzioni repubblicane e sottintende, tra l'altro, una manovrabilità del Presidente della Repubblica, il che è fatto gravissimo.

Si è dimenticato, inoltre, che in tema di riforme regolamentari non è neppure ammesso il voto di fiducia, per cui è fuori dalla Costituzione chi sconfina da legittime valutazioni politiche per attribuire formale rilevanza, nel rapporto tra Governo e Parlamento, alla questione del voto segreto (che, come è noto, appartiene agli *interna corporis* della Camera dei deputati ed è un bene indisponibile per il Governo).

Si è cominciato — dicevo — con quella minaccia ed ora stiamo assistendo all'annuncio di marchingegni singolari, trucchi ed *escamotages*: si preparano «carte false», si vorrebbero commissariare sostanzialmente i deputati ed impedire loro di esprimere un voto secondo libertà di coscienza, richiamando, a tal fine, l'articolo 64 della Costituzione.

A chi così improvvidamente cita questo articolo per sostenere che anche gli emendamenti vanno votati a maggioranza assoluta, vorrei ricordare l'articolo 138 della Costituzione che disciplina le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali: è vero che sono previste maggioranze assolute o di due terzi, ma ciò non vuol dire che anche gli emendamenti si votino con quel sistema! In 40 anni vi sono state parecchie modifiche costituzionali, ma gli emendamenti sono sempre stati votati a maggioranza semplice; anche in tema di modifiche regolamentari, del resto, nel corso degli ultimi sette anni si sono verificati parecchi precedenti in tal senso.

Sulla democraticità della procedura seguita dalla Giunta per il regolamento si potrebbero sollevare parecchie obiezioni, così come del resto abbiamo fatto, in quanto riteniamo che le procedure legislative ordinarie siano le uniche che possano garantire effettiva democraticità al processo di modifica del regolamento.

Anche la mancata rappresentatività di tutti i gruppi parlamentari nella Giunta per il regolamento è un fatto gravissimo (non solo noi ed altri gruppi dell'opposizione ne siamo esclusi, ma addirittura lo stesso gruppo liberale), soprattutto in una fase delicatissima come quella che stiamo attraversando.

Tra le questioni giuste e sacrosante che si potevano sollevare, i socialisti hanno quindi prospettato proprio l'unica che non c'entra nulla. Ritengo infatti pacifico che nella votazione degli emendamenti si debba far riferimento a maggioranze semplici e non prevedere marchingegni ed *escamotages* che prefigurano ipotesi di commissariamento dei deputati.

Anche l'ipotesi di votare nuovamente per parti separate gli emendamenti che venissero approvati è abbastanza singolare: se uno o più emendamenti vengono approvati, successivamente si deve votare nel suo complesso la modifica, così emendata.

Adesso sentiamo dire che si vorrebbero rinviare la discussione ed il voto alla prossima settimana. Ebbene, noi non siamo d'accordo, Presidente: siamo stati convocati per la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ed in quella sede chiederemo il rispetto del calendario, in modo che si giunga alla conclusione del dibattito nel corso di questa settimana. Ci era sembrato, tra l'altro, che la maggioranza, e il PSI in particolare, avessero molta fretta. Dunque le ipotesi di rinvio risultano ingiustificate ed inaccettabili.

Credo che il dibattito stia confermando, signor Presidente, colleghi, quanto andiamo sostenendo (certo non da soli): l'abolizione del voto segreto al di là del caso delle leggi di spesa — cioè un'abolizione pressoché totale dell'istituto, senza mutare nient'altro del sistema politico ed elettorale e in mancanza di una più ampia riforma dei regolamenti parlamentari — non corrisponde affatto ad alcun disegno anticonsociativo, come vorrebbero sostenere i fautori della proposta, perché essa non rappresenta affatto un rimedio alla ingovernabilità ed alla crisi del Parlamento.

Si è in presenza di fuorvianti mistificazioni e strumentalizzazioni. Nel corso dell'intero scontro sulle riforme istituzionali e regolamentari i partiti tendono a muoversi più per contrattare sul terreno dei rapporti di forza che per mutare effettivamente le regole del gioco per quanto riguarda istituzioni e regolamenti parlamentari, ai fini di una loro riforma democratica.

L'abolizione pressoché totale del voto segreto significherebbe la liquidazione del Parlamento, il definitivo assoggettamento di esso e dei singoli parlamentari allo strapotere delle segreterie e delle oligarchie di partito, con buona pace — come è stato più volte ricordato in quest'aula — dell'articolo 67 della Costituzione, che prevede che il parlamentare eserciti la propria funzione senza vincolo di mandato.

Con la proposta di abolizione del voto segreto, più che disfarsi del bambino con l'acqua sporca, si vuole in sostanza tenere l'acqua sporca e gettare direttamente il bambino: in altri termini si vuole liquidare il Parlamento!

Per affrontare la crisi del Parlamento occorre invece soffermarsi sulle cause che la determinano. Noi siamo per una riforma anticonsociativa, ma occorre allora sapere esattamente che cosa significhi muoversi in questa direzione.

Una sia pur piccola analisi sulla crisi del Parlamento credo dovrebbero compierla innanzitutto i compagni socialisti, che hanno presentato una proposta di riforma regolamentare che in realtà non corrisponde affatto a quella finalità cui sopra accennavo.

Il Parlamento è certamente in crisi, ma noi sosteniamo che si tratta in primo luogo di una crisi che investe il suo ruolo e solo in un secondo momento, semmai, di una crisi di funzionamento. Chi pensa alla crisi del Parlamento esclusivamente in chiave di efficienza funzionale compie un grave errore di valutazione, perché non si fonda su alcuna base oggettiva e scambia le apparenze di un fenomeno con la sostanza.

Si dice che il Parlamento lavori poco: a noi sembra invece che non si tratti di questo, ma del fatto che esso lavora male. Si

dice che produce poco, ma io credo che esso produca fin troppe leggi e «leggine», e che vi sia dunque una iperproduzione legislativa di cattiva, di pessima qualità.

Non è vero che le lungaggini sono dovute ai tempi di discussione, perché esse dipendono in gran parte da spinte extraistituzionali. Non è vero che il Governo e la maggioranza non possono imporre la loro legislazione: è invece evidente che le non-decisioni derivano per lo più dalla mancanza di coesione interna alla maggioranza.

Quindi, siamo in presenza di una crisi del ruolo del Parlamento, dovuta essenzialmente alla progressiva dislocazione delle decisioni dalle sedi istituzionali (parlamentari) a quelle extraistituzionali (partitiche). È l'uso consociativo del Parlamento che rappresenta il vero centro della crisi, per cui assistiamo ad una situazione nella quale la maggioranza non esercita il suo ruolo e lo stesso accade per l'opposizione. È la consociazione che distorce il Parlamento, rendendolo il luogo della contrattazione permanente e della non-decisione. È la confusione dei ruoli che non consente il processo legislativo e che fa perdere efficacia anche alle funzioni di controllo e di indirizzo, che dovrebbero essere svolte in particolare dall'opposizione.

Da tutto ciò dipendono dunque la mancanza di capacità decisionale del Parlamento, la proliferazione delle «leggine», la conseguente dilatazione della spesa pubblica, con la sistematica elusione dei vincoli posti dall'articolo 81 della Costituzione; da tutto ciò dipendono lo svuotamento e la caduta delle funzioni di controllo, sia per mancanza di strumenti adeguati sia anche per il cattivo uso di quelli esistenti (dovuto anche alle varie prassi che si sono instaurate).

Ci opponiamo fermamente alla logica della continua riproposizione di riforme regolamentari, sulla linea di quelle che si sono susseguite dal 1980 in poi (60-70 modificazioni al regolamento!); e che non hanno in realtà sciolto i veri nodi della crisi del Parlamento, ma hanno anzi creato una involuzione perché hanno prodotto un impoverimento del ruolo del Parlamento,

una frammentazione delle decisioni, allungato ulteriormente i tempi dei lavori, svilito la funzione di selezione delle priorità dell'Assemblea, prodotto l'emarginazione del ruolo dei deputati a favore di quello dei gruppi e così via.

Abbiamo quindi presentato, insieme con i rappresentanti dei gruppi verde e di democrazia proletaria, una proposta veramente alternativa, che cerca di andare al nodo dei problemi. La scelta, secondo noi, sta appunto tra il rafforzamento della democrazia consociativa, da una parte, e il ritorno alla democrazia competitiva, alla contrapposizione, alla distinzione dei ruoli tra Governo e opposizione, dall'altra.

Se andiamo invece ad esaminare la proposta che i compagni socialisti hanno presentato sul voto segreto e sulla complessiva riforma regolamentare, vediamo che c'è qualcosa che proprio non va, e che credo sia sintomatica della strumentalità con la quale i compagni socialisti si stanno muovendo. Saremmo d'accordo perfettamente, ripeto, con le intenzioni dichiarate nella loro proposta, ma questa, per il modo con il quale è formulata, non va affatto al nodo dei problemi, anzi li aggrava.

Per esempio, il fatto di prevedere che quasi tutte le leggi siano approvate in Commissione significa semplicemente aumentare le possibilità di contrattazione, incrementare l'uso consociativo del Parlamento. Su questo aspetto si basa l'impianto della riforma regolamentare proposta! È quanto mai singolare che si voglia cancellare il voto segreto in aula e poi si proponga che tutte le leggi siano approvate in Commissione! Si prevedono sessioni che lascerebbero all'attività dell'Assemblea una sola settimana al mese (il che poi significherebbe i soliti due o tre giorni di lavoro); si va quindi proprio alla liquidazione del Parlamento!

Vorremmo con i compagni socialisti un confronto serio sui contenuti e non l'uso strumentale di questa o quella questione, esclusivamente a fini di contrattazione, di rapporti di forza. La pressoché totale abolizione del voto segreto non è accettabile in questo contesto. Sono stati citati dal collega Mellini e da altri (e sono stati in parte

anche letti) i testi degli statuti dei partiti. Si è visto che la libertà di voto, garantita dalla Costituzione, viene negata dalla partitocrazia non solo in modo implicito, ma anche esplicitamente con la previsione di sanzioni. Prendiamo atto che alcuni gruppi hanno dichiarato di essere intenzionati a cancellare quelle storture, quelle vere e proprie forme di incostituzionalità, ma riteniamo che ciò non sia assolutamente sufficiente.

A tale riguardo avevamo proposto (ma ieri la Giunta per il regolamento ha giudicato tale proposta inammissibile: e noi riteniamo ciò molto grave) di prevedere un controbilanciamento, nel senso che alla regolamentazione e alla parziale abolizione del voto segreto si accompagnino norme che garantiscano la democraticità e la trasparenza della vita dei gruppi parlamentari. Sugerivamo, ad esempio, che un decimo dei deputati potesse chiedere la convocazione del proprio gruppo, perché le determinazioni degli indirizzi del gruppo stesso fossero sottoposte perlomeno ad un dibattito. Questa proposta è stata dichiarata inammissibile, e posso anche comprenderne le ragioni, ma politicamente la questione è sul tappeto, ed è strettamente connessa a quella del voto segreto.

Non è possibile infatti sostenere (credo che proprio sulla base di questa tesi sia stata dichiarata inammissibile la nostra proposta) che i gruppi sono sostanzialmente delle associazioni private e che il regolamento della Camera non può invaderne la sfera di autonomia. Lo stesso discorso è stato fatto per i partiti quando hanno chiesto il finanziamento pubblico, rifiutando però ogni controllo. I partiti invocano la disciplina privatistica o pubblicistica soltanto per trarne i relativi vantaggi, però poi non ne tirano le dovute conseguenze: non vogliono nessun controllo e non danno nessuna garanzia di democraticità per quanto concerne la loro vita interna e parlamentare. Non si può continuare a volere la botte piena e la moglie ubriaca!

Ci auguriamo quindi che ci sia un ripensamento su tale norma e che sia possibile

sottoporla al voto, perché ritengo che si tratterebbe di un fatto molto importante.

Abbiamo altresì presentato, come è noto (anzi, come dovrebbe essere noto dal momento che la stampa ne ha parlato, pochissimo), una proposta che riteniamo estremamente importante, credibile, ragionevole e chiara in ordine all'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa, che rappresenta una questione importante. Tale proposta era già stata presentata nel corso della passata legislatura da circa 60 deputati dei gruppi dell'area laica e socialista (era stata sottoscritta da Spadaccia, Bozzi, Labriola, Reggiani e da altri 55 deputati, dei quali 27 socialisti). Riteniamo che l'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa sia l'unico sbocco possibile, forte e credibile per questa vicenda parlamentare; anche se tale misura non è comunque sufficiente per attuare un controllo del disavanzo pubblico, come tutti i colleghi sanno molto bene. Il problema infatti è di porre in essere una riforma complessiva, perché se non incidiamo sul meccanismo consociativo non credo sarà possibile controllare il disavanzo pubblico. È necessario anche un intervento sui lavori delle Commissioni dove, come sappiamo, avviene la contrattazione permanente, dove non c'è lo scrutinio segreto, dove si procede mediante scrutinio palese. Alle attività delle Commissioni, non assiste la stampa, i resoconti non vengono riportati dai giornali ed è proprio nel chiuso delle Commissioni che avvengono le più incredibili elusioni e gli aggiramenti dell'articolo 81 della Costituzione. Se si vuole procedere sulla strada del risanamento della finanza pubblica, se si intende risanare il nostro debito pubblico, allora molte cose dovranno essere fatte e non solo la riforma del voto segreto. I compagni socialisti potrebbero per esempio chiedere che sia discussa e votata quella proposta di legge, presentata dai gruppi federalista europeo, liberale e repubblicano, che prevede che la quantificazione contenuta nelle leggi di spesa sia considerata un limite invalicabile della spesa stessa. Vi sono però tante altre cose da fare per quanto riguarda il

problema delle garanzie e del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Riteniamo che l'attuale situazione possa trovare uno sbocco ragionevole e significativo. Desidero a questo proposito citare un passo della relazione dell'onorevole Ciaffi il quale, a pagina 4, afferma: «Gli esponenti dei gruppi di maggioranza hanno convenuto sull'esigenza di dare attuazione agli impegni sottoscritti all'atto della formazione del Governo e della votazione della fiducia allo stesso, sottolineando la priorità politica che nell'approssimarsi della sessione di bilancio rivestiva la questione del voto segreto». Se questa è la preoccupazione del relatore, allora si proceda all'abolizione del voto segreto sulle sole leggi di spesa: il resto si vedrà.

Potremmo anche abolire il voto segreto più in là, se matureranno condizioni che consentiranno, senza una liquidazione del Parlamento, di compiere alcune scelte.

Vorrei da ultimo rivolgere un invito ai colleghi socialisti, che in questo momento purtroppo non sono in aula; mi auguro solo che stiano ascoltando *Radio radicale* in modo da poterlo accogliere. Stiamo attuando un tentativo di dialogo nei confronti dei compagni socialisti che hanno assunto un atteggiamento per noi incomprensibile.

FRANCESCO RUTELLI. Purtroppo esiste il cretinismo parlamentare, ma anche il cretinismo antiparlamentare.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua affermazione.

FRANCESCO RUTELLI. È rivolta ad alcuni settori del nostro Parlamento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sempre cretinismo è.

PRESIDENTE. È una spartizione un po' drastica! Onorevole Calderisi, la prego di continuare il suo intervento.

GIUSEPPE CALDERISI. Nel momento in cui il partito comunista dimostra disponibilità a muoversi in una direzione anticon-

sociativa, il partito socialista sembra non voler cogliere questo segnale, e anzi sembra voler spingere nella direzione opposta i compagni comunisti: questo fatto, alquanto emblematico, lo dobbiamo sottolineare con forza.

Vogliamo perciò rivolgere un invito ai colleghi socialisti a riflettere prima che vengano magari compiuti atti gravi, prima che si dicano cose un po' balorde come quelle che sono state dette e sulle quali mi sembra si stia insistendo in maniera ostinata e sbagliata.

Signor Presidente, nel concludere il mio intervento, preciso che intendiamo sottoporre la nostra proposta all'attenzione di tutti i colleghi. Con l'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa formuliamo una proposta ragionevole che speriamo possa essere accolta al più presto, così come speriamo che in questa settimana la vicenda si concluda in maniera positiva e ragionevole (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non sfugga a nessuno di noi la rilevanza politico-istituzionale del dibattito che si sta svolgendo.

Mi sia consentito dire subito che tale rilevanza non sta, come qualcuno ha voluto affermare in questi giorni, nel fatto che esso si svolga in un clima di forte tensione e di aspra contrapposizione tra maggioranza ed opposizioni, né nella rottura intervenuta del sottile filo che sempre, in questi quarant'anni di Repubblica, ha tenuto uniti, sulle scelte di fondo che riguardavano le regole della nostra convivenza democratica, i partiti che diedero vita alla Carta costituzionale.

Chi volesse enfatizzare questa interpretazione, sia per salutarla come una positiva svolta, sia per demonizzarla come il grimaldello che può aprire la strada a degenerazioni avventuristiche, invero sbaglierebbe. Non siamo in presenza di una maggioranza sorda e chiusa che vuole ga-

rantirsi gli strumenti per poter piegare la volontà dei parlamentari alle imposizioni dell'esecutivo; né siamo di fronte ad una decisione che da sola può consentire un più efficace svolgimento dell'attività di governo. Stiamo in realtà compiendo soltanto il primo passo lungo una strada complessa e difficile, durante il cui percorso dovremo ancora effettuare molte tappe, ma in fondo alla quale forse si potrà delineare l'alba di una democrazia compiuta nel nostro paese.

Se riflettiamo in modo critico e sereno sulla storia della Repubblica non possiamo, da un lato, ignorare i grandi processi di trasformazione intervenuti nel nostro paese, dall'altro non constatare che, ad un certo punto, il funzionamento del sistema politico istituzionale ha incominciato a rivelare scompensi e ritardi che non gli hanno consentito di guidare in modo pieno ed adeguato il processo di crescita della società italiana.

Non si è trattato della crisi di singoli istituti ma della crisi complessiva di un sistema politico bloccato in cui si è persa la visione d'insieme delle grandi opzioni che contrassegnano la lotta politica nelle moderne democrazie. Più che guardare ad una politica d'insieme che tenesse conto delle esigenze globali di sviluppo, le forze politiche, sia di maggioranza sia di opposizione, nella inesistenza di una concreta prospettiva di ricambio di governo, hanno cercato di inseguire in questi anni il consenso di singoli corpi sociali, sposandone gli interessi come occasione di accrescimento dei propri suffragi, al di là di ogni preoccupazione di venire domani scalzati dal ruolo di governo o di dover assumere nel medio termine tale responsabilità.

La delicata questione del voto segreto va appunto collocata in questo peculiare quadro politico-istituzionale. Esso è stato lo strumento attraverso il quale una maggioranza che si considerava eterna concedeva alle opposizioni margini di intervento, di influenza, di snaturamento delle sue decisioni di fondo, quasi che, scaricando sulle opposizioni la responsabilità di alcune scelte, meglio potesse perpetuare il proprio ruolo. Ed è stato, per converso,

lo strumento attraverso il quale un'opposizione rassegnata a considerare assai lontana la prospettiva di un suo ruolo di governo, si accontentava di veder accolto questo o quell'emendamento che rispondeva alle sollecitazioni di gruppi o categorie.

Di fronte agli effetti perversi che questo intreccio di contrapposti interessi ha determinato sulla finanza pubblica, ed al fatto che ad un certo punto l'inseguimento consociativo delle spinte provenienti dai corpi sociali ha determinato una situazione di bilancio tale da rendere sempre più difficile una soddisfacente risposta a quelle che, con felice espressione, sono state definite «le aspettative crescenti», si è posto — e noi stessi lo sottolineammo fin dal febbraio del 1981 — il problema di interrompere un circolo vizioso di cui lo scrutinio segreto era principale strumento.

Il tema è cresciuto in questi anni nella coscienza dei partiti della maggioranza. Fu posto con vigore in quest'aula dall'onorevole Craxi nell'ottobre del 1980, divenne punto qualificante del decalogo su cui nacque il secondo Governo Spadolini, fu al centro del dibattito in seno alla Commissione Bozzi e attraversò l'intera IX legislatura.

Ma — occorre dirlo con franchezza proprio in quest'ora e in questo clima — forse la situazione non si sarebbe ancora sbloccata se dal maggior partito dell'opposizione non fosse venuta, nel novembre del 1987, con la relazione dell'allora vicesegretario onorevole Occhetto, l'indicazione dell'esaurimento della fase della democrazia consociativa nel sistema politico italiano e la conseguente proposta dell'individuazione di strumenti idonei ad aprire nel concreto una prospettiva per la politica dell'alternativa. Una proposta confermata nel discorso pronunciato dallo stesso onorevole Occhetto il 17 febbraio 1988 in occasione della fiducia al Governo Gorla. «Il nostro obiettivo — diceva allora — non è quello di rafforzare il potere di interdizione dell'opposizione, ma quello di garantire un più effettivo e democratico governo dei processi, dei conflitti e delle innova-

zioni in tutti i campi, attraverso in primo luogo la possibilità di realizzare un nuovo confronto fra effettive alternative programmatiche e di governo».

Un'opzione di fondo di questo genere non poteva, dunque, non avere immediate e importanti ricadute nel dibattito sulle riforme istituzionali. Altre sono le regole di un sistema che attraverso gli anni è andato modellandosi secondo le esigenze, le opportunità e magari, in certe fasi — di cui non rinneghiamo, certo, la rilevanza —, le necessità della prassi consociativa; altre sono le regole di un sistema di democrazia compiuta, tipiche dei regimi occidentali, nei quali partiti o raggruppamenti di partiti si alternano al governo della cosa pubblica e competono, contrapposti e caratterizzati da progetti politici diversi, per assumere, escludendosi l'un l'altro, la guida del paese.

In effetti, a quella scelta fecero seguito gli incontri sui temi istituzionali tra democrazia cristiana, partito comunista, partito socialista, partito repubblicano e altre forze politiche che portarono, in coincidenza del varo dell'attuale Governo, all'avvio del processo di revisione istituzionale.

Tutto ciò ha rappresentato un dato politico di assoluta e fondamentale novità, non solo nella storia politica italiana del secondo dopoguerra, ma vorrei dire nell'intera storia politica unitaria. Non possiamo dimenticare, infatti, la lunga tradizione trasformistica che caratterizzò l'Italia prefascista fino al primo dopoguerra. Certo, era un'altra Italia, era un altro sistema politico, era un altro contesto sociale ed economico. Ben poco è come allora.

Eppure, non c'è chi non veda una certa qual linea di continuità fra trasformismo delle consorterie ottocentesche e consociativismo di un'Italia repubblicana nella quale le responsabilità politiche rischiano di confondersi, senza possibilità di distinguere con nitidezza le proposte della maggioranza e quelle dell'opposizione, così come nella Camera ottocentesca, che non conosceva ancora i partiti, non era facilmente comprensibile l'accorparsi e lo sfaldarsi di eterogenee maggioranze (certo,

tutte interne al mondo *lato sensu* liberale) intorno a questa o a quella personalità.

Ebbene, nel momento in cui diventa comune la coscienza che è necessario superare questa logica, è difficile negare che si ponga il problema di una revisione del voto segreto. La facoltà di ricorrere allo scrutinio segreto e l'obbligo di esprimere il voto finale sulle leggi a scrutinio segreto (quest'ultimo introdotto dallo Statuto albertino, come ha ricordato il relatore, collega onorevole Ciaffi) più che disposizioni a tutela del singolo parlamentare nei confronti dell'esecutivo, si sono dimostrati strumenti congeniali al particolare modo d'essere prima del fragile parlamentarismo trasformista, poi del parlamentarismo consociativo del secondo dopoguerra.

Certo, questo non era altrettanto fragile di quello dell'Italia prefascista, e per alcuni anni è stato in grado di assecondare lo sviluppo del paese. Ma oggi la maggiore omogeneità della società italiana, la sua larga deideologizzazione, la distensione internazionale, il conseguente dispiegarsi di nuove prospettive politiche, la maturazione di una opinione pubblica sempre più esigente, l'insoddisfazione crescente verso un sistema politico sempre più chiuso (proprio in ragione dell'impossibilità di distinguere progetti politici omogenei e limpidi) non giustificano più le prassi consociative volte a garantire, nell'impossibilità della partecipazione al governo, la gestione in Parlamento da parte del maggior partito di opposizione.

Onorevoli colleghi, la storia del voto segreto ci viene riproposta di frequente in questi giorni e in queste ore; non voglio fare concorrenza ai numerosi e valenti studiosi che su questo terreno si sono già cimentati, il frutto del cui lavoro ci è stato opportunamente fornito dal Servizio studi della Camera. Desidero però richiamare la vostra attenzione su pochi punti che mi paiono essenziali, anche perché in tanto discorrere della storia del voto segreto qualche confusione è stata fatta e qualche imprecisione è stata pur detta.

Già ho fatto cenno alla singolarità dello Statuto albertino che, se era quasi letteral-

mente ripreso dalla Costituzione belga del 1831, nel punto relativo al voto segreto risultò invece ispirato ad alcuni testi costituzionali francesi del periodo rivoluzionario che, non a caso, in pieno Terrore, prevedevano l'obbligo del voto segreto. Fu nel presupposto che l'esecutivo sarebbe stato legato da un rapporto fiduciario al sovrano, e non al parlamento, e nella consapevolezza che questo avrebbe dovuto presto esaminare proposte del governo in materia delicatissima (quali i rapporti con la Chiesa), che nacque l'articolo 63, che prevedeva l'obbligo dello scrutinio segreto sul voto finale di ogni legge.

Tale impostazione si rafforzò quando fu sancita la prevalenza, al di là del voto finale, della richiesta di voto segreto. Ma è pur vero che la prassi concreta della Camera prefascista fu estremamente misurata e discreta nel ricorso ad esso. «Dacché esiste la Camera italiana» — affermò il marchese Di Rudinì — «mai e poi mai si è abusato della domanda di scrutinio segreto». Questo identico argomento fu utilizzato dal consultore democristiano Micheli nell'opporvi alla proposta dell'azionista Fenoaltea di abolire dal regolamento della Consulta la prevalenza della richiesta di voto segreto. Micheli parlò infatti di discrezione dei parlamentari di allora nell'uso di questo diritto, «e non credo» — concluse — «che la discrezione dei consultori possa essere minore».

Ma la democrazia cristiana, che allora temeva il voto palese per la preoccupazione dei futuri sviluppi politici nazionali, fu battuta e il voto segreto venne virtualmente abolito con il sostegno di azionisti, socialisti e comunisti.

L'atteggiamento delle maggiori forze politiche, in questa come in successive circostanze, è estremamente significativo: esso dimostra, infatti, come l'opzione *pro* o contro lo scrutinio segreto sia stata sempre condizionata dalle contingenti circostanze politiche. Lo fu anche alla Costituente, quando il tema venne riproposto in due occasioni sotto entrambi i profili: prevalenza ordinaria della richiesta di scrutinio segreto e obbligo del voto segreto finale sul progetto di legge. In tutte e due le circo-

stanze si dovette scontare il mutato clima politico; i comunisti erano diventati favorevoli allo scrutinio segreto e la democrazia cristiana, che lo aveva difeso alla Consulta, divenuta ormai partito di maggioranza relativa, assunse un atteggiamento contrario. Si manifestò contraria il 23 aprile 1947, quando per la prima volta fu chiesta l'applicazione dello scrutinio segreto in sede di votazione di un emendamento a un articolo del progetto di Costituzione. Contraria fu anche alcuni mesi dopo, quando Aldo Moro, rovesciando la posizione di Cappa e di Micheli alla Consulta, presentò l'emendamento, poi approvato, che chiedeva l'eliminazione della previsione costituzionale della obbligatorietà del voto segreto nei voti finali sulle leggi. I comunisti, a loro volta, mutarono atteggiamento rispetto a quello assunto alla Consulta e proposero di reintrodurre nel testo l'obbligo di scrutinio segreto.

La prima Camera repubblicana confermò nel 1948-49, sia pure con alcune modifiche, il vecchio regolamento prefascista che prevedeva la prevalenza della richiesta di votazione segreta ed il voto segreto finale sulle leggi. Forte di una maggioranza divenuta pressoché assoluta, ma preoccupata di non rompere ogni dialogo con le forze di ispirazione marxista, che avevano concorso a definire la Carta costituzionale, la democrazia cristiana accettò la permanenza dello scrutinio segreto, nella prospettiva di un suo uso discreto, così come discreto era stato in precedenza.

Ma la prassi applicativa del Parlamento repubblicano, in particolare alla Camera, si rivelò assai diversa: le votazioni a scrutinio segreto aumentarono subito, pur attestandosi per sei legislature su circa 160-170 per legislatura. Nella VII legislatura le cose peggiorarono e si ebbero ben 643 scrutini segreti; precipitarono nell'VIII e nella IX legislatura con quasi 2500 scrutini segreti per ciascuna.

Certo, concorsero a favorire questo vero e proprio abuso del voto segreto l'introduzione del sistema elettronico (che coincise appunto con l'esplosione di questa patologia) e il proliferare dei gruppi parlamen-

tari. Ma furono soprattutto l'allentarsi dei vincoli di coalizione e l'indebolimento della complessiva posizione del Governo in Parlamento (frutto della riforma regolamentare del 1971) che indussero i gruppi di opposizione ad un più frequente ricorso alla richiesta di scrutinio segreto, quale strumento per incidere sempre più sulle singole scelte.

Il ricorso al voto segreto si rivelò, per l'appunto, potente strumento per imporre al Governo la cogestione parlamentare di ogni decisione.

Per quanto riguarda la prassi degli altri paesi, tutti conosciamo l'esito del sondaggio compiuto dall'Unione interparlamentare. La realtà che emerge, al di là di tutte le indiscutibili ed effettive specificità del caso italiano, non può che far riflettere. Non sono le tante democrazie fasulle, i tanti parlamenti ingabbiati dai regimi a partito unico i soli, come si potrebbe pensare, ad escludere il voto segreto e ad usare esclusivamente quello palese. Sono tutti i parlamenti del mondo, con le uniche eccezioni dell'Italia e della Bulgaria, paese in cui si è forse voluto lasciare uno strumento che formalmente garantisca l'autonomia del solo partito legittimamente sopravvissuto, oltre a quello comunista: il partito dei contadini.

Ciò vuol dire che tutte le autentiche democrazie compiute, nessuna esclusa, conoscono solo il voto palese. Semmai, se una distinzione effettivamente sussiste, è fra quei parlamenti che prevedono il voto palese anche sulle persone e quelli che sulle persone prevedono invece il voto segreto. Qui si che si vede la differenza tra democrazie autentiche e democrazie — per così dire — limitate. Quasi tutte le democrazie autentiche votano a scrutinio segreto sulle persone, mentre le altre votano in modo palese persino sulle persone.

Se questo è il quadro di riferimento degli ordinamenti degli altri stati, davvero pensiamo, colleghi dell'opposizione, che il nostro paese sia tanto diverso da tutte le altre democrazie, da dover mantenere un meccanismo che tanta influenza negativa ha avuto sulla finanza pubblica? E come non

riconoscere piuttosto che la sua abolizione rappresenta un passo non avventuroso verso l'abbandono di quelle prassi consociative che tutti affermiamo di voler superare, in quanto hanno esaurito la loro funzione? E davvero pensiamo che i nostri partiti (per i quali pure non ci stancheremo mai di ripetere che occorre maggiore trasparenza finanziaria e statuti che garantiscano una più completa democrazia interna) siano tanto diversi e tanto più capaci di coartare la volontà dei loro membri rispetto ai partiti delle altre democrazie? Che idea abbiamo di noi stessi, se pensiamo di essere fuscilli in balia del *Moloch*-partito, persone, uomini e donne dimezzati, non in grado, al tempo stesso, di difendere senza danni le proprie idee, né di affrontare con un minimo di coraggio eventuali conseguenze politiche? Permettetemi, onorevoli colleghi, pur confermando la necessità di affrontare il grande tema del partito politico e del suo ruolo in Italia come uno degli impegni per noi prioritari in questa stagione delle riforme istituzionali, di respingere per altro con fermezza questa caricatura del parlamentare: essa non corrisponde alla verità ed è davvero distruttiva della dignità stessa del deputato!

Ed anche ammettendo che l'articolo 67 della Costituzione significhi che il deputato deve potersi sottrarre alle direttive del proprio gruppo, è il votare senza dire l'unico modo per tutelare questa libertà da ogni mandato? E il tradimento di ogni trasparenza verso il principe, l'unico che esiste in democrazia, cioè il popolo, sarebbe la condizione della libertà del deputato? Certo, il voto segreto può essere usbergo del parlamentare, a fronte di iniziative di un esecutivo che voglia imporre alla sua maggioranza stravolgimenti dei valori costituzionali di fondo o intenda ridurre i diritti di libertà. Ma in questo senso la proposta complessiva avanzata dai gruppi della maggioranza, che consente il ricorso allo scrutinio segreto per le leggi concernenti i diritti di libertà e di famiglia, ci sembra tale da consentirci di affermare che, rispetto a questo pericolo, sono state introdotte sufficienti guarentigie.

Mi consentano i colleghi comunisti di dire loro che se ulteriori perfezionamenti, che pure avevamo auspicato, non sono stati purtroppo possibili, e la maggioranza si è arroccata e chiusa sulla ipotesi contemplata nelle intese di governo, ciò è stato in gran parte frutto dell'irrigidimento intervenuto nella loro posizione, rispetto alle precedenti aperture.

Non vogliamo fare alcun processo alle intenzioni, ma ci è sorto il dubbio che le posizioni comuniste non siano del tutto indipendenti dai recenti risultati delle elezioni amministrative, che ci sembrano aver determinato l'assunzione di atteggiamenti più chiusi su questa materia, quasi che la volontà di individuare gli strumenti idonei a concretizzare una prospettiva di alternativa si sia affievolita nel momento in cui prendeva concretamente corpo l'ipotesi del riequilibrio a sinistra, e quasi che si rafforzasse invece la propensione a mantenere istituti in grado di garantire, attraverso meccanismi consociativi, la possibilità di influenza sulle decisioni di governi e di maggioranze, rispetto ai quali è meno forte la spinta a candidarsi come forza di ricambio.

Se così fosse, si tratterebbe invero di un grave errore, sia perché è sempre sbagliato piegare alle contingenti preoccupazioni politiche scelte che riguardano la vita delle istituzioni, sia perché si allontanerebbe ogni concreta prospettiva di realizzare un sistema di democrazia compiuta.

Nel 1923 Giovanni Amendola scriveva a Filippo Turati: «Si tratterebbe ora di vedere se si possa delineare una grande sinistra, che si contrapponga all'attualità non tanto come rivendicazione del passato, quanto come creazione di avvenire, che accetti coraggiosamente le conclusioni che vanno tratte dall'esperienza del passato, e che rispetti il bisogno di ordine e di sicurezza, avvertito in modo intenso durante una profonda crisi economica. Una grande sinistra, insomma, che la coscienza degli italiani si abitui a considerare come un'alternativa non disprezzabile alla quale affidarsi con il pensiero per il caso che un giorno qualunque si dovesse cambiare. «Io concepisco» — continuava Amendola —

«questa corrente politica come una di quelle grandi opposizioni nelle quali si milita tranquillamente, senza fretta, per anni, e che un giorno vanno al Governo a bandiere spiegate, accompagnate dal consenso nazionale, per creare, attraverso lunghi anni di azione, una realtà nuova». E una sinistra che voglia apparire agli occhi degli italiani un'alternativa non disprezzabile deve avere sempre la coscienza di cosa davvero serve al miglior funzionamento delle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una situazione singolare quella che vive la Camera in questi giorni. Si sta svolgendo qui un dibattito di notevole qualità, su temi molto complessi ed impegnativi: essi non riguardano soltanto le modalità di votazione della Camera; ma, sullo sfondo, anche altre grandi questioni: come garantire trasparenza, responsabilità e soprattutto coerenza nelle decisioni parlamentari, ed insieme come mantenere fermi (e possibilmente rafforzare) il ruolo del Parlamento e la sua rappresentatività; come garantire rigore, effettività, responsabilità alle decisioni sulla spesa e sulla programmazione delle risorse, e come garantire, contemporaneamente, che quelle decisioni corrispondano effettivamente ai bisogni, agli interessi e alle esigenze della società; come realizzare un equilibrato rapporto tra partiti, società ed istituzioni rappresentative. Si tratta, insomma, di un dibattito importante, su questioni che non affaticano solo il Parlamento italiano e la cultura politica ed istituzionale italiana; sono problemi che non possono essere affrontati con semplificazioni affrettate o addirittura imponendo soluzioni prefabbricate che ne ignorano la complessità e la delicatezza.

La situazione singolare in cui ci troviamo sta nel fatto che questo dibattito, così alto e su questioni tanto complesse, si svolge nella consapevolezza che probabilmente non si deciderà in questa sede; anzi

chi decide, o pretende di decidere, non è qui ad ascoltare questo dibattito, non si misura con gli argomenti e con le opinioni che, anche dai banchi della maggioranza, vengono esposti in questi giorni. Si vuole, anzi, che tutto sia già deciso. *Ne innove-tur*.

Al banco del Governo non siede oggi nessuno, secondo la tradizione; ma vi è in realtà un convitato di pietra, che peraltro non ascolta il dibattito (come il Governo è tenuto invece a fare negli altri casi), che anzi ha già qualificato questo dibattito come irrilevante. Vi è qualcuno che ha già stabilito quale dovrà essere il risultato del nostro lavoro, che ha già fissato un testo ed una soluzione che non dovrebbero più essere modificati, qualunque siano gli argomenti che in questa sede vengono esposti, le soluzioni prospettate e perfino quelle sulle quali si dovessero registrare larga convergenza e larghi consensi.

L'assenza del Governo dai banchi ad esso riservati risponde non solo ad una tradizione, ma anche ad un fondamentale principio costituzionale: l'indipendenza del Parlamento nel fissare le regole del gioco parlamentare. È una conseguenza necessaria della divisione dei poteri. Non è dunque solo in questione il corretto rapporto tra maggioranza e opposizione. Non ripeto dunque quel che altri hanno già detto e che pure è vero: che, nel fissare le regole del gioco, maggioranza ed opposizione devono essere alla pari; e che non c'è in questo, onorevole Del Pennino, alcuna tentazione consociativa. Ha risposto bene ieri Bianco su questo punto. Cosa c'è di meno consociativo di due squadre che si affrontano in campo aperto, in una partita di calcio, ad esempio? Se una vince, l'altra perde. Ma le regole del gioco sono fissate prima, d'accordo tra le squadre. Non è consociazionismo pretendere che le regole del gioco siano fissate non già da una squadra sola, ma d'intesa tra tutti quelli che dovranno partecipare al gioco.

Perciò la Costituzione richiede, per le modifiche al regolamento, una maggioranza qualificata, nella fattispecie una maggioranza assoluta. Per questo si prevede che il banco del Governo sia vuoto:

non è materia di accordi di governo, non è materia di programma di governo. E invece nell'ambito di un accordo di governo si pretende di imporre un esito prefabbricato al dibattito che qui si svolge, si prefigura una gabbia tale da rappresentare un limite duro e rigoroso — diciamolo con franchezza — alla sovranità di questa Assemblea. Addirittura, si minaccia una crisi di Governo, e persino lo scioglimento della Camera, se la decisione dovesse non corrispondere esattamente a quella che è stata adottata fuori di qui, ad un tavolo a cui sedevano poche persone; e ciò in una materia che non riguarda, che non può riguardare il programma di governo, né riguarda l'indirizzo politico di maggioranza; in una materia che riguarda esclusivamente questa Assemblea.

Si chiedono e si vorrebbero imporre — cosa di ieri — artifici procedurali per costringere la Camera ad un secco «prendere o lasciare» sul testo concordato fuori di qui, azzerando con l'astensione organizzata la segretezza del voto prima che la riforma l'abbia abrogata.

È questa una pretesa inammissibile, una lesione della indipendenza e della sovranità del Parlamento. È inammissibile minacciare crisi, addirittura prospettare il licenziamento del Parlamento, in una materia che non può costituzionalmente far parte di accordi di governo. Stupisce che il Presidente della Repubblica, garante della Costituzione, taccia su una questione che riguarda essenzialmente i suoi poteri ed il suo ruolo di garanzia, mentre si minaccia lo scioglimento delle Camere.

Non stupiscono le iniziative di chi ha definito il Parlamento un «parco buoi». Stupisce che tanti che invece hanno in passato espresso opinioni rispettose del ruolo e della autonomia del Parlamento, si associno nella minaccia di crisi e, addirittura, nel ricatto dello scioglimento delle Camere. È cosa costituzionalmente, e anche moralmente, inammissibile.

Dicevo che è una condizione singolare, quasi schizofrenica, quella che viviamo: come non mai il dibattito dovrebbe, potrebbe servire alla ricerca di una soluzione equilibrata, alla ricerca di riforme e inno-

vazioni che armonizzino nel più alto punto di sintesi possibile le esigenze di trasparenza e responsabilità delle decisioni e di rispetto dell'autonomia del Parlamento e della libertà del parlamentare, l'esigenza di tempestività e coerenza nell'attuazione dell'indirizzo e del programma del Governo e la necessità di assicurare il confronto democratico sulle scelte fondamentali, oltre che il controllo sulla loro attuazione. Come non mai si vogliono rendere invece questa ricerca e questo dibattito privi di qualsiasi valore, fino a negare la sovranità e l'indipendenza del Parlamento in uno dei suoi profili più ovvi e fondamentali: la fissazione delle regole del suo funzionamento, delle procedure e dei modi di formazione della sua volontà.

Onorevoli colleghi, è, questa, una situazione inedita, credo inaudita, in un Parlamento democratico: tutti i parlamenti democratici, anche quelli che hanno visto maggiormente deperire la loro funzione (ne ha fatto ieri alcuni esempi l'onorevole Rodotà), sono sempre stati gelosi della loro indipendenza almeno nel campo della fissazione delle regole del loro funzionamento.

Ma questa situazione singolare contiene in sé anche un monito che non possiamo davvero ignorare, onorevoli colleghi. Essa prefigura, infatti, io credo, la condizione del Parlamento italiano se dovessero qui oggi prevalere soluzioni non meditate, la condizione quotidiana che questo Parlamento e i suoi parlamentari si troveranno a dover affrontare. Questo dibattito, che si vuole a soluzioni prefabbricate, costituisce la prefigurazione dei dibattiti futuri, se passeranno soluzioni non meditate. Quel che si chiede, infatti è che prevalga, perfino in una materia che non è e non può essere parte del programma di Governo, una decisione adottata fuori del Parlamento e persino fuori del Governo, onorevoli colleghi, limitandosi il Parlamento ad una registrazione passiva; come faceva — e neppure sempre, per la verità — la Camera dei fasci e delle corporazioni; e come faceva e fa — ma forse non lo farà più in futuro se saranno approvate le riforme in corso — il Soviet supremo dell'Unione So-

vietica. Vengono in tal modo ignorate la complessità e la delicatezza di tale questione, che non riguarda solo i modi di votazione. La si vuole trasformare in una prova di forza, o in un banco di prova della fermezza del Presidente del Consiglio, o in una dimostrazione della capacità del Governo di sfidare l'opposizione: tutti obiettivi evidentemente strumentali; e del tutto incoerenti rispetto alla questione della riforma delle procedure parlamentari, che dovrebbe invece essere l'oggetto unico del nostro dibattito.

Tutto ciò avviene in uno dei pochi casi nei quali, al di fuori di qualsiasi logica consociativa, non solo è corretto, ma è istituzionalmente fisiologico e necessario cercare ragionevoli e possibili intese. Possibili? Possibili. Pochi in quest'aula — ormai siamo in grado di fare un primo bilancio di questo dibattito — negano la necessità di una incisiva riforma dell'organizzazione e del funzionamento del nostro Parlamento. Pochi negano la necessità di garantire meglio la trasparenza, la responsabilità delle decisioni e soprattutto — vorrei sottolinearlo — la possibilità di controllare la coerenza tra quanto affermato e i comportamenti realmente tenuti nel momento in cui le decisioni vengono adottate. Pochi negano perfino che il punto di arrivo di un processo riformatore dovrebbe essere la generalizzazione, come regola, del voto palese.

Ma si avrebbe maggiore trasparenza, maggiore responsabilità e maggiore possibilità di controllare la coerenza tra dichiarazioni di principio e comportamenti reali, se si adottasse, qui ed ora, la riforma che la maggioranza propone? Se il risultato fosse un Parlamento più «trasparente», ma dove si decide e si controlla sempre meno, mentre sempre di più la sede delle decisioni si sposta verso luoghi ancor meno trasparenti e ancor più oscuri? Se le decisioni fossero sempre più il frutto di trattative segrete fra le segreterie dei partiti, fossero il frutto di patti, di accordi, di trattative, magari di ricatti, di negoziazioni tra le segreterie dei partiti e le grandi concentrazioni, i grandi centri di potere economico e finanziario e dell'informazione, o i grandi

interessi organizzati (e qualche volta, Dio non voglia, persino le logge segrete o le grandi organizzazioni criminose); se le decisioni, dicevo, fossero adottate nel corso di trattative segrete tra De Mita e Romiti, tra Craxi e Berlusconi, tra qualche esponente politico e Cutolo, si avrebbe davvero più trasparenza, più responsabilità, maggiore verifica della coerenza delle decisioni? O non si farebbe — lo ricordava benissimo ieri Gerardo Bianco — un ulteriore passo sulla strada dell'oscurità delle decisioni, della loro incontrollabilità, della concentrazione del potere in *élites* sempre più ristrette, sempre meno democratiche, sempre meno responsabili?

Si dirà: già oggi buona parte delle decisioni è assunta così, fuori dalle sedi istituzionali. È vero, ma oggi è possibile un vaglio, un controllo, è possibile rimettere in discussione queste scelte. Se si attuasse una riforma che lasci le decisioni assunte in queste sedi occulte di contrattazione *unchecked*, come dicono gli americani e dunque prive di ogni controllo, di ogni possibilità di contestazione quale può essere effettuata da un libero parlamento, quando le sue decisioni sono realmente libere, si farebbe davvero un passo avanti sulla via della trasparenza e della responsabilità? Basterebbe forse fare appello al coraggio ed alla coerenza morale dei parlamentari? Tanto Bianco quanto Rodotà sul punto hanno detto ieri parole che credo sia inutile ripetere. Sappiamo che sono vere, sappiamo che il problema è un altro. Non basta fare appello al coraggio ed alla coerenza dei singoli parlamentari. Occorre garantire regole, istituzioni, statuti e comportamenti politici che consentano a chi dissente motivatamente di sottoporre all'elettore le ragioni del dissenso; di non trovarsi nella condizione di dovere far giudicare le ragioni del dissenso da colui o da coloro da cui egli dissente, da coloro che hanno assunto la decisione che egli intende contrastare, magari per ragioni di coscienza.

Noi oggi non disponiamo di questi meccanismi. In altri sistemi ne esistono di ragionevoli, che consentono in ultima analisi di rimettere all'elettore, al popolo so-

vrano, la decisione sulla fondatezza delle ragioni del dissenso. Qui risiede il fondamento della libertà del parlamentare. Non è, come vedete, questione di coraggio o di coerenza.

Chi vi parla provò ad esprimere in qualche occasione — non nel segreto dell'urna, ma pubblicamente in quest'aula, nei primi anni in cui si trovava qui — il suo dissenso dalle posizioni assunte dal partito cui apparteneva: nel giro di due anni, venne espulso dal partito. Né basta richiamare discutibili precedenti. Ricordavo l'altro giorno in quest'aula le parole di uno dei miei maestri, Egidio Tosato. Ricordavo che Egidio Tosato, qui in Transatlantico, dieci giorni prima di morire, mi disse parole che mi fecero riflettere, anche se non mi sentii e non mi sento di condividerle senza eccezioni. Mi disse: «Ho letto che lei da qualche giorno è membro della Giunta per il regolamento. Lei è giovane, non ha esperienza, ma si ricordi: il voto segreto è il presidio della libertà del Parlamento; e la libertà del Parlamento è il presidio della libertà di tutti noi». Oltre ad Egidio Tosato, ho avuto un altro maestro, Leopoldo Elia. Egli ha scritto ieri un articolo nel quale si citano singolari esempi di partiti democratici nei quali è garantita la libertà di dissentire; e per esempio Togliatti allorché consentì a Concetto Marchesi di votare contro l'articolo 7 della Costituzione.

Non voglio scandalizzare nessuno. Ma non credo che il partito comunista dell'epoca staliniana possa essere additato come modello di democrazia interna e di rispetto della libertà dei parlamentari. Quanti altri nel PCI avrebbero voluto dissentire sull'articolo 7 della Costituzione? A quanti non è stato «concesso»? E davvero si può dire che la libertà di coscienza dipende dalla «concessione» del capo? Non è piuttosto un diritto che deve poter essere esercitato senza autorizzazione di alcuno, salvo restando il giudizio che ne daranno gli elettori?

Il secondo problema è relativo alla necessità di realizzare riforme che evitino l'emarginazione del Parlamento pur nel rafforzamento della stabilità dei governi e

dell'efficacia della loro azione per l'attuazione dei loro programmi (esigenze che non solo non disconosciamo, ma che riteniamo debbano essere l'obiettivo di un serio processo riformatore).

C'è un delicato equilibrio nei sistemi democratici. Il Governo deve avere gli strumenti per governare; ma non deve essere autorizzato a sottrarsi al confronto ed al controllo, che solo un libero e forte Parlamento può garantire.

Quando si parla di statuto dell'opposizione, non si rivendicano poltrone o incarichi. Ieri Rodotà citava l'esempio di parlamenti che hanno visto il loro ruolo indebolirsi fortemente, come il Parlamento inglese.

Ebbene, il Parlamento inglese così come il Congresso degli Stati Uniti (che invece è potentissimo, tanto nel momento della decisione legislativa che del controllo) dispongono di uno strumento a noi sconosciuto che garantisce insieme l'efficacia dei poteri di controllo del Parlamento ed un ruolo adeguato dell'opposizione (che è anch'essa elemento imprescindibile di ogni sistema democratico). Questo istituto (in Inghilterra l'*Audit Office* e negli Stati Uniti il *General Accounting Office*) è una specie di super Corte dei conti al servizio diretto del Parlamento, dotato del potere di compiere ispezioni in tutti gli organismi dello Stato, nessuno escluso, anche a richiesta del singolo parlamentare.

Il responsabile unico di questa istituzione, il *Comptroller General*, è nominato, tanto negli Stati Uniti quanto in Inghilterra, di intesa tra maggioranza e opposizione; in modo che sia chiaro che egli è al servizio del Parlamento nella sua unità; e che la funzione di controllo del Parlamento non può essere piegata alle esigenze della maggioranza o del Governo, interessati ad occultare eventuali responsabilità.

Solo se si impostano riforme di questo impegno, che garantiscano la libertà reale dei parlamentari anche di dissentire dai rispettivi partiti, e dall'altro rafforzino il ruolo autonomo del Parlamento, nel momento delle grandi decisioni (per questo abbiamo sostenuto la necessità di un pro-

cesso forte di delegificazione, per consentire al Parlamento di concentrarsi sulle grandi decisioni, dando al Governo gli strumenti per attuarle e articularle); se si va — dicevo — nel senso di un rafforzamento dei poteri di grande decisione e di controllo, sarà allora possibile giungere a soluzioni che, come in altri paesi, prevedano la prevalenza o addirittura l'applicazione generale del voto palese.

Tutto ciò significa, nel frattempo, non fare nulla? Niente affatto! Non abbiamo mai detto che questo processo riformatore comporti il rinvio di ogni riforma dell'attuale disciplina delle modalità di votazione. È possibile affrontare subito il problema, perseguendo due obiettivi: il primo è quello di riformare le disposizioni che consentono l'uso del voto segreto non come presidio della libertà di decisione del Parlamento, ma solo come strumento per mettere in crisi la stabilità dei governi.

Il cosiddetto doppio voto, previsto dall'articolo 116 del regolamento della Camera, è stato il frutto di un compromesso perverso, col quale, mentre si toglieva al Parlamento la possibilità di modificare o di emendare le proposte del Governo contenute in un decreto-legge sul quale il Governo pone la fiducia, gli si dava in cambio la possibilità di tendere imboscate al Governo e di porlo in crisi. Una soluzione sbagliata, che occorre cambiare, perché il voto segreto non può essere uno strumento per tendere imboscate. Uno degli argomenti più giusti e più forti a favore di una riforma della disciplina del voto segreto è quello legato alla legislazione in materia di spesa, di entrata e di programmazione delle risorse, cioè alla legislazione finanziaria. La riforma più urgente del regolamento è imposta dalle condizioni della nostra finanza pubblica e dall'esigenza di un risanamento finanziario. È vero che le regole oggi in vigore favoriscono la finanza allegra e gli assalti alla diligenza; è vero che rendono vano ogni tentativo di recuperare la governabilità della finanza pubblica; è vero che impediscono ogni efficace programmazione delle risorse; è vero che in tal modo non si ostacola soltanto l'attuazione di un qualsiasi programma di

governo, ma anche la possibilità stessa di un'opposizione che voglia candidarsi come alternativa di governo, di raccogliere i frutti dell'eventuale successo parlamentare di proprie proposte alternative di programmazione e distribuzione delle risorse, contrapposte a quelle governative.

Quindi è giusto porre subito, oggi, in questa settimana, il problema di una riforma incisiva dei regolamenti parlamentari per la parte che concerne la programmazione delle risorse; e pertanto le leggi finanziarie, il bilancio, la legislazione di spesa e la legislazione in materia di entrate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

FRANCO BASSANINI. Onorevoli colleghi, se questo è il punto — e per molti di noi questo è il punto — allora la questione non riguarda soltanto, e neppure prevalentemente, la disciplina delle modalità di votazione. È stato dimostrato (non da me) che non più del 10 per cento delle decisioni di spesa che sconvolgono l'equilibrio — si fa per dire — della finanza pubblica e del bilancio dello Stato sono adottate non in aula, con voto segreto, ma in Commissione, nei Comitati ristretti, nei Comitati dei nove, dove — i colleghi lo sanno — il voto segreto è una rarità. Ed anche per quanto riguarda l'Assemblea, le statistiche dimostrano che è prevalente il peso delle decisioni di nuova spesa adottate a voto palese, — o a voto segreto, ma con il parere favorevole della Commissione e del Governo (quindi con un esito che coincide con quello che si avrebbe in caso di votazione palese) — rispetto a quelle adottate a voto segreto contro il parere della Commissione e del Governo.

Non per questo il problema del voto segreto sulle leggi di spesa, finanziaria e di bilancio diventa irrilevante. Occorre affrontarlo, ed affrontarlo subito, ma nel quadro di una riforma dei procedimenti di esame ed approvazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. È una riforma che possiamo avviare immediatamente, per-

ché essa è all'esame della Giunta per il regolamento da tempo e sulla base di proposte precise. Vi è la proposta dei colleghi Cristofori, Macciotta ed altri; e quella che il sottoscritto e gli onorevoli Gitti, Segni e Battaglia presentarono già due o tre anni fa, che in un convegno organizzato e presieduto dall'onorevole Vincenzo Scotti trovò il consenso dello stesso Scotti, di Andreatta e di Amato.

In tali proposte, non si tratta solo del voto segreto, perché il recupero del controllo della spesa pubblica richiede, prima ancora, l'approvazione di norme efficaci e precise che, una volta fissato con voto palese l'equilibrio del bilancio pubblico e decisa la grande programmazione e ripartizione delle risorse, riconducano ogni decisione nell'ambito delle compatibilità in tal modo determinate. Regole di tale natura consentirebbero di ottenere, sul piano di una rigorosa programmazione delle risorse, di un rigoroso recupero del controllo della spesa pubblica, effetti molto più rilevanti della stessa abolizione generale del voto segreto sulle leggi di spesa. L'abolizione del voto segreto incide infatti al massimo su quel 10 per cento di decisioni che oggi sono adottate a scrutinio segreto, ma non su quell'altro 90 per cento, che nasce davvero da negoziazioni e compromessi non di rado devastanti per l'equilibrio del bilancio.

Fu una decisione a scrutinio segreto, per esempio, che dirottò i 600 miliardi già stanziati per la cosiddetta operazione giacimenti culturali al restauro e alla tutela del patrimonio storico artistico: quest'Assemblea lo decise con una maggioranza dei due terzi dei presenti, che il voto palese non avrebbe registrato. Fu una decisione che non modificava in nulla l'equilibrio del bilancio pubblico, non aumentava di una lira la spesa, né interveniva nella ripartizione delle risorse tra le diverse amministrazioni. Ma cambiava molto sul piano della moralità pubblica; e della difesa e tutela di beni culturali unici al mondo.

Soluzioni possibili dunque esistono. Ma possono essere varate solo se si recupera la indipendenza di questo Parlamento, se se ne difende la sovranità, nel momento della

decisione finale che dovremo prendere nei prossimi giorni. In una materia come questa, dove è in gioco l'indipendenza del Parlamento, non possiamo accettare *Diktat* esterni, né soluzioni prefabbricate. La libertà del Parlamento è nelle nostre mani, dipende dal nostro voto (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che aprire l'animo in questo ambiente è pericoloso, ma lo farò lo stesso, perché dopo tanti anni di vita parlamentare non ho mai avuto le idee così confuse come in questa occasione. E le mie idee sono confuse perché sono entrato in crisi di identità, per colpa vostra: e per recuperare la mia identità chiedo, quindi, il vostro aiuto.

Non ho avuto la fortuna di avere i maestri dell'onorevole Bassanini, pur se ho conosciuto l'onorevole Tosato, un grande maestro di sicuro. Ognuno ha avuto i suoi maestri: io ne ho avuti due. Maestri, con la radice di *magis*: uno era Mussolini, l'altro Almirante.

Di fronte al problema in discussione, prendo a questo punto in mano il regolamento della Camera dei fasci e delle corporazioni, un regolamento approvato esattamente mezzo secolo fa, e mi rendo conto che solo dopo sedici anni di regime fascista, nel corso dei quali Mussolini sottopose all'esame della Camera dei deputati (così si chiamò fino a quel momento) leggi che venivano poi approvate a scrutinio segreto, si passò all'abolizione di quest'ultimo. Mi sono anche divertito a notare che ogni tanto negli scrutini segreti, c'erano tre o quattro voti contrari: c'era, insomma, chi votava contro. Per sedici anni, quindi, la dittatura fa approvare le leggi dalla Camera a scrutinio segreto! Poi arriva la fine del 1938 e Mussolini ed il relatore Acerbo ritengono che il voto segreto non sia più conforme all'ordinamento fascista e lo eliminano.

Allora ecco che entro in crisi di identità... Nel 1938 il voto segreto viene abolito in quanto «non più rispondente alle esigenze del regime fascista». Voi vi accingete ad adeguarvi al regolamento della Camera dei fasci e delle corporazioni del 1938; io mi oppongo, i miei amici si oppongono. Ma che cosa sta succedendo? Si rivoltano le carte in tavola, e sta a vedere che gira e rigira mi tocca fare l'antifascista! Questa è la mia tragedia! (*Si ride*).

Allora penso di essermi sbagliato nel riguardare il regolamento. Sono andato, quindi, a rileggere il disegno di legge istitutivo della Camera dei fasci e delle corporazioni che all'articolo 15 prevede che «le votazioni hanno luogo in modo palese»; poi ho preso in esame la legge, perché il disegno di legge avrebbe potuto non essere approvato, ed ho visto che la legge istitutiva della Camera dei fasci e delle corporazioni del gennaio del 1939, all'articolo 15 dispone: «Le votazioni hanno luogo in modo palese».

Allora, onorevole Craxi, onorevole De Mita, ci dovete spiegare perché volete queste cose, se no il conto non torna più! Mi permetterò di dimostrare, tra poco, che in questo caso si fa a pezzi anche la Costituzione.

Ho avuto modo di apprezzare in altre occasioni, anche in recentissime occasioni, le doti del relatore, l'onorevole Ciaffi, che però ha dato una serie di motivazioni a favore dell'abolizione del voto segreto che, secondo me, sono in contrasto con la Costituzione. Ci volete portare a tutti i costi a rispondere dei nostri voti, sostenendo che l'elettore deve sapere. Che cosa deve sapere l'elettore se l'articolo 67 della Costituzione dice che noi rappresentiamo la nazione, non gli elettori, senza vincolo di mandato? Perché ci volete imprigionare al mandato? Vedete allora che la mia crisi d'identità continua! Non vorrei ritrovarmi alla fine di questo dibattito (oddio, potrebbe anche piacermi! Come vedete vi apro del tutto il mio cuore) in una situazione diversa; ma non basta allora abolire il voto segreto, bisogna istituire di nuovo la Camera dei fasci e delle corporazioni perché si segua

una logica! Se si fa altrimenti, si resta al di fuori di tale logica.

In quel sistema, quello del partito unico, gli elettori dopo il 1938 non venivano disturbati; era pacifico che non sussisteva il discorso del voto segreto. Come voi mi insegnate, qui dentro non solo si votava palesemente, ma a volte si votava «per cantata» (uso questa formula), magari qualcuno intonava «Giovinezza» e così si approvavano i provvedimenti.

Colleghi, noi dobbiamo stare attenti perché siamo di fronte ad un evento storico! Si vede che i tempi dell'abolizione del voto segreto sono lunghi, perché vanno di mezzo secolo in mezzo secolo: è passato precisamente mezzo secolo e si torna a proporre l'abolizione del voto segreto. Io mi chiedo, noi ci chiediamo perché, dopo un dibattito parlamentare ed extraparlamentare sulle riforme istituzionali che dura da venti anni (quella del Parlamento è inchiodata al Senato e non si sblocca, e quella delle autonomie vedremo tra poco di che «riformicchia» si tratti), si voglia cominciare a cambiare le carte in tavola proprio dai regolamenti parlamentari.

Ma dico: Mussolini ha aspettato sedici anni prima di mettere le mani sullo Statuto albertino! Il voto segreto, infatti, non è stato messo (come scrivete voi) a tutela ed a garanzia dal tiranno. Quale tiranno? Lo Statuto albertino garantiva il voto segreto e basta. E Mussolini ha paura di mettere le mani su questa parte dello Statuto che rispetta forse solo formalmente. Era ossequioso formalmente! Rimase ossequioso fino al 1938 anche alla Camera! Addirittura aspettò sedici anni prima di riformare il regolamento! Voi invece improvvisamente decidete di attuare una riforma così importante. Dite la verità: il voto segreto è scomodo perché disturba la partitocrazia, il «manovratore»! Oggi vi siete accorti che il meccanismo, che fu creato con la Costituzione del 1948, non gira, ha tutte le ruote inceppate e molti ingranaggi rotti. Si cominci allora, con ordine, a riformare le istituzioni. I regolamenti parlamentari non si toccano, sono come le leggi elettorali: si toccano solo quando la società lo pretende.

Nella bella relazione dell'onorevole Ciaffi si legge (cito a memoria) che ci si avvia verso una fase di democrazia adulta. Cancellerei questa espressione dalla relazione perché correte il rischio che vi dicano che Mussolini, abolendo il voto segreto, imboccò questa strada cinquant'anni fa, imboccò cioè la strada della democrazia adulta. Vi sembra davvero che si stia andando verso una democrazia adulta quando siamo in presenza di un Parlamento che non riesce a riformare se stesso e che, quando mette mano ad una riforma, distrugge tutto, come ha fatto con quella sanitaria? Il Parlamento, varando la riforma sanitaria, ha distrutto il settore della sanità.

Il nostro Parlamento non ha la forza di capire che è il sistema che deve essere cambiato dalle fondamenta e che esso non è correggibile. Non si mettono le toppe ad un sistema che fa acqua da tutte le parti. Badate che sono lontano dalla vecchia polemica (ho ascoltato i miei due vecchi maestri che mi hanno sempre insegnato a guardare lontano) della Costituzione nata male: non ci interessa questo. La Costituzione purtroppo nacque male, ma oggi ci interessa dire che essa non risponde più alle esigenze della società contemporanea. In parte rispondeva alle esigenze della società di allora, in quanto il capitolo relativo ai principi fondamentali era un'esplosione di gioia (lo sappiamo capire perfettamente noi, sconfitti allora, vinti). La libertà riesplodeva infatti da tutte le parti. Quella parte della Costituzione deve essere viva anche oggi e noi vogliamo difenderla. Quando però si passa alla parte relativa all'ordinamento della Repubblica ci si rende conto che esso non è più sostenibile, e voi lo sapete meglio di me. E siccome il voto segreto disturba il Presidente del Consiglio ed il suo Governo, come disturbava l'onorevole Craxi, si va a certe soluzioni: il ricatto morale che stanno facendo non è mica uno scherzo! Cari deputati, se abolirete il voto segreto bene, in caso contrario tutti a casa! Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, secondo noi se approvate questa riforma l'onorevole Craxi poi a casa vi ci manda lo stesso, perché De Mita gli ha

tolto la castagna dal fuoco. È tanto che sogna solo questo! Allora voi pensateci, prima di levargli questa castagna!

Siamo in presenza di un evento storico. Quarant'anni fa il ritorno alla segretezza del voto non fu forse presentato come la grande riconquista della democrazia? Che cosa è cambiato oggi? Non si tratta di riformare una qualsiasi regola dell'ordinamento della Repubblica; questa e questa sola è la vera e grande riforma che si intende attuare, con un colpo di mano, come noi lo chiamiamo.

La gente è scontenta quando ci vede votare la legge finanziaria in quella maniera stupida. Alla fine della giornata ci fanno male le mani a forza di pigiare i bottoni. Si abolisce allora il voto segreto? No, si cambia la legge finanziaria! Voi partite sempre a rovescio!

Siamo di fronte ad una svolta autoritaria. Io amo la parola autorità tanto quanto amo la parola libertà. Non ho nemmeno paura di pronunciare l'aggettivo autoritario: non ho mai detto che un Governo deve essere autorevole, il Governo — non lo Stato! — deve essere autoritario, deve legittimamente esercitare l'autorità. Ma allora non si rinuncia né alla libertà né alla democrazia, allora ci vogliono i contrappesi, i bilanciamenti: io ti do autorità, ma ti accorcio i mandati, ti do maggiori poteri, ma tu mi dai maggiori poteri di controllo.

Ma il *check and balance*, il bilanciamento ci deve essere. Qui no, qui c'è la svolta autoritaria senza garanzia alcuna! C'è sempre questa mania di cominciare da dove non si dovrebbe. Scusate, non è forse stato deciso in un importante dibattito parlamentare che si sarebbero portate avanti la riforma del Parlamento e quella delle autonomie? E allora, perché si toccano i regolamenti, se ancora non si sa che tipo di Parlamento verrà fuori dalle decisioni dei colleghi del Senato e nostre? Nasce prima il regolamento o l'istituzione? Prima — è ovvio — si riforma l'istituzione, poi si adegua il regolamento interno alla nuova natura dell'istituzione stessa!

Invece no. Via il voto segreto, poi la riforma del Parlamento non interessa più,

tanto il Governo, abolendo il voto segreto, trova le sue cosiddette «corsie preferenziali»... Non si tocca e non si riforma niente del sistema; solo una «cosina» si riforma: una volta abolito il voto segreto quelle «sciagurate» di opposizioni possono anche andare a passeggio, perché mentre loro passeggiano si riformano anche le leggi elettorali, che altrimenti non si toccherebbero. Per appello nominale vi faranno cambiare le regole di gioco anche in tema elettorale! Qui si cambiano le regole del gioco della democrazia!

Vedete che mi sono allontanato dallo scherzo iniziale, tanto grave è questo problema! Dopo, ha via libera tutto! Il sogno delle riforme...: noi siamo qui da anni cercando di portare il nostro modesto contributo ogni volta che si pronuncia la parola riforma, ed abbiamo ogni volta una nostra idea alternativa, brutta o bella che sia; siamo persino riusciti a presentarvene una, di globale riforma dell'intero sistema: Governo, suo ruolo in Parlamento, Parlamento, Capo dello Stato, enti locali. Non si è mai riusciti a mettere a segno un punto perché le riforme non si vogliono!

Ma ora la maschera è caduta: si vuole questa riforma, per arrivare subito a quell'altra, per mettere le grinfie sulle leggi elettorali: il voto segreto è un intralcio alla partitocrazia, e le leggi elettorali anche. Quella maledettissima proporzionale che permette l'esplosione delle liste...! Noi abbiamo invece salutato con gioia l'arrivo in Parlamento di gruppi nuovi; non ci garbano le loro idee ma il popolo italiano invii pure qui dentro — verdi o non verdi — tutti i gruppi che vuole e noi, ripeto, li saluteremo con gioia!

Non si spazzano via con le leggi elettorali le manifestazioni di volontà di un popolo; non è possibile. E ci permettiamo di dire queste cose solo per motivi di coscienza, sapendo bene dove vanno a finire le parole che si pronunciano qua dentro. Stiamo attenti, però, perché un'altra occasione non tornerà presto se sarà approvata questa modifica del regolamento!

Sappiamo benissimo che con il meccanismo attuale non si può andare avanti; non ci divertiamo noi, come non vi diver-

tite voi di fronte alle lentezze, alle lungaggini. Ma la democrazia ha determinati costi, ce lo avete insegnato voi, e uno di questi è la segretezza del voto.

Vedete, onorevoli colleghi, voi continuate a parlarci dell'autonomia del parlamentare. L'onorevole Ciaffi ha sostenuto che dobbiamo conciliare due esigenze opposte: autonomia del parlamentare nel deliberare e diritto dell'elettore di sapere come è stato esercitato il mandato conferito. Dove è scritto? Non vi accorgete che in questo modo cambiate la Costituzione? Chi lo conosce questo elettore? Dove è scritto che il mandato davvero inchioda qui dentro il parlamentare? Egli non rappresenta forse più la nazione? Ognuno di noi ha almeno il grande orgoglio di rappresentare la nazione. No, ci volete far diventare piccoli meschini rappresentanti di interessi particolaristici! Cancellate anche questa espressione, malgrado l'articolo 67 della Costituzione sia un baluardo invalicabile...!

Ci raccontate, poi, anche cose non vere. Fate un elenco enorme di esempi riguardanti le altre democrazie. Anche noi conosciamo quell'elenco e sappiamo però — non potete fare a meno di ammetterlo — che in molte di esse il voto segreto esiste.

Vorrei farvi anche notare un altro vostro grosso errore, una grossa contraddizione: voi avete sempre sostenuto che, di fronte a quelle democrazie, non può non rilevarsi l'atipicità del caso italiano. Ebbene il caso italiano, ora, non è più atipico? Quando vi chiediamo l'elezione diretta del Capo dello Stato come ci rispondete? Come rispondeva il compianto onorevole Bozzi, nella sua relazione, a queste nostre istanze? E come avete sempre risposto tutti voi, ogni volta che abbiamo chiesto l'elezione diretta, popolare del Presidente della Repubblica? Quando vi domandiamo se non siano democratiche l'America e la Francia, in realtà maestre di democrazia, due paesi di democrazia classica, che fanno eleggere direttamente dal popolo il loro Presidente, come ci rispondete? Ma in Italia c'è il complesso del tiranno! Allora l'Italia è un caso atipico. Adesso, colleghi, questa atipicità scompare? L'Inghilterra, certo, può per-

mettersi questi lussi. Ma noi? Siamo in una fase adulta della nostra democrazia, o non piuttosto nel vicolo cieco della democrazia bloccata dal più vecchio, anacronistico sistema costituzionale che sia mai stato inventato? Altro che la Costituzione più bella del mondo! Ho fatto salvi i principi fondamentali, che ci garbano molto, anche se sono pochi. Intanto, in questi quarant'anni se ne sono aggiunti altri; però quelli che c'erano rimangono validi, ed il resto è da buttare via. Non si cominci allora da questa, ma da altre riforme!

Si dice che il voto segreto è usato per giochi nascosti e spregiudicati di lotta tra i gruppi politici. Ma davvero? Non ci si accorge, anche qui, della grande contraddizione esistente. Il marcio sta nella classe politica, che tradisce persino i propri partiti. E poiché il marcio è nella classe politica, ad essa si può anche togliere questo «strumentino», ma marcia comunque resta! Quale sarebbe invece l'intervento logico da operare? Quello di cambiare la classe politica ed il tipo di rappresentanza!

È vero quanto è stato sostenuto, cioè che il voto segreto si può prestare anche a giochi particolari; ma — attenzione! — le lobbies controllano meglio se il voto è palese: comprano il partito e poi verificano come esso ha votato. Anche questo argomento, quindi non regge. Occorre cambiare — lo ribadisco — il tipo di rappresentanza.

Chi sono i franchi tiratori? Sono i parlamentari che appartengono alla partitocrazia. E ciò non dimostra che c'è qualcosa di marcio? Come si eliminano i franchi tiratori? Non facendoli nemmeno entrare qui dentro, cambiando il tipo di rappresentanza, scegliendo uomini leali! Ogni partito deve cercare di far entrare in Parlamento (ma non solo qui) gli uomini migliori, perché — diciamo la verità — noi non rappresentiamo più nulla!

Non vi siete accorti che a volte è persino difficile uscire dall'ingresso principale, perché la gente grida contro di noi? In quei momenti io esco dal Palazzo, ma mi metto un cartello con su scritto: «Io sono mis-sino», e così da quelle grida mi salvo. Ma

quanti di voi possono salvarsi? La gente ci grida ciò che non sappiamo fare o comunque non facciamo; anche se non dipende sempre dalla nostra volontà la possibilità di realizzare dei progetti. Non sa che a volte anche le migliori volontà qui dentro vengono distrutte, poiché il meccanismo non permette l'«esplosione» delle migliori volontà. Bisogna allora modificare il meccanismo; occorre cambiare la classe dirigente e quella politica, anzi, il tipo di classe politica.

Cosa rappresentiamo noi, qui dentro, dell'individuo? Forse i suoi interessi universali? Forse, in qualche misura, attraverso l'intermediazione dei partiti. Ma l'individuo è portatore sia di interessi universali sia di interessi particolari; oltre a guardare lontano e il cielo, guarda in terra. Appartiene ad una categoria produttrice, che lavora (o sogna di farlo). Ed è rappresentato da noi? No!

Bisogna cambiare, integrare la rappresentanza politica nelle Assemblee parlamentari ed in quelle comunali, provinciali e regionali. Le categorie produttrici, le competenze, debbono entrare in Parlamento, altrimenti non si rappresenta nulla.

Non si deve abolire il voto segreto; si deve cambiare il sistema, togliere il marcio, che non deriva dalla segretezza del voto, ma dall'anima umana che tradisce e dai partiti che non ce la fanno più. Parlo dei vostri partiti perché, grazie a Dio, non abbiamo di questi problemi: noi possiamo votare (e lo sapete benissimo) a scrutinio palese oppure cantando, «per cantata». Abbiamo scritto in fronte: «Siamo misini»; giriamo con la nostra bella, piccola fiamma sulla fronte. Non abbiamo problemi di voto segreto, anche perché ci piace molto dire come abbiamo votato e come siamo.

E veniamo al principio della responsabilità del deputato. Attenzione, perché esso potrebbe applicarsi, pari pari, anche all'elettore! Perché, infatti, in una democrazia adulta, l'elettore deve votare nel segreto dell'urna? Se il tiranno è sparito e non fa più paura, perché deve avere paura l'elettore a dichiarare per chi vota? Non mi

direte che ci troviamo in uno Stato in cui per mangiare ci vuole la tessera; non avrete il coraggio di dirmelo. Ogni cittadino può quindi essere libero di dire per chi vota; lo dice forte in piazza: «Voto Movimento sociale italiano e do la preferenza al mio amico Pellegatta o a Gastone Parigi!» Solo partendo da una simile premessa, avrebbe senso il vostro discorso riferito a quest'Assemblea! Il rapporto di rappresentanza è questo, altrimenti non ha senso.

La verità è che non si risolve il problema della governabilità modificando il regolamento. Il problema della governabilità si risolve (e ne abbiamo fornito le indicazioni) attraverso una doppia legittimazione parallela: il popolo, fonte insostituibile della legittimazione, elegge direttamente i governanti e — seconda legittimazione — elegge il Parlamento. Noi vogliamo che ci si avvii verso una democrazia diretta, che tuttavia non vada a sostituire la democrazia rappresentativa (non siamo così sciocchi da credere che 50 milioni di persone si possano mettere insieme a fare le leggi, sia pure con i *computers*). È indispensabile, cioè, un tipo nuovo di democrazia rappresentativa, rinvigorita dalla legittimazione dei governanti.

Allora, i punti fondamentali sono: elezione popolare diretta dei governanti, accorciamento dei mandati e rafforzamento dei poteri del Parlamento, soprattutto di quelli di controllo, compreso il potere sospensivo sugli atti del Governo. Ad un Governo eletto direttamente dal popolo si possono conferire ampi poteri: si conquista così — è questo il bilanciamento — l'efficienza dell'esecutivo.

Non siamo sordi al discorso secondo cui il Governo ha bisogno di governare. Non lo siamo, perché il Governo ha il dovere di governare! È d'intralcio il Parlamento? Si modifichino allora i meccanismi, ma non si mortifichi il Parlamento, non si cancelli il Parlamento!

Provate a chiudere gli occhi: senza voto segreto, è sufficiente che vengano in quest'aula i nostri presidenti di gruppo e dichiarino la loro forza. Un gruppo ha 35 componenti, un altro ne ha 180... È finita!

Questo momento di libertà non deve essere cancellato, anche perché, quando si imboccano certe strade, non si sa dove si va a finire! E noi, come tutti voi, non vogliamo correre avventure. Prima si costruiscano i nuovi edifici e poi si crei il regolamento ad essi adatto.

Concludo, signor Presidente. La democrazia non è consenso, diciamo la verità. La democrazia è tutela del dissenso.

Difendiamola, la democrazia, come tutela del dissenso! Lasciamo che la persona umana, uomo o donna, possa liberamente esprimere tale dissenso nella profondità della propria coscienza, attraverso il voto segreto! (*Applausi dei deputati del gruppo del Msi-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Scotti. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chi abbia una qualche dimestichezza con la storia politica nazionale si troverà, ascoltando il dibattito di questi giorni, a sentire l'eco di antiche e mai sopite polemiche, che hanno avuto e hanno al loro centro la forma tipica e il modo più giusto di espressione della volontà parlamentare.

Del resto, questa nostra discussione, nella sua stessa severità e tensione, mostra fin troppo come non ci si trovi di fronte ad un puro problema tecnico e neanche ad un semplice congegno per la più o meno spedita organizzazione dei nostri lavori. Ci si trova invece di fronte al punto più alto e delicato della forma stessa del regime parlamentare; il punto nel quale il mandato ricevuto dagli elettori si traduce per ogni rappresentante nell'espressione della forza giuridica che dà vita e vitalità alle istituzioni: al Parlamento in primo luogo, ma anche a tutti gli altri organismi, statali e pubblici, che dalla volontà parlamentare ricevono impulso e guida.

Vi è dunque in noi la piena consapevolezza di trovarci di fronte ad un passaggio estremamente importante della nostra vita politica. Un passaggio oltre il quale, forse, l'intero sistema politico potrà acquistare

un nuovo volto e nuove dinamiche interne. Come sappiamo, nascono questioni politicamente delicate ogni qual volta si intrecciano i diritti individuali con le esigenze collettive, ogni volta cioè che problemi di libertà si incontrano con problemi di coesione e solidarietà, per un qualunque corpo sociale.

Abbiamo abbastanza senso storico per renderci conto dell'importanza che il voto segreto ha avuto nell'organizzazione di liberi parlamenti, specialmente quando questi dovevano contenere strapoteri regi o privilegi dell'esecutivo. Bisogna infatti risalire al grande secolo della storia di Francia per trovare definita la segretezza del voto (ed è il Gran Ciambellano di Luigi XIV a farlo) come forza dei deboli e garanzia della giustizia.

Certo, da allora molta acqua è passato sotto i ponti. Il Parlamento di una grande democrazia contemporanea, non è uguale a quello di uno Stato che appena si apre alla rappresentanza dei ceti. Oggi, la regola del voto segreto ha assunto in realtà un andamento recessivo nelle grandi democrazie europee, fin quasi alla sua totale scomparsa. Ma ciò non è avvenuto senza ragione, e la principale di queste ragioni sta proprio nel mutamento strutturale dell'istituto parlamentare, dovuto alle molteplici funzioni che in una società complessa esigono dai parlamenti non soltanto la ponderazione dei diversi interessi e punti di vista, ma soprattutto la rapidità e la trasparenza delle decisioni.

La storia è fatta di idee semplici, ed è vero che i parlamenti dell'800, nei quali il voto segreto prevale, sono espressione della borghesia di allora. È altrettanto certo che oggi l'istituto parlamentare perde di legittimazione nella misura in cui perde capacità di assumere le grandi decisioni; e queste esigono in modo ineludibile la piena e palese assunzione di responsabilità.

Del resto, anche il postulato ideologico sul quale poggia oggi l'istituto parlamentare esige un nuovo e diverso equilibrio tra voto palese e voto segreto. Nel diritto pubblico sono due i momenti-chiave, entrambi presenti nel diritto costituzionale italiano: quello individualistico e quello istituzionale.

Il primo, quello individualistico, ha avuto il suo culmine con l'affermazione, all'origine, del parlamentarismo liberale, e si esprime con il distacco dell'eletto dagli elettori, con l'autonoma interpretazione del politico da parte dei membri di un Parlamento che conosce individui e non gruppi, che rappresenta una società semplice e non strutturata, che diffida delle associazioni e ignora i partiti.

Il secondo momento, quello istituzionale, si innesta su una società complessa, nella quale (come del resto fa la Costituzione repubblicana) nulla è tolto all'individuo e ai suoi diritti di libertà; ma a questo stesso individuo è chiesto di integrarsi, quasi di far corpo con la volontà di altri individui, cercando insieme il bene comune e perseguendo collettivamente una superiore sintesi politica.

Nell'equilibrio complesso che regge il nostro ordinamento politico-costituzionale non è più immaginabile che sempre ed in ogni caso la sovranità del popolo, di cui il Parlamento è la più alta espressione, sia totalmente suddivisa fra noi, in quanto singoli, e si ritrovi quasi interamente in ognuno di noi. Vi sono infatti formazioni collettive che hanno in qualche modo attratto a se stesse una parte, e forse la più cospicua, della capacità decisionale pubblica che è sottesa al potere statale. In altri termini, un sistema istituzionale che poggia su associazioni politiche deputate alla determinazione dell'indirizzo politico nazionale non può, contemporaneamente, affidarsi quasi al privato determinarsi di ciascun parlamentare, specialmente quando questo privato determinarsi non cerca la trasparenza di espressione, ma invece la segretezza e quindi, in definitiva, l'irresponsabilità.

A torto i sostenitori del voto segreto si richiamano alle superiori ragioni istituzionali per mantenere, appunto, questa modalità di votazione. Semmai, le ragioni delle istituzioni spingono all'adozione della regola del voto palese, perché in esso diventa più chiaro ed aperto il rapporto che ogni rappresentante ha con i propri elettori, oltre che, naturalmente, con il proprio partito. Del resto, tale orienta-

mento si muove nella piena tradizione del cattolicesimo democratico; infatti proprio su questo punto, e cioè sulla trasparenza del rapporto tra eletti ed elettori, faceva perno già con Sturzo e De Gasperi la battaglia per superare la pervasività del voto segreto. E Moro raccoglieva tale insegnamento quando, proprio in seno alla Costituente, affermava che il voto segreto «tende a sottrarre i deputati alla necessaria assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale per quanto hanno sostenuto e deciso nell'esercizio del loro mandato».

Vi è quindi, alla base, un problema di complessiva moralizzazione delle relazioni politiche, che del resto si congiunge con l'attuale evoluzione del sistema politico.

Il senatore Visentini ha ben colto il ruolo che il voto segreto ha avuto nelle forme, più o meno striscianti, di democrazia consociativa nel più recente passato. Ma tutti conveniamo, comunisti compresi, sulla necessità di lasciarci alle spalle ogni tentazione consociativa, per approdare a forme più libere e sciolte, in cui maggioranza ed opposizioni hanno ruoli ben definiti e assolutamente inconfondibili, e che tanto meno possono confondersi nel segreto delle urne.

Non si può non vedere quale stretto collegamento vi sia fra la introduzione, sia pure con i limiti che sono proposti, del voto palese e questo fondamentale sviluppo della democrazia parlamentare italiana. D'altra parte, il Governo (e la sua maggioranza con esso) è impegnato a realizzare riforme incisive e politicamente costose sia nel campo finanziario che in quello più strettamente istituzionale.

Noi della democrazia cristiana, come partito di maggioranza e per la responsabilità che abbiamo, siamo pronti ad assumerci l'onere politico ed elettorale che può nascere da queste riforme, ma chiediamo di avere gli strumenti politici e parlamentari adeguati alla gravità e severità dei compiti che dobbiamo affrontare.

ALDO TORTORELLA. E bisogna fare le riforme a maggioranza?

VINCENZO SCOTTI. D'altra parte, se non potremo più confonderci con l'opposizione (e le opposizioni non potranno farlo con noi), tanto meglio! Vorrà dire che dialogheremo, ci confronteremo, ci scontreremo alla luce del sole, di fronte all'intera opinione pubblica. Per altro, ben sappiamo che un regime di disciplina più stretto in sede parlamentare implica necessariamente un regime più largo di discussione e di partecipazione alle decisioni all'interno dei partiti e dei gruppi parlamentari, gli uni e gli altri bisognosi di realizzare effettivamente in loro stessi quel metodo democratico costituzionalmente sancito per i partiti e le loro espressioni. Tutto questo significherà non solo accettare i limiti definiti ed il principio del dissenso, ma anche rispettarne le ragioni e chiedere soltanto che lo stesso sia portato, ove necessario, nelle sedi istituzionali e nei modi dovuti.

Già le riflessioni presentate da due colleghi del gruppo della democrazia cristiana nel corso di questo stesso dibattito rappresentano un esempio del modo in cui le opinioni individuali possano essere portate con dignità e stile al vaglio comune.

D'altra parte, la democrazia cristiana ha voluto con somma determinazione che anche in queste occasioni non si giungesse a forme inutili di radicalizzazione e che soprattutto fossero fatte salve le ragioni della coscienza individuale, là dove queste ragioni riguardano decisioni che toccano intimamente proprio la parte più profonda dell'individuo e delle sue libertà fondamentali: i diritti di libertà costituzionalmente sanciti, le questioni che riguardano gli istituti della famiglia e la scelta delle persone.

Certo, affrontiamo questo difficile momento per realizzare un accordo della maggioranza, ma lo affrontiamo, questo momento, per una forte convinzione politica che ci tiene legati all'insegnamento di Sturzo, di De Gasperi e di Moro e, insieme, ci consente di dare un altro decisivo contributo al cammino della democrazia italiana verso quei traguardi già da tempo raggiunti dalle grandi democrazie europee e che richiedono, lo riconosciamo chiara-

mente, l'introduzione di uno statuto dell'opposizione nel Parlamento.

A chi obietta che ponendo all'ordine del giorno delle Camere la nuova disciplina del voto in Parlamento noi pensiamo di sottrarci al primitivo impegno delle complesse riforme istituzionali — ed in particolare delle quattro riforme su cui c'era stata un'ampia intesa — rispondiamo che, certo, queste riforme si tengono tra loro.

Si tratta infatti...

ALDO TORTORELLA. E le fate a maggioranza semplice: questo è il problema!

VINCENZO SCOTTI. C'è una maggioranza prevista dal regolamento parlamentare: rispetteremo quella.

PRESIDENTE. Onorevole Tortorella, lasci parlare liberamente l'onorevole Scotti.

VINCENZO SCOTTI. Si tratta — dicevo —, in questo caso, proprio del contrario. Il complesso disegno che vogliamo portare avanti e la più ampia introduzione del voto palese non sono che il primo passo in quella direzione.

Mi sembra che non si possa togliere alla maggioranza il diritto di scegliere le necessarie priorità cronologiche. Ed è una priorità cronologica, questa, riconosciuta a suo tempo dallo stesso onorevole Occhetto.

L'intesa di massima con le opposizioni — e con il PCI, in particolare — di discutere insieme il complesso delle riforme resta ferma, purché non si voglia scambiare la discussione con la paralisi. Del resto, anche recenti atti del Governo e del Parlamento, dall'approvazione della legge sulla Presidenza del Consiglio alla riforma dei poteri locali, alla revisione dei ruoli delle due Camere, al riordinamento degli strumenti di programmazione della spesa, a cominciare dalla spesa finanziaria, dimostrano che il quadro delle riforme è tutt'altro che fermo.

Non si può, per altro verso, chiedere che vengano artificiosamente accelerate riforme, come quella elettorale, che divi-

dono ancora non solo l'opinione dei partiti, ma l'intera opinione pubblica. È ovvio che quando queste riforme si faranno, esse terranno conto e si adegueranno alla soluzione data alla questione del voto segreto. Ciò può valere specialmente per il voto di preferenza, purché non si pretenda di invocare principi come quello del divieto di mandato imperativo, che ha ben altra origine e fondamento, non assolutamente invocabile per l'organizzazione dell'espressione di voto. Il divieto di mandato imperativo è servito alla rivoluzione francese per demolire la rappresentanza dei ceti e costituire la rappresentanza della nazione. Non è questo, oggi, il nostro problema.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo che sia necessario in questo momento fare appello alla intelligenza politica, alla coerenza politica di tutti e di ciascuno dei deputati del mio partito. Tutti i democratici cristiani hanno vissuto e vivono nella tradizione e nell'esperienza della democrazia cristiana, e ne hanno a cuore il futuro. Essi sanno che mai, anche nei momenti più difficili, il partito ha coartato la volontà dei suoi parlamentari: così sarà anche per l'avvenire.

Ciò che chiediamo è soltanto che a contorte, nascoste e, quindi, false assunzioni di responsabilità si sostituiscano vere assunzioni di responsabilità prese e dichiarate di fronte a tutti in questo libero Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della democrazia cristiana — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con sempre maggiore foga, con insistenza orchestrata ed incalzante si sostiene che il superamento del voto a scrutinio segreto è questione essenziale e prioritaria per realizzare un programma di riforme istituzionali, che si tende a qualificare come intenzionato a fare chiarezza tra i ruoli della maggioranza e della opposizione, determinando nuove regole e una nitida assunzione di responsabilità che consentano al corpo

elettorale un giudizio sull'operato del Parlamento, dei parlamentari, delle forze politiche e del Governo.

Si invoca e si dice di mirare ad avviare un nuovo corso delle istituzioni, nuove regole quindi per una fase adulta della nostra democrazia: ciò è quanto ha sostenuto il relatore della maggioranza.

Noi comunisti dovremmo essere soddisfatti per questo auspicio ed impegno, perché solennemente, con convinzione e motivazioni approfondite ed alte abbiamo indicato, dal novembre scorso, il tema delle riforme istituzionali come centrale in questa legislatura, ponendo proprio la questione delle regole e quella della necessità di una riforma del sistema politico e delle istituzioni per una democrazia che si inveri nella vita associata e nei rapporti vissuti dei cittadini.

Abbiamo posto specificamente la questione del superamento della fase consociativa della dinamica istituzionale perché abbiamo giudicato storicamente esaurita questa concezione e questa prassi dell'andamento del sistema politico. Da qui, le nostre proposte organiche per riformare incisivamente le istituzioni, la qualità del loro funzionamento e rendimento, per dare nuovi contenuti ed una nuova forza alla strategia quarantennale dei comunisti, rispetto alla riforma dello Stato.

Cosa avrebbe dovuto e cosa deve comportare un disegno di tale spessore e portata da parte delle altre forze politiche che riconoscono — almeno a parole — la necessità di una riforma profonda delle istituzioni? Lo abbiamo detto, lo sappiamo tutti: deve comportare una dialettica serrata, un dibattito aperto e leale, una tensione ideale e morale come quella che si ebbe nel clima costituente, e non certo il ricatto e la minaccia al Parlamento, che in questi giorni vengono tentati e perpetrati.

Da qui, la necessità di un confronto anche forte ma teso a determinare, onorevole Scotti, le condizioni e le motivazioni di un incontro razionale, confluyente per soluzioni legali e soprattutto idonee a dare legittimazione forte, e fondata sulla consensuale di tutte le forze costituenti la

nostra Repubblica, alla riforma delle regole, della dialettica e della dinamica politica. È consociativismo questo? Assolutamente no, onorevoli colleghi.

Sono tanti e spesso parziali, affrettati, impropri, mistificanti i richiami al diritto comparato e alle esperienze delle altre democrazie.

Voglio riferirmi ai fatti storici ed istituzionali che fondarono il primo esempio di instaurazione di un regime libero, rappresentativo e parlamentare: il regime esemplare di democrazia non consociativa. Mi sia consentita una citazione in questo dibattito così importante che ha visto impegnati oratori di opposizione ed anche della maggioranza, per corroborare le loro argomentazioni con riferimenti alla cultura politica e giuridica più alta che deve illuminare le nostre scelte.

Uno dei più illustri storici della Costituzione inglese, Gneist, in una delle sue opere ebbe modo di constatare che, come la *Magna Charta libertatum* fu conquistata da ambedue i partiti inglesi nel medioevo, come la restaurazione del 1660 fu dovuta all'accordo fra i due partiti dell'epoca, così furono i *tories* e *whigs* a cacciare gli Stuart e a determinare quell'evento che passò alla storia come «gloriosa rivoluzione». Continua poi a constatare che questa non procedette da e per un programma di partito, ma dal riconoscimento delle condizioni comuni nelle quali i due partiti del panorama politico inglese volevano vivere in avvenire. Ne scaturì il *Bill of Rights* del 1689, cioè la definizione delle condizioni istituzionali e politiche comuni per la lotta politica, comunemente pattuite tra le parti del sistema politico inglese che le hanno poi via via confermate, innovate, trasformate, sempre però sulla base di una pattuizione paritaria, di una comune visione e determinazione delle regole nuove da introdurre nel sistema. Altro che la prassi che si vuole instaurare qui con i tentativi, davvero incredibili, di qualche forza politica!

Così, da un accordo, nacque un sistema, un ordinamento che vive nel conflitto e del conflitto netto e chiaro fra le parti politiche. Un accordo la cui necessità istituzio-

nale derivava — com'è stato sempre riconosciuto — da un'esigenza tra le più alte: quella di preservare il carattere legale e pacifico della competizione politica. Questa, infatti, è garantita — e non può esserlo altrimenti — dal riconoscimento della pari dignità delle parti politiche nel dettare insieme le regole del conflitto.

Vorrei far notare all'onorevole Scotti che, se è giusto ricordare il giovane Moro costituente, è pur necessario ricordare l'insieme dell'opera sua, così come è doveroso ricordare anche il Moro della terza fase che oggi si vuole nascondere e cancellare, cioè il Moro dell'impegno comune per le istituzioni; impegno di tutte le forze costituzionali.

Come dicevo, occorre un confronto, anche fortemente impegnato, per determinare le condizioni di un incontro razionale per soluzioni idonee a dare legittimazione, consentaneità alla riforma istituzionale. È consociativismo? Non credo, signor Presidente, così come non credo che noi siamo oggi nelle condizioni migliori per un dialogo teso all'accordo. Un accordo, per la verità, c'era stato in primo luogo sul metodo. E c'era stato anche un accordo, poi «sconsacrato» innanzi all'autorità dei Presidenti delle due Camere, per quel che riguarda il modo in cui avrebbe dovuto essere regolato il conflitto, cioè attraverso statuizioni che avrebbero dovuto determinare le condizioni per lo sviluppo della dialettica politica.

Questi accordi sono stati stracciati, come ha dimostrato l'altro ieri il compagno onorevole Minucci, per motivazioni che sono e restano inaccettabili; quelle stesse che ieri ha indicato il compagno onorevole Tortorella. Ma questo accordo noi lo ricerchiamo ancora con le nostre proposte, con gli emendamenti presentati, con la forza della ragione che presiede alla scelta dei nostri comportamenti e delle soluzioni che prospettiamo. Lo facciamo, non per un interesse nostro, di parte, che pure sarebbe legittimo, ma per dare un fondamento legittimante alle riforme, a quelle del regolamento, anche a quella che si è voluto isolare della disciplina dei modi di votazione, così come per ogni altra

riforma; per contribuire a dare una base ampia di consenso alle regole, perché solo il consenso le rende sicure e durature. Dico il consenso, cioè l'essenza stessa della democrazia.

E vengo specificamente alla questione del voto segreto. Nessun dubbio sulla sua duplice valenza. Che esso garantisca la libertà e l'insindacabilità del voto parlamentare e che non assicuri trasparenza e controllo dell'opinione pubblica e dell'elettorato, è certo. Credo che nessun dubbio possa esserci anche sulle condizioni concrete attuali, politiche, istituzionali, culturali nelle quali il voto del parlamentare si esprime oggi.

I condizionamenti che il parlamentare incontra nell'esercizio delle sue funzioni non sono però scomparsi d'incanto, non saranno più quelli di una volta, ve ne sono di nuovi, non riassumibili nella espressione «controllo propriamente democratico» come pensava l'onorevole Ciaffi e come ieri l'onorevole Tortorella ha dimostrato non esser vero. È per ciò che abbiamo impostato nei termini della ponderazione tra le due esigenze (quella della libertà del parlamentare e della trasparenza del controllo) la questione oggetto del presente dibattito. Per questo proponiamo che le modalità di votazione vengano disciplinate secondo il criterio che ieri Tortorella definiva della giusta misura. Come individuare la giusta misura? Credo che uno strumento esista. È quello stesso che utilizza una distinzione che da decenni è stata accolta dalla dottrina costituzionalista e che consiste nella individuazione di due forme di indirizzo politico: l'indirizzo politico di maggioranza e l'indirizzo politico-costituzionale; quello che, in altre parole, separa l'ambito della disponibilità decisionale della maggioranza e del Governo dall'ambito non disponibile per queste due figure soggettive del sistema; ambito sottratto per Costituzione al loro dominio congiunto e consensuale. È un ambito certo che comprende tutti i diritti costituzionalmente garantiti, le leggi costituzionali e quelle di rilievo costituzionale, per le quali, infatti, la Costituzione prescrive una riserva d'Assemblea. Tra queste

leggi c'è certamente la legge elettorale. Questo ambito abbastanza certo e individuabile e che comprende anche le autonomie costituzionalmente sancite (quelle territoriali e quelle degli organi parlamentari) è quello del controllo sull'uso del potere di governo, innanzi tutto in materia di decretazione d'urgenza e certamente sull'uso delle risorse tributarie.

È, cioè, l'ambito stesso entro il quale noi proponiamo di assicurare la possibilità di ricorso al voto segreto riconoscendo l'esigenza del voto palese per tutti gli altri campi della legislazione (quella di indirizzo di maggioranza e di governo) che la nostra opposizione, e — riteniamo — qualunque opposizione costituzionale, può combattere nettamente ed apertamente, ma non impedire che si realizzi.

È questo, tutto questo, ma solo questo il significato corretto che può e deve essere dato all'obiettivo del superamento della consociazione (non di meno, ma non di più) se non si vuole tendere ad una sorta di assolutismo del potere di governo, così come mi sembrava di cogliere da una serie di accenni che poc'anzi faceva l'onorevole Scotti; accenni, in verità, molto preoccupanti.

Non siamo quindi né abbarbicati né pregiudizialmente orientati alla conservazione del voto segreto, ma aperti, interessati, promotori della sua riforma. Una riforma che abbia una base razionale, fondata sulle esigenze reali ed individuate della democrazia costituzionale.

Signor Presidente, vorrei fare qualche osservazione sulle affermazioni che vengono diffuse in questi giorni sulla questione della trasparenza del voto e della responsabilità del parlamentare, perché anche riguardo a questi aspetti è vasta e grave la manovra di disinformazione e deformazione; anche su tali questioni si invocano gli insegnamenti del diritto comparato e ci si richiama a modelli. Ebbene, si dimenticano o si occultano dati essenziali che indentificano gli ordinamenti richiamati, che vengono indicati come prescriventi il voto palese su tutte le materie, incluse le leggi costituzionali, quelle elettorali, quelle sui diritti umani (affermatasi in

questo secolo per l'azione coerente dei partiti del movimento operaio).

Negli altri ordinamenti, onorevole Scotti, i governi o sono di grande coalizione o monopartitici o di piccola coalizione, ma si tratta di coalizioni omogenee, soprattutto omogenee! In Italia no: i governi italiani si fondano su coalizioni come quelle del pentapartito, amplissime, che superano enormemente il limite della maggioranza assoluta. Sono coalizioni disomogenee al massimo, che vedono il *leader* di un partito coalizzato accusare un altro dei partiti coalizzati di svendere un'istituzione basilare dello Stato contemporaneo nel continente europeo, la scuola pubblica. E questo *leader* di un partito coalizzato si sente rispondere dal *leader* del partito accusato di commercio di istituzioni pubbliche con l'epiteto di ubriaco. Mi pare che come esempio di comunità di intenti politici non ci sia male!

Per non parlare inoltre della differenza di posizioni tra socialisti e democristiani su quasi tutte le questioni dell'indirizzo politico (quello reale, non quello proclamato nelle formule vaghe di un programma che diventa preciso e vincolante soltanto quando si tratta di voto segreto!).

I governi di coalizione disomogenei e conflittuali, come si dice, non possono invocare la trasparenza e il controllo popolare per imporre il voto palese. Il mandato politico che gli elettori di questi partiti hanno ricevuto è sempre programmaticamente differenziato, divergente, contraddicente. Non è sul mandato popolare che si fondano le coalizioni di governo in Italia, se per mandato si intende qualcosa di serio, cioè le ragioni e gli obiettivi del governare insieme e quindi un programma di governo approvato dal corpo elettorale.

Si è parlato in questi giorni di una *glasnost* italiana: penso che qualche autorevole esponente della maggioranza, invocandola, abbia dimenticato la condizione essenziale di questa trasparenza, che è quella di un programma comune della maggioranza, sottoposto al voto popolare e da questo approvato. La conflittualità

permanente ed organica nella maggioranza e nel Governo non può diventare un programma. La *glasnost* all'italiana che il pentapartito vorrebbe imporre somiglia molto ad una beffa cinica, con una vittima designata ed annunciata: la libertà dei parlamentari!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è una formula che in questi giorni viene da molti ricordata e da molti usata: quella che si autodefinisce come formula moderna di un processo riformatore, ma che non è né moderna, né riformatrice; essa è la formula del Governo come comitato direttivo del Parlamento. Essa è già a prima vista significativa di un capovolgimento della teoria classica della politica e del diritto costituzionale secondo cui il Governo è deputato ad eseguire la volontà del Parlamento espressa in leggi o in atti direzionali dello Stato.

Possiamo anche riconoscere che in alcuni ordinamenti il Governo sia divenuto comitato direttivo della maggioranza, con conseguenze non certo virtuose per il sistema parlamentare; ma dell'intero Parlamento no, perché i parlamenti, in quanto tali, sono la sede privilegiata della dialettica, del confronto, del conflitto politico, che è ad essi parlamenti essenziale e che trova nell'opposizione il suo fulcro, il suo imprescindibile fattore.

La formula secondo cui il Governo diviene organo direttivo del Parlamento può ingenerare qualche speranza, ma è una aberrazione. Comunque, l'onorevole De Mita non si illuda sulla portata di questa formula: egli potrà dirigere, se ci riuscirà, la sua maggioranza, l'opposizione no! In nessun caso noi comunisti lo chiameremo a dirigerci, qualunque sia la riforma che sarà deliberata!

In ogni caso, noi ci batteremo per una riforma basata sulla ragione della democrazia parlamentare, una riforma che garantisca la dinamica corretta dell'ordinamento, la responsabilità dell'eletto, insieme con la responsabilità di tutti i parlamentari, che è la libertà stessa del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, questo dibattito che giunge dopo anni di discussione sulla necessità e opportunità di riforme istituzionali, è sicuramente emblematico dell'incapacità di affrontare tali problemi da parte della maggioranza che sorregge l'attuale Governo. Infatti, anziché proporre al Parlamento una riforma delle istituzioni, si è arrivati a chiedere l'estensione pressoché totale del voto palese.

Su questo aspetto occorre riflettere, perché forse a torto si è sostenuto che la riforma proposta riguarda materia di poco conto. È vero invece che in forma strisciante, attraverso la modifica di una norma regolamentare, si tende ad introdurre modifiche istituzionali e costituzionali che non si ha il coraggio e la forza di portare apertamente all'approvazione delle Assemblee parlamentari.

Non c'è dubbio che quella tra voto segreto e voto palese non deve essere considerata come una scelta di campo, da compiere prescindendo dal contesto nel quale essa si colloca. Occorre in sostanza verificare in ogni momento storico, e con riferimento alla struttura istituzionale e sociale del paese, quale sia lo strumento più adatto per soddisfare le esigenze e rispettare i principi sanciti dalla Costituzione. Questo è lo sforzo che deve essere compiuto. Stupisce l'operazione del collega Scotti: nel tentativo di recuperare le fratture interne al suo partito, compie un *excursus* nel quale mette in evidenza come il problema voto segreto-voto palese vada inquadrato sotto il profilo storico (contrapponendo l'800 al '900, o meglio l'800 al tardo '900), senza impostare un discorso nel quale collocare la questione del voto segreto e del voto palese in un raffronto con le diverse realtà politiche, sociali e istituzionali dei paesi europei, e più in generale di tutti i paesi occidentali. Ma tralasciando questo aspetto, è chiaro che l'operazione diventa mistificatrice, perché si afferma che è moderno il voto palese ed è vecchio il voto segreto, senza esaminare i motivi in base ai

quali vi è stata una certa evoluzione in altri paesi (e non nel nostro), senza valutare con attenzione storico-politica se nel contesto della realtà italiana oggi sia opportuno o no eliminare il voto segreto.

Non voglio soffermarmi sulle affermazioni del collega Bianco, che condivido, in merito al fatto che oggi vi è ancora bisogno del voto segreto perché manca una reale garanzia di autonomia dei singoli deputati rispetto ai loro partiti; ma intendo quanto meno ricordare le consistenti differenze che sussistono tra l'Italia e gli altri paesi (come la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti). È enorme, ad esempio, la diversità di potere del singolo parlamentare negli Stati Uniti d'America rispetto al nostro paese, così come sono differenti le garanzie di cui dispone.

Se vogliamo fare un reale paragone, garantiamo prima la effettiva autonomia dei parlamentari, come prevede la più volte citata disposizione dell'articolo 67 della Costituzione! L'assenza di vincolo di mandato significa che il parlamentare deve godere di un'ampia autonomia e che devono essere date le opportune garanzie al riguardo. Questo invece non viene proposto.

Molti colleghi sono giustamente andati a verificare il contenuto dei regolamenti interni dei gruppi parlamentari e degli statuti dei singoli partiti. Risulta confermato che l'anomalia del sistema italiano non è da rinvenirsi nel voto segreto, ma nel tipo di condizionamento che i partiti esercitano sulla vita politica nel suo complesso, e nel particolare condizionamento che viene esercitato dalle segreterie dei partiti nei confronti dei deputati. È questa la grande anomalia!

In riferimento poi al sistema francese, non si può prescindere dall'enorme differenza istituzionale. Io non sono favorevole a quel sistema ma, se si vuole prenderlo a modello, bisogna avere il coraggio di presentare una proposta complessiva, dicendo in Parlamento che si vuole la Repubblica presidenziale. Se verrà avanzata, una simile proposta, discuteremo anche su di essa. Non si può però cercare in maniera surrettizia di porre in essere delle riforme

che hanno portata costituzionale e influenza sulle istituzioni attraverso modifiche regolamentari.

In particolare quando si parla di altri paesi come esempi di realtà in cui si adotta il sistema del voto palese invece di quello segreto, si dimentica un'altra rilevante differenza rispetto alla situazione italiana. Nella Costituzione italiana solo una volta è previsto il tipo di voto che deve essere adottato, ed è il voto palese per appello nominale al momento di votare la fiducia o la sfiducia al Governo. Non vi è invece (e conosciamo le vicende della Costituente al riguardo) una scelta costituzionale sui metodi di votazione (a scrutinio palese o segreto) in ordine alle altre decisioni che le Camere devono assumere. Si lascia infatti alle Camere il compito di autoregolarsi, e dunque di stabilire esse stesse il sistema di voto con cui adottare le proprie deliberazioni. In altre realtà, ove vige essenzialmente il voto palese, si ricorre al voto segreto in occasione della fiducia al governo. Colleghi, dobbiamo quindi stare molto attenti al riguardo: se è vero che i sistemi di taluni paesi sono diversi dal nostro, ciò trova in parte giustificazione nel fatto che il voto di fiducia è segreto; il che determina un esercizio più libero del controllo da parte del Parlamento su esecutivi che indubbiamente hanno più potere del nostro.

La nostra Costituzione, stabilendo una netta distinzione tra funzioni legislative ed esecutive, sancisce che la fiducia sia votata per appello nominale, ma è proprio per tale motivo che il voto segreto deve essere garantito in tutte le altre occasioni. Rammentiamo che il Governo può ricorrere in ogni momento al voto di fiducia, anzi abusa di questa sua prerogativa, come abbiamo potuto constatare in questi ultimi tempi.

Ma proprio perché l'esecutivo ha la possibilità di ricorrere al voto di fiducia, il voto segreto deve essere mantenuto come garanzia di libertà dei singoli deputati, stante la particolare anomalia italiana che vede i partiti, e soprattutto le segreterie, influenzare le scelte dei singoli deputati.

Non è casuale dover ricordare che anche il dibattito che si sta svolgendo assume aspetti essenzialmente extraparlamentari. Infatti le modalità dell'odierno dibattito non sono state scelte all'interno del Parlamento, non sono il frutto di un dibattito sulle modifiche da apportare al regolamento, bensì sono le risultanze di una imposizione, di un *Diktat* che viene dall'esterno del Parlamento, cioè da segreterie e da segretari di partito, indipendentemente dalle priorità valutate dalle Assemblee parlamentari.

Questa è l'ennesima dimostrazione del peso che hanno le segreterie dei partiti sul Parlamento e sui singoli parlamentari. Siamo arrivati all'assurdo: un problema che riguarda la vita delle Assemblee non è deciso dai loro protagonisti, bensì dall'esterno. Addirittura si arriva a dire: se il Parlamento non accetterà questa modifica, noi (segretari, segreterie dei partiti, io, Presidente del Consiglio, io, segretario di partito) metteremo in discussione la stessa sopravvivenza di questo Parlamento. Insomma, cari parlamentari, o voi accettate questa imposizione, o tutti a casa! Ma scherziamo? Dopo quarant'anni dall'approvazione della Costituzione dobbiamo sentire che un segretario di un partito, sostituendosi al Capo dello Stato, decide quando le Camere devono essere sciolte? Credo che questo dibattito debba farci riflettere in quanto dimostra che oggi non vi sono le condizioni per garantire autonomia ai singoli deputati dalle segreterie dei partiti, dai segretari, dalle decisioni prese a livello, questo sì, di consociazione, tra i vertici delle forze che costituiscono la coalizione di Governo, uniti non tanto da un programma comune, bensì dalla volontà di esercitare il proprio potere. Risulta quindi abbastanza stonato il richiamo fatto più volte da alcuni esponenti della maggioranza (in particolare da quelli del partito socialista, ma anche poco fa dal collega Scotti) alla responsabilità del voto. Bisogna capire che cosa si deve intendere con questo termine ed anzitutto quali sono i requisiti che il voto deve avere per rispondere ai principi che caratterizzano la nostra Costituzione.

Non c'è dubbio che, oltre al principio di responsabilità, deve quanto meno valere quello di libertà. Qual è allora la condizione che garantisce anzitutto la libertà e, eventualmente, la responsabilità? Risiede forse nella situazione di forte condizionamento dei partiti, che non svolgono più nemmeno un ruolo di mediazione rispetto alla società civile e che risultano essere in qualche modo una struttura troppo spesso separata da quest'ultima? In tali condizioni il modo di garantire la libertà di voto è nell'uso del voto palese? Non è invece necessario, proprio a tale scopo, utilizzare — certo in modo non continuativo, non come un vincolo od un obbligo — la possibilità di ricorso al voto segreto?

D'altra parte, quale è il significato del principio costituzionale della responsabilità del voto? Se si intende che il voto deve essere responsabile, credo non vi siano problemi. Ma chi ha detto che il voto palese è responsabile? Tale voto rappresenta essenzialmente l'accettazione delle direttive che vengono emanate dall'alto dei partiti. Potremmo quindi definire quel voto responsabile?

Se invece si intende responsabilità nel senso di obbligo di rispondere a qualunque, allora il voto (palese) verso chi è responsabile? Verso i cittadini, verso la nazione, secondo il dettato dell'articolo 67 della Costituzione, o non invece verso i vertici del proprio partito? Ma questo la Costituzione non lo afferma e non c'entra quindi nulla, con la Costituzione, la responsabilità verso i vertici dei partiti.

Penso sia necessario dunque che i colleghi della maggioranza che usano questo termine chiariscano quale senso vogliono attribuire alla parola responsabilità. Non c'è dubbio che molte volte un voto palese, che è responsabile rispetto alle direttive del partito, è poi irresponsabile verso gli interessi collettivi della nazione, ai quali in primo luogo deve rispondere il parlamentare non essendo previsti vincoli di mandato.

Non mi pare allora che i ragionamenti addotti anche recentemente dal collega Scotti, e più in generale da coloro che si sono espressi a favore del voto palese, tro-

vino un qualche riscontro nel contesto politico, sociale ed istituzionale del nostro paese. Se si vuole il voto palese, bisogna avere il coraggio di indicare un percorso che renda possibile ricorrervi, modificando cioè l'attuale contesto politico ed istituzionale. Ma non è questo il caso che ci viene sottoposto.

Mantenendo inalterate determinate realtà si vuole soltanto introdurre il voto palese: il che rappresenta un tentativo subdolo, sotterraneo ed irresponsabile, che non dà alcuna garanzia circa la volontà di modificare la realtà istituzionale del nostro paese. Infatti il principio costituzionale della netta distinzione tra il potere esecutivo e quello legislativo rischia, con questa modifica del regolamento di basso profilo, di venire gravemente compromesso, come hanno messo in evidenza già altri, a partire dal mio collega di partito Franco Russo. Riguardo a tale problema, aspettiamo ancora dalla Presidenza della Camera ulteriori chiarimenti.

Cerco di spiegarmi meglio. Già da tempo, dentro e fuori del Parlamento, da parte di importanti uomini di cultura e costituzionalisti, è stato messo in evidenza come si sia affievolita la separazione tra potere legislativo e potere esecutivo, attraverso l'abuso della decretazione d'urgenza. Più volte si è denunciato come si tenda a trasformare questa Camera (definita da qualcuno, con accenti preoccupati, «parco buoi») in una sede di banale ratifica delle decisioni governative. Infatti, con l'abuso della decretazione d'urgenza, sono venuti in gran parte meno il ruolo legislativo e quello ispettivo, così come, per l'indempienza del Governo e per la sua protervia, è venuto meno il ruolo di indirizzo del Parlamento.

Altri hanno già ricordato come negli ultimi tempi ordini del giorno, mozioni, approvati a grande maggioranza, addirittura all'unanimità del Parlamento, siano stati completamente ignorati dall'esecutivo. Proprio per questa ragione la estensione in tale contesto del voto palese nei due rami del Parlamento, di fronte al dilagare della decretazione d'urgenza, preoccupa. Lo stesso Presidente del Consiglio nel di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

scorso di presentazione del Governo aveva ritenuto doveroso mettere in evidenza l'esigenza che il ricorso alla decretazione d'urgenza avrebbe dovuto essere in qualche modo limitato. Nella pratica, però, non ha assolutamente attuato questo intendimento. Non vi è stata alcuna indicazione di come rendere più chiaro il ricorso ai decreti-legge. Se in questo contesto si abolisce il voto segreto, da parte dell'esecutivo, non si avranno neppure quei momenti di verifica costituzionale garantiti essenzialmente da tale tipo di voto rispetto all'uso anticostituzionale, ma ormai consolidato, della decretazione d'urgenza.

Pensiamo alla valutazione della sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza che troppo spesso, attraverso logiche imposte dalla volontà delle segreterie dei partiti, viene messa in discussione. In casi evidenti di decreti-legge rispetto ai quali mancano i requisiti di necessità ed urgenza la logica delle segreterie dei partiti ha imposto un voto alla maggioranza, in spregio alla Costituzione. Gli stessi rappresentanti della maggioranza, anche autorevoli, lo ammettono. Cosa accadrà quando non si voterà a scrutinio segreto sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza? Cosa accadrà quando non vi sarà più neppure la votazione finale a scrutinio segreto sui disegni di legge di conversione dei decreti-legge?

A quel punto l'operazione «parco buoi» rischia veramente di andare in porto.

Mi domando se anche i deputati, i senatori della maggioranza possano accettare questo tipo di operazione, i ricatti, da parte delle segreterie, dei segretari dei partiti e la trasformazione del Parlamento in questa direzione.

Per queste ragioni, noi che non siamo pregiudizialmente favorevoli o contrari al voto segreto (o a quello palese) riteniamo che, in questo contesto e con le attuali condizioni, salvaguardare il diritto all'espressione libera del voto costituisca la condizione fondamentale per poter attuare significative modifiche istituzionali che rispettino i principi della Costituzione e gli interessi collettivi del paese.

Ci auguriamo perciò che all'interno della maggioranza, così come hanno già fatto alcuni suoi esponenti, si manifesti il rifiuto di chinare il capo e la schiena a scelte impositive operate da alcuni componenti delle segreterie dei partiti, che rischiano di offendere la stessa autonomia dei due rami del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta sino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Approvazione di una modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per la seduta del 30 settembre 1988 e del calendario dei lavori dell'Assemblea per la seduta del 3 ottobre 1988.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su una modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea, già approvato nella seduta del 19 settembre 1988.

Pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti, propongo la seguente modifica al suddetto calendario:

Venerdì 30 settembre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali della proposta di modificazione del regolamento (doc. II, n. 16).

Propongo altresì che nelle giornate di sabato 1° e domenica 2 ottobre la Camera non tenga sedute e che lunedì 3 ottobre, alle 17,30, abbia luogo l'esposizione economico-finanziaria da parte del ministro del

bilancio e l'esposizione relativa al bilancio di previsione da parte del ministro del tesoro.

Su questa proposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

Avverto, altresì, che nel pomeriggio di lunedì 3 ottobre prossimo si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo per deliberare il programma e il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo successivo.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Prego anzitutto i colleghi di fare un po' di silenzio, perché è veramente difficile parlare in questa confusione.

Signor Presidente, come già abbiamo fatto sia nella Conferenza dei capigruppo sia negli interventi di questa mattina, intendiamo ora formalmente sottoporre ai colleghi una proposta diversa rispetto a quella che è stata approvata a maggioranza dalla Conferenza dei capigruppo. Propongo cioè che si prosegua la discussione sulle linee generali, rispettando per quanto è possibile il calendario stabilito, senza quindi interrompere i nostri lavori venerdì sera. Ritengo infatti che sia necessario proseguire il dibattito, esaminando i principi che la Giunta dovrà sottoporci, per poi giungere alla votazione conclusione.

Era stata soprattutto la maggioranza — ed alcuni gruppi di essa in particolare — a porre con forza il problema dell'estrema urgenza di affrontare tale riforma regolamentare: ritengo quindi che occorra rispettare il calendario stabilito. Indubbiamente la maggioranza attraversa un grave momento di difficoltà, che deriva dal contrasto tra la nuova proposta elaborata dalla Giunta e l'orientamento della Camera, emerso palesemente nel corso del dibattito.

Vi è quindi un dissenso aperto nei confronti della proposta della Giunta, mentre

mi sembra che si manifesti un sempre maggiore consenso su quella di abolire il voto segreto sulle leggi di spesa: una proposta che ci sembra chiara, credibile, senza pasticci né compromessi. Mi sembra inoltre che tale contrasto stia provocando una grave *impasse*.

Ritengo che la maggioranza dovrebbe prendere atto di questa situazione e che dovrebbe smetterla (mi riferisco ad alcuni esponenti della maggioranza) di pensare a marchengegni o lasciarsi andare a commiserazioni dei deputati. Intendiamo ricordare, Presidente e colleghi, che le riforme regolamentari costituiscono *interna corporis*, cioè una materia estranea alle funzioni e alle iniziative del Governo. Si tratta di questioni non sottoponibili al voto di fiducia, e pertanto devia dai principi della Costituzione chi sconfina da pur legittime valutazioni politiche per attribuire formale rilevanza, nel rapporto Governo-Parlamento, alla questione dell'abolizione del voto segreto.

Quanto alla perdurante minaccia di scioglimento delle Camere, noi continuiamo ad auspicare che si levi la voce dei loro Presidenti.

Per quanto riguarda i nostri lavori, infine, già ieri il servizio pubblico di informazione ha annunciato che la discussione del voto segreto sarebbe proseguita martedì prossimo. Credo che anche al riguardo sia necessario un intervento: non è ammissibile, infatti, che prima di una decisione della Conferenza dei capigruppo o eventualmente dell'Assemblea vi sia questo tipo di intromissione, di interferenza, questo tentativo di preconstituire i programmi dei nostri lavori.

La invitiamo, signor Presidente, ad intervenire anche a questo proposito, e ribadiamo la nostra proposta che la discussione sulla riforma del voto segreto prosegua anche sabato e nei giorni successivi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è davvero molto difficile riuscire a parlare e ad ascoltare in questa confusione. Vi prego quindi di fare un po' di silenzio e di prestare maggiore attenzione.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il voto di martedì scorso con il quale si è respinta la questione sospensiva che noi avevamo presentato e che ci sembrava così logica e ragionevole, insieme con le altre presentate dai gruppi di opposizione, è davvero incredibile che sia la maggioranza a chiedere un rinvio. È stata infatti proprio la maggioranza ad addurre ragioni di massima urgenza perché si arrivasse all'abolizione del voto segreto entro questa settimana. Forse avete cambiato opinione, o forse le resistenze e i dissensi interni cominciano davvero a farsi sentire!

Non vorremmo che si esercitassero in questi giorni pressioni ancora più forti di quelle che già si esercitano sui singoli deputati della maggioranza perché si uniformino ai *Diktat* dei segretari dei partiti. Si tratta di pressioni inqualificabili, che noi non condividiamo e respingiamo.

Per i motivi che ho esposto, siamo quindi contrari al rinvio. In chiusura del mio brevissimo intervento devo fra l'altro sottolineare come nel calendario dei lavori dell'Assemblea proposto l'esame della questione del voto segreto sia stato rinviato formalmente *sine die*: mi auguro che sia davvero così! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Dovrebbe allora votare a favore della proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, onorevole Alborghetti!

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si oppone all'inclusione nell'ordine

del giorno dei lavori delle proposte relative alle modifiche regolamentari limitate...

È molto difficile parlare, questo pomeriggio, in una simile confusione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

ALFREDO PAZZAGLIA. Dicevo che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si oppose all'inclusione nel calendario dei lavori delle proposte di modifica regolamentare limitate all'abolizione quasi totale dello scrutinio segreto. È di tutta evidenza, a mio avviso, che chi è stato contrario all'inclusione di tale materia nel calendario debba essere contrario alla continuazione e soprattutto ad una continuazione affrettata dei lavori.

Noi non siamo quindi favorevoli (l'ho già detto stamane in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo) a che la giornata di domani non venga dedicata, com'era invece previsto, alle interpellanze e alle interrogazioni, ma venga invece utilizzata per la continuazione della discussione generale sulla proposta di modifica regolamentare.

Limitarsi a questa affermazione equivarrebbe però, signor Presidente, ad assumere soltanto un atteggiamento negativo riguardo alle sue proposte. Io desidero invece riproporre in questa sede quanto ho già proposto nella Conferenza dei presidenti di gruppo; e credo che ciò potrebbe interessare qualche collega. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo ho fatto una proposta politica, anche se forse non era quella la sede per formularla. La ripropongo ora formalmente, signor Presidente, anche se nel corso della discussione sulle eventuali modifiche da apportare al calendario, affinché lei, al momento che riterrà più opportuno, in base al regolamento, la possa mettere in discussione e sottoporre a votazione.

Propongo lo stralcio della parte che riguarda l'esclusione del voto segreto per tutti i provvedimenti di spesa. Lei avrà letto certamente più di me i giornali, signor Presidente: tutta la stampa sostiene

che le ragioni per l'eliminazione dello scrutinio segreto risiedono nel fatto che attraverso lo scrutinio segreto sono state aumentate le spese e modificate le leggi finanziarie negli anni precedenti in modo tale da determinare conseguenze negative sulla situazione finanziaria del nostro paese.

Se è questo il motivo non si comprende però perché si debba introdurre una modificazione così ampia come quella proposta dalla maggioranza; poichè ci avviciniamo alla discussione ed alla votazione della legge finanziaria, credo che sarebbe prudente per tutti, e soprattutto per la maggioranza che sostiene questa tesi, stralciare la parte relativa alle leggi che comportino spesa, per discuterla e votarla, salvo poi per ogni gruppo il mantenimento del proprio orientamento sulle altre parti, in relazione alle quali esistono tanti contrasti.

Signor Presidente, non sto dicendo in questa sede che voteremo sicuramente a favore di quella parte; voglio invece dire che noi, che manteniamo oggi la nostra dura opposizione ad una proposta di modifica del regolamento così ampia, consentiremmo entro martedì l'approvazione — con i voti di chi è favorevole — di una modifica del regolamento relativa soltanto alla votazione a scrutinio segreto sulle leggi di spesa.

Formulo questa proposta formalmente in Assemblea, signor Presidente, perché mi pare che oltre tutto servirebbe a risolvere i molti problemi che sono in questo momento sul tappeto, tra i quali quelli regolamentari che, lei mi insegna, non sono facili da risolvere e devono essere affrontati dalla Giunta per il regolamento.

«No» quindi a continuare domani, «sì» a non continuare sabato e domenica; ma prima di tutto, signor Presidente, si faccia luogo ad una decisione sulla proposta di stralcio, che noi formuliamo anche per evidenziare che il nostro «no» a questa modifica così ampia non è un «no» indiscriminato alla modifica delle norme che riguardano lo scrutinio segreto, ma è un «no» ad una estensione che toglierebbe libertà ai

parlamentari e autonomia al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà contro la proposta di modifica del calendario. Chiunque sa bene che non si tratta di un voto di carattere tecnico. Dopo lo scontro di ieri sera in sede di Giunta per il regolamento e la vicenda di questa mattina nella Conferenza dei presidenti di gruppo, credo sia palese che anche il voto di oggi pomeriggio ha un significato politico; e come tale noi lo consideriamo, anche se riteniamo che, senza acuire le lacerazioni all'interno delle forze politiche, si possa per un momento fare attenzione ad un problema di attività parlamentare che può essere legittimante per i comportamenti di tutti.

Come la Presidente ci ha annunciato, lunedì ascolteremo dal ministro del tesoro la relazione che apre la problematica finanziaria per le prossime settimane ed il prossimo mese.

Vorrei che i colleghi ricordassero che ci accingiamo ad affrontare la sessione di bilancio sulla base di una nuova legge finanziaria, ma senza un regolamento; e vorrei che quei colleghi che non chiacchierano prestassero attenzione a questo problema, perché, ripeto, noi andiamo ad affrontare una nuova legge finanziaria in una situazione in cui manca un regolamento.

Allora, colleghi, di fronte ad una situazione che è sconosciuta solo a chi non la vuol vedere, che logora le forze politiche, logora il paese, il meno che si possa dire per non risultare offensivi per nessuno è che il dibattito sul voto segreto non è maturo nella situazione presente del paese. Non corrisponde forse a razionalità e logica che si assuma una pausa di riflessione, e invece si ponga mano a ciò che è urgente, e cioè alla modifica del regola-

mento, per quello che riguarda la legge finanziaria?

Stamane, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, il Presidente ha fatto presente che la Giunta per il regolamento non ha ancora enucleato i principi emendativi alla proposta in esame. Ebbene, mi permetta di risponderle, signor Presidente, che la Giunta per il regolamento non sarà mai in condizioni di farlo se i suoi componenti continueranno a sbranarsi sulla questione del voto a scrutinio segreto, in merito alla quale non mi sembrano maturi i tempi per un esame da parte delle forze politiche.

Vorrei quindi che si prendesse in seria considerazione questa mia proposta, che mi pare di buon senso: accantoniamo per il momento la questione relativa allo scrutinio segreto e diamo al Parlamento le nuove norme regolamentari necessarie all'esame della legge finanziaria. Potremo successivamente riprendere, con animo più sereno, il dibattito sul voto a scrutinio segreto.

Ma, colleghi della maggioranza e soprattutto colleghi della democrazia cristiana, io vorrei che si riflettesse intorno a questa manovra, in cui mi sembra che quelle caratteristiche dei colleghi socialisti che altre volte, con la massima bonarietà, abbiamo definito come una enorme abilità e professionalità della politica trovino in questa vicenda la loro migliore dimostrazione, quale che sia la conclusione della questione del voto a scrutinio segreto. Colleghi della democrazia cristiana, se la soppressione del voto segreto andrà in porto il partito socialista avrà portato a casa un punto determinante della sua politica; se invece la maggioranza sarà sconfitta il partito socialista vi dirà che con De Mita non si governa questo paese. È questo il risultato che volete ottenere? Pensateci bene! (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, credo che tutti ci stiamo chiedendo che

cosa sia avvenuto tra lo scorso martedì pomeriggio, quando una maggioranza impaziente ha voluto imporre una immediata discussione sull'intera materia del voto a scrutinio segreto, e quest'oggi, giovedì pomeriggio, quando vediamo una maggioranza desiderosa di rinviare una decisione che sembrava tanto urgente.

È accaduta una cosa molto semplice: all'interno della maggioranza si sono manifestati palesi dissensi: lo sottolineo, palesi dissensi; e la maggioranza non tollera i dissensi palesi. Non ci sarebbe prova migliore, tra quelle forniteci in questi giorni, circa la giustezza delle tesi che abbiamo sostenuto. La maggioranza sta portando avanti due operazioni: una regolamentare ed una sotterranea (come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Alborghetti), non per riassorbire politicamente un dissenso, ma per renderlo impossibile, attraverso l'espedito dell'astensione, la manipolazione della delibera del 1981 sulla procedura di riforma del regolamento, e le pressioni sui singoli parlamentari, se sono anche vere le voci di richiesta di dimissioni (almeno da alcuni incarichi) di parlamentari dissenzienti. Questo è il punto che abbiamo di fronte e non, dunque, quello della lungaggine di una discussione, che si sarebbe comunque esaurita nella mattinata di domani, che è stata ampia e responsabile, e che avremmo potuto riprendere sui punti indicati dalla Giunta per il regolamento e concludere nel giro di quarantotto ore.

Credo che questo sia un dato sul quale tutti dobbiamo riflettere, mantenendo per parte nostra intatta la disponibilità — già manifestata nella giornata di martedì scorso, nella precedente riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e, prima ancora, in quell'accordo stipulato a luglio e che la maggioranza non ha onorato — di procedere alla modifica delle norme regolamentari relative all'esame della legge finanziaria, non solo per togliere un alibi alla maggioranza, ma per dimostrare che non siamo meno sensibili alle esigenze della corretta gestione finanziaria di quella maggioranza che, per tutta l'ottava legislatura, quando noi propone-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

vamo che si votasse preliminarmente il tetto, ne rinviava la votazione alla fine dell'esame della legge finanziaria. I paladini, appena nati, del rigore dovrebbero riflettere sulla storia reale di questo Parlamento, non sulla repubblica romana o sui dibattiti risorgimentali, o nascondersi dietro quello che diceva Moro alla Costituente sul voto segreto.

Questi sono i dati in ragione dei quali consideriamo necessario, politicamente corretto, pulito e trasparente, concludere domani il nostro dibattito.

E dunque riproponiamo, in alternativa alla proposta della maggioranza, che si voti contro il rinvio, pur dichiarandoci favorevoli allo stralcio sul punto della legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, da PCI e federalista europeo*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, ho chiesto di intervenire per sottolineare un solo punto: sembra che in questo Parlamento non si faccia altro che recitare, con uno scambio apparente delle parti. Martedì eravamo noi dell'opposizione a chiedere di rinviare la discussione sul voto segreto; oggi è la maggioranza che chiede un rinvio non di quarantotto ore, ma di alcuni giorni, poiché al suo interno si sono manifestati dissensi profondi e resistenze tali da suggerire il ricorso ad invenzioni regolamentari e procedurali per ridurre alla ragione i dissensi.

Ho l'impressione, signor Presidente, che ella sia stata costretta ad avanzare la proposta di cui ci stiamo occupando. Infatti, tenendo conto degli orientamenti della maggioranza, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, lei ha dovuto — e sottolineo ha dovuto — proporre di chiudere la discussione generale e di rinviare l'esame delle riforme del regolamento a martedì prossimo.

Desidero dar atto al gruppo del Movimento sociale italiano di aver formulato una proposta abbastanza ragionevole, già

presentata in Conferenza dei presidenti di gruppo, quella cioè di arrivare ad uno stralcio di tale discussione. La stessa proposta noi avizzeremo dopo la chiusura della discussione generale, nella giornata di domani. Per questi motivi, signor Presidente, penso che ella dovrebbe offrire all'Assemblea un'ulteriore possibilità di riflessione. Non dovrebbe, cioè, chiudere domani sera la discussione, ma chiedere invece al gruppo del MSI di ridurre ulteriormente il numero delle iscrizioni a parlare e convocare la Giunta per il regolamento per discutere le proposte di emendamento e quella di stralcio che, per quanto non formalizzata, è stata pur sempre avanzata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Speriamo che il nostro atteggiamento contrario sia condiviso da quei settori della maggioranza che non vogliono farsi mettere un bavaglio alla bocca, ma che vogliono esprimere il proprio dissenso e continuare a discutere. Ogni giorno guadagnato non significa, signor Presidente, un giorno in più per la Giunta per il regolamento, ma un giorno in più offerto alle pressioni interne ai gruppi della maggioranza per ridurre al silenzio l'opposizione interna (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

GIORGIO CARDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, colleghi, intervengo soltanto per dichiarare l'adesione del gruppo socialista alla proposta che lei, con la solita correttezza, ha rivolto all'Assemblea, facendosi interprete del prevalente orientamento emerso nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Dirò anche che sembrano abbastanza singolari alcuni riferimenti ad una presunta volontà di rinvio da parte della maggioranza. Credo che l'intenzione di arrivare presto a decidere su un problema che è ormai maturo — e niente affatto immaturo, come qualcuno ha sostenuto — sia

ampiamente emersa. Non vengono certo dai gruppi della maggioranza le iscrizioni a fiume, peraltro legittime in ragione della libera scelta che determinati gruppi hanno ritenuto di compiere.

Non si è voluto troncane nessuna discussione. Si concluda, quindi, la discussione generale, parlino tutti coloro che ritengono di dover portare ulteriori argomenti a quelli appassionati che abbiamo ascoltato. Tra l'altro, mi sembra che vi sia anche un'esigenza di non poco conto: quella, cioè, che la Giunta per il regolamento valuti con la dovuta accortezza le proposte di modifica presentate, per accorparle in principi o mantenerle come proposte emendative autonome, in modo da poter sottoporre all'Assemblea con precisione l'oggetto del voto.

Quindi, nessuna volontà di rinvio, ma solo la volontà di giungere ad una conclusione positiva. Né vale riproporre stralci, se è vero che è stata richiamata l'esigenza di contestualità della riforma regolamentare con le più ampie riforme istituzionali. Non si capisce, quindi, perché tale contestualità non debba valere quanto meno limitatamente al sistema di votazione.

Per concludere, signor Presidente, noi voteremo a favore della proposta di modifica del calendario da lei avanzata (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessun altro chiedendo di parlare, vi ricordo che, in assenza di unanimità nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il Presidente sottopone all'Assemblea una proposta di calendario dei lavori redatta sulla base degli orientamenti prevalenti, pur tenendo conto delle proposte risultate in minoranza.

Nel caso di specie — lo ripeto per coloro che siano giunti in questo momento — dobbiamo votare la modifica al calendario dei nostri lavori, che reca per la giornata di venerdì 30 settembre, antimeridiana e pomeridiana, il seguito e la conclusione della discussione sulle linee generali della proposta di modificazione del regolamento. Aggiungo che nelle giornate di sabato 1° e domenica 2 ottobre non sono previste se-

dute e che per lunedì 3 ottobre la modifica prevede che, alle 17,30, abbia luogo l'esposizione economico-finanziaria da parte del ministro del bilancio e del ministro del tesoro.

Desidero precisare che di norma le proposte alternative al calendario, sia pure avanzate nella Conferenza dei presidenti di gruppo e ribadite in Assemblea, non possono essere poste in discussione nel corso della seduta; bensì, nel caso in cui venga respinta la proposta formulata dal Presidente, si deve convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per predisporre, sulla base delle proposte emerse, un nuovo calendario da sottoporre all'Assemblea.

Per quanto riguarda la proposta di stralcio avanzata dall'onorevole Pazzaglia si pone il problema di come si possa configurare una richiesta di stralcio in materia regolamentare. Su questo problema desidero riflettere; tuttavia, anche tale questione rientra nel discorso di carattere generale che ho già fatto.

ALFREDO PAZZAGLIA. Era una richiesta attinente ad una fase successiva, non all'attuale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le proposte del Presidente, poc'anzi annunziate, in materia di calendario dei lavori dell'Assemblea.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(Sono approvate).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LABRIOLA: «Nuove norme sul trasferimento degli impiegati civili dello Stato» (3188);

LODIGIANI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla normativa di tutela delle acque dall'inquinamento» (3189);

PERANI ed altri: «Norme in materia di apertura di nuove farmacie» (3190);

SAVIO: «Contributi alle associazioni combattentistiche per gli anni 1988, 1989 e 1990» (3191).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la composizione e la elezione degli organi dell'amministrazione comunale di Campione d'Italia» (1002);

NICOTRA ed altri: «Disposizioni relative all'accesso alla dirigenza del personale direttivo del Ministero delle finanze» (1530) (con parere della V, della VI e della XI Commissione);

FIORI: «Norme per l'inquadramento nella qualifica di sovrintendente degli appuntati di pubblica sicurezza in quiescenza» (1559) (con parere della V e della XI Commissione);

II Commissione (Giustizia):

FARACE e SANGALLI: «Modifiche agli articoli 409 e 413 del codice di procedura civile, relative alle controversie derivanti dal contratto di agenzia» (2593) (con parere della XI Commissione);

GHEZZI ed altri: «Nuova disciplina delle indennità spettanti ai giudici popolari» (2697) (con parere della V e della XI Commissione);

III Commissione (Esteri):

BIANCHINI ed altri: «Interventi a sostegno dei consorzi per il commercio estero costituiti tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane» (1573) (con parere della V, della X e della XI Commissione);

IV Commissione (Difesa):

TEALDI ed altri: «Riapertura dei termini per la concessione della medaglia d'oro al valor militare al comune di Castellino Tanaro in provincia di Cuneo» (1532);

ORCIARI ed altri: «Riordino della disciplina degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare» (1584) (con parere della V Commissione);

RAUTI: «Norme per l'aumento della pensione o assegno privilegiato tabellare» (2438) (con parere della V e della XII Commissione);

V Commissione (bilancio):

TEALDI ed altri: «Costituzione di rendita a favore del comune di Briga Alta, sostitutiva dei beni sottratti a seguito del trattato di pace» (1533) (con parere della IV e della VI Commissione);

VI Commissione (Finanze):

TEALDI ed altri: «Trattamento fiscale dell'attività agrituristica» (1534) (con parere della V, della X e della XIII Commissione);

TEALDI ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernenti la disciplina fiscale della raccolta e coltivazione dei tartufi» (1536) (con parere della V e della XIII Commissione);

VISCO ed altri: «Modifica delle condizioni di deducibilità fiscale delle spese di pubblicità e incentivi fiscali per la pubblicità connessa al restauro, manutenzione, conservazione di opere d'arte e beni culturali» (1567) (con parere della V, della VII e della VIII Commissione);

RAVASIO ed altri: «Modifiche al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto» (1578) (*con parere della V e della X Commissione*);

FIORI: «Autorizzazione a vendere a trattativa privata ai comuni di Pontecorvo ed Esperia gli immobili dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (2296) (*con parere della II e della V Commissione*);

PAZZAGLIA ed altri: «Valore dichiarativo della denuncia di furto di un autoveicolo ai fini dell'esonero dal pagamento delle successive tasse e soprattasse» (2674) (*con parere della I, della II, della V e della IX Commissione*);

BORGOGGIO: «Agevolazioni per la realizzazione di piccoli impianti di produzione energetica» (2763) (*con parere della V e della X Commissione*);

VII Commissione (Cultura):

PORTATADINO ed altri: «Finanziamento a carico dello Stato delle opere per il risanamento di edifici scolastici nelle cui strutture siano state utilizzate fibre di amianto» (1503) (*con parere della I, della V, della VIII e della XII Commissione*);

CASATI ed altri: «Legge-quadro delle attività di orientamento» (1544) (*con parere della I, della V, della X e della XI Commissione*);

DEL DONNO: «Norme per l'organizzazione e la programmazione della scuola prescolastica» (1590) (*con parere della I, della III, della V, della XI e della XII Commissione*);

VIII Commissione (Ambiente):

MAZZA ed altri: «Istituzione di un corso post-universitario per la formazione di specialisti del territorio montano» (1522) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

CASATI ed altri: «Modifica all'articolo 2 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, con-

cernente le norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso ed a struttura metallica» (1543) (*con parere della II e della X Commissione*);

X Commissione (Attività produttive):

CAPRILI ed altri: «Istituzione del fondo speciale rotativo per agevolare la ripresa produttiva di imprese commerciali, artigiane, industriali, turistiche e della pesca distrutte o danneggiate da calamità naturali» (1563) (*con parere della I, della V, della VIII e della XI Commissione*);

XI Commissione (Lavoro):

BERSELLI ed altri: «Riforma del ruolo dei medici operanti negli istituti universitari di ricovero e cura» (1556) (*con parere della I, della V, della VII e della XII Commissione*);

PAZZAGLIA ed altri: «Norme per il blocco, ai livelli dell'anno 1983, di alcune indennità, dei gettoni di presenza e delle gratifiche corrisposti dalla pubblica amministrazione» (1572) (*con parere della I e della V Commissione*);

SANGUINETI ed altri: «Norme per l'assunzione a carico dello Stato degli oneri relativi al prepensionamento dei lavoratori portuali» (1577) (*con parere della V e della IX Commissione*);

ORCIARI ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, ad alcune categorie di lavoratori ex dipendenti della pubblica amministrazione civili e militari» (1585) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

DEL DONNO: «Estensione della facoltà di riscatto degli anni di studi universitari, ai fini pensionistici, a favore di alcune categorie di insegnanti non forniti di titolo specifico» (1592) (*con parere della V e della VII Commissione*);

DEL DONNO ed altri: «Immissione nei ruoli della scuola materna delle maestre di asilo in possesso di abilitazione» (1594) (*con parere della V e della VII Commissione*);

DEL DONNO e RALLO: «Istituzione del ruolo degli ispettori onorari ai beni culturali» (1595) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

TEALDI: «Norme per la perequazione delle rendite derivanti da assicurazione previdenziale facoltativa» (2604) (*con parere della V Commissione*);

VALENSISE ed altri: «Norme per il passaggio negli istituti di scuola secondaria di secondo grado, con pari incarico, dei presidi di ruolo nella scuola media in possesso di particolari requisiti» (2678) (*con parere della V Commissione, nonché della VII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento*);

XII Commissione (Affari sociali):

COLUCCI e MILANI: «Abrogazione dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, concernente l'erogazione da parte dell'INPS delle pensioni di invalidità» (1539) (*con parere della V e della XI Commissione*);

PAZZAGLIA ed altri: «Destinazione all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra del complesso immobiliare sito in via Parenzo, a Roma, già di proprietà dell'Istituto nazionale per i ciechi di guerra» (2566) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 14 gennaio 1988 è stato assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1020-bis.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge ROJCH ed altri: «Modifiche ed integrazioni al secondo comma dell'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e

dell'affidamento dei minori» (2662) (*con parere della III Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Marino Corona a presidente dell'ENIT (Ente nazionale italiano per il turismo).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Attività produttive).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che la Giunta per il regolamento è convocata nella sala della biblioteca del Presidente. Invito il relatore, onorevole Ciaffi, a partecipare ai lavori della Giunta; lo prego quindi di incaricare uno dei colleghi di seguire attentamente i lavori dell'Assemblea per poterlo informare sugli interventi che si svolgeranno nel corso della discussione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi permetto di osservare che la Giunta per il regolamento ha il dovere di seguire i lavori dell'Assemblea. Lei stessa, signor Presidente, ha assicurato nel corso di questa discussione l'osservanza di tale regola, sospendendo la seduta, quando la Giunta è stata convocata.

Non mi sembra, signor Presidente, che tale regola possa essere violata, almeno fino a quando non verrà modificata la

disposizione regolamentare che prevede la partecipazione della Commissione di merito ai relativi lavori dell'Assemblea.

Considereremmo assai grave la mancata osservanza di questa regola. La prego, dunque, signor Presidente, di voler rivedere la sua decisione, organizzando i lavori dell'Assemblea e della Giunta per il regolamento in modo che essi non risultino concomitanti.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei sa molto bene, essendo stato in passato membro della Giunta per il regolamento, che è accaduto frequentemente che la Giunta per il regolamento si riunisse contemporaneamente allo svolgimento dei lavori dell'Assemblea.

Riconosco, tuttavia, che in questo caso la sua osservazione ha fondamento, dal momento che contemporaneamente alla riunione della Giunta si svolgerebbe un dibattito su una proposta di modifica del regolamento.

Avverto, pertanto, che la Giunta per il regolamento è convocata al termine della seduta odierna.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo dibattito abbia un poco il sapore di una pagina voltata e rivoltata ed anche il sottile significato della conclusione negativa di un ciclo.

I nostri padri coscritti, quando fissarono i principi della Carta costituzionale approvando le norme fondamentali della Costituzione, pensavano di poter creare un sistema di democrazia in cui avesse a continuare quell'entusiasmo, che era allora dei neofiti e dei nostalgici del vecchio ordinamento prefascista. Un entusiasmo che era stato vivificato, in costoro, dal conculcamento dei principi e delle forme democratiche che vent'anni di fascismo avevano indubbiamente posto all'attenzione dei più sensibili alla democrazia.

Il fondamento della libertà dell'elezione e nella elezione consisteva proprio nel richiamo al voto di coscienza, senza possibi-

lità di condizionamenti esterni. Tant'è che il voto dell'elettore, del cittadino, del popolo sovrano ha — si dice — la segretezza a fondamento della garanzia di libertà.

Non si può, infatti, revocare in dubbio che la segretezza sia l'unico modo per rendere efficiente, effettiva ed efficace la garanzia della libertà nel voto del cittadino. Ed il voto segreto è stato introdotto nel nostro sistema parlamentare appunto come espressione di questa garanzia di libertà. Se poi dovessimo dare una scorsa alla Costituzione per verificare se in essa vi sono gli elementi non dico per vietare altre forme di votazione, ma per sostenere la votazione a scrutinio segreto, effettivamente ve li troveremmo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

CARLO TASSI. L'unico sistema, allora, per garantire l'esercizio della rappresentanza popolare (che deve essere esercitata senza alcun vincolo di mandato, secondo una specifica prescrizione costituzionale) è quello di mantenere la votazione a scrutinio segreto. Altrimenti, la conclusione di questo quarantennio rischierebbe di riportarci ad una situazione vissuta cinquant'anni fa, quando, sciolta la Camera dei deputati e istituita la Camera dei fasci e delle corporazioni, si sostenne che nel rinnovato sistema istituzionale il voto segreto non aveva più significato.

Per la verità, abbiamo già avuto qualche avvisaglia di tentativi di restaurazione (con la iniziale minuscola): abbiamo un ministro della Repubblica, il ministro dei lavori pubblici, Ferri, che rifiuta il titolo di onorevole ma pretende per sé quello di eccellenza; abbiamo De Mita e Craxi (non è uno sbaglio vestire il segretario socialista, come fa Forattini, in camicia nera e stivaloni) che pretendono l'abolizione del voto segreto.

Quali considerazioni occorre trarre allora dal fatto che i due sistemi contrapposti siano arrivati o arrivino alle stesse conclusioni? Che per esercitare il potere, per governare in maniera efficiente (lo ha

stabilito Mussolini istituendo la Camera dei fasci e delle corporazioni; lo vuole stabilire questa maggioranza), bisogna passare attraverso l'abolizione del voto segreto.

Le conclusioni, quindi, signor Presidente, *mutatis mutandis*, non possono che essere queste. Ma arriviamo, allora, al peggior necrologio che si possa fare ad un sistema democratico che si è fondato sulla caduta del fascismo e soprattutto sulla eliminazione dei principi fondamentali e sugli strumenti che del fascismo erano propri! Forse più a parole che nei fatti, visto che i quattro codici sono ancora quelli del guardasigilli Rocco e del capo del governo Mussolini. Non è, però, mancata occasione in cui i rappresentanti dei governi che si sono succeduti dal 1945 ad oggi non abbiano fatto professione di antifascismo e manifestato la volontà di rigettare qualsiasi cosa che al fascismo si potesse richiamare. È molto strano, quindi, che il democraticissimo Craxi e il democristianissimo De Mita convergano, concordino e giungano alla stessa conclusione cui giunse il duce del fascismo: aboliamo il voto segreto.

Qual è la conseguenza? Quella di rendere omogeneo il voto della maggioranza. Ne abbiamo avuto una prova tutte le volte che si è posta la questione di fiducia su un decreto-legge: successivamente (e l'attuale Presidente della Repubblica ne sa qualcosa) nella votazione finale segreta sul disegno di legge di conversione, composto di un solo articolo, la maggioranza ha votato contro la conversione in legge del decreto-legge stesso. Se non sbaglio proprio il Presidente Cossiga, allora Presidente del Consiglio, si dimise a seguito di una di queste disfatte d'aula.

Qual è allora la conclusione che dobbiamo trarne? Che il sistema è sbagliato oppure che il metodo non funziona? Sono sempre in attesa di una risposta a questo dilemma, perché non so fino a che punto sia sbagliato il metodo oppure fino a che punto non funzioni il sistema. Sta di fatto, però, che le conseguenze sono le stesse: per governare in maniera efficiente bisogna avere degli automi tra i deputati ed i sena-

tori; i parlamentari devono essere messi in condizione di votare in modo omogeneo alle decisioni del Governo.

Signor Presidente, fintanto che questo avveniva in un regime che è stato definito liberticida, in un regime che si autodefiniva totalitario, in un regime che diceva che tutto esisteva all'interno del fascismo e niente al di fuori di esso, perché il fascismo era lo Stato mentre quello che era al di fuori del fascismo era l'antistato, passi! Ma mi volete dire come si possa arrivare alle stesse conclusioni in un regime democratico? Certamente allora era di rigore la sahariana nera ed il venire in Parlamento in divisa; i rappresentanti dei fasci e delle corporazioni venivano in divisa e così vestiti votavano. Lei crede però, signor Presidente, che qualcuno di questi signori anche se vengono vestiti con i *blue jeans* o in altro modo, si alzerà per annunciare il proprio voto contrario o semplicemente avrà il coraggio di schiacciare il bottone in maniera diversa? Qualcuno ha scritto prima di me: «Il coraggio, se uno non ce l'ha, mico se lo può dare».

Si è parlato di proposte provocatorie. Ma perché allora non diamo una delega di voto plurimo ai presidenti dei gruppi? Mandiamo Martinazzoli a votare con le sue 270 deleghe, e lui schiaccerà i bottoni per 270 persone!

Un mio conterraneo e mio concittadino, Guareschi, diceva che «nel segreto dell'urna elettorale Dio ti vede e Stalin no»; si è di fronte soltanto alla propria coscienza.

GUIDO ALBORGHETTI. E neppure Craxi vede!

CARLO TASSI. Ma Craxi lo sa quello che succede in casa sua, non ti preoccupare!

Qui, invece, sei di fronte anche al regime, al partito, alla corrente, al capo cosa, all'amico della mafia, a chi vuoi tu! Anzi oggi, signor Presidente, siamo in condizioni di dire che vi sarebbe del rischio nel votare a scrutinio palese, perché è talmente incancrenita la situazione dell'ordine pubblico, l'emergenza è arrivata ad un tale livello che francamente da parte di

qualcuno potrebbero esservi delle prurigini (non certo da parte mia perché io sono uno che se ne frega, e se ne frega altissimamente).

FRANCO PIRO. Questa è un'affermazione nostalgica!

GIAN CARLO PAJETTA. C'è stato un deputato che si chiamava Matteotti ... tu sei troppo giovane per saperlo!

FRANCO PIRO. Bravo Gian Carlo!

CARLO TASSI. La storia la conosco, Pajetta! Non ho paura dei fantasmi, so benissimo qual è la storia di questo Parlamento! Non c'è mica bisogno di aver convissuto con qualcuno per conoscerla! Io sono cattolico e Gesù Cristo è morto 2 mila anni fa!

Ma quanti ce ne furono di Matteotti? Quanti altri Matteotti ci furono? Nessun altro. Se non sbaglio, dopo la dichiarazione degli aventiniani, vennero alla Camera solo i comunisti; gli altri parlamentari se ne andarono tutti. Lasciamo stare! Il coraggio, diceva Manzoni, se uno non ce l'ha, non se lo può dare.

FRANCO PIRO. Era don Abbondio, quello!

CARLO TASSI. Ma quanti don Abbondio ci sono in giro?

FRANCO PIRO. Mica tanti!

CARLO TASSI. Lei crede, onorevole Piro? È ottimista e l'ottimismo è una deformazione psicologica.

Signor Presidente, le conclusioni sono le stesse ed i risultati sono uguali, ma, almeno, allora le formazioni erano diverse. Sarà stato un tentativo sbagliato, malfatto, organizzato malissimo, ma a quell'epoca si volle che i rappresentanti delle categorie produttive sedessero in quest'aula. Quindi non solo i politici od i politicanti, non soltanto i raccoglitori di preferenze, non solo coloro i quali, per il fatto di avere l'amico

potente, con i soldi, attraverso i *mass-media* e quindi la pubblicità, arrivano qui dentro!

Collegli della maggioranza, anche sotto questo profilo state prendendo il gatto per la coda e giungete alle conclusioni prima di aver posto le premesse. Riformiamo (come da tempo il nostro gruppo sostiene) il Parlamento, modifichiamo la rappresentanza sia alla Camera sia al Senato, differenziamo i due rami del Parlamento, riedifichiamo l'organo legislativo chiamandone a far parte non solo i politici ma anche i veri rappresentanti delle categorie produttive, cerchiamo di dare un'estrazione elettorale molto più vicina alla viva realtà del paese, cerchiamo di diminuire la distanza che esiste attualmente tra paese legale e paese reale: solo a quel punto potremo valutare l'opportunità di un diverso sistema di votazione.

Nell'attuale situazione, l'ultima cosa da riformare era proprio il voto segreto. Non possiamo certo dire che per far vivere il sistema democratico dobbiamo uccidere la libertà di coscienza!

Signor Presidente, la storia non si fa con i «se» o con i «ma»; credo però che la cronaca la si possa valutare con i «se» e con i «ma». Se il voto di poco fa sulla modifica al calendario fosse avvenuto a scrutinio segreto, avrebbe forse avuto quel risultato? Chiunque può pensarlo, ma io credo che nessuno che abbia un po' di serietà e un po' di esperienza in ordine alle votazioni che si svolgono alla Camera, lo possa davvero credere. Allora, quando si tratta di situazioni gravi, importanti, quando si tratta soprattutto di situazioni che sono sottoposte al vincolo della coscienza, dobbiamo stare attenti.

Per mio carattere, io rispondo delle mie azioni prima a Dio e poi agli uomini, quindi prima di tutti al mio Dio e poi al mio partito, per una necessità gerarchica dei valori che per me è chiara ed incondizionata. Tale necessità ritengo debba essere presente anche a coloro che siedono nei banchi posti alla mia destra. Ci si vuole allora attestare sul Moloch del partito, della disciplina di partito? Il nostro paese, che ha eliminato la disciplina nelle scuole e

nelle caserme, la vuole introdurre nel massimo tempio della democrazia! Si parla di disciplina di partito: ma quali partiti? Quelli che sostengono l'attuale Governo, ovviamente! Ed allora che cosa si ottiene? Ancora una volta, ciò che lo Stato aveva ottenuto tanto tempo fa, ancora una volta si asservirà il Parlamento al Governo attraverso la sua maggioranza. Ecco allora che non sarà più il Parlamento a decidere, a criticare, ad esprimere liberamente un voto positivo o negativo; ecco che vi sarà una situazione amalgamata, omogeneizzata, ove i «capi-cabila» col dito su o col dito giù, decideranno per tutti e per ognuno!

Spero che non accada mai, ma non oso immaginare quale situazione si determinerà in quest'aula all'indomani dell'abolizione del voto segreto. Se già adesso esiste una disaffezione per l'aula, dopo questa diventerà assoluta, perché comunque uno la pensi, qualunque cosa voglia o comunque abbia congetturato di comportarsi, viene qui e deve schiacciare quel bottone.

Già qualche volta abbiamo visto lanciare, nei confronti di qualcuno che si è sbagliato, delle occhiate corrusche; immaginate cosa succederà il giorno che tutto ciò sarà diventato norma e le circostanze avranno reso il partito arbitro del Parlamento. Il partito diventerà la cinghia di trasmissione dell'ordine, del *Diktat* del Governo verso il Parlamento. Si sarà ottenuto l'effetto di distruggere la possibilità di quest'ultimo di farsi valere nei confronti dell'esecutivo.

Tutto ciò perché l'uomo è fatto di carne e deve pensare. In Italia «si tiene famiglia»; si deve pensare, probabilmente, alla rielezione. Non si tratta di gente che se ne frega, ma di gente che ha già fatto i suoi calcoli: per pagare le spese elettorali della prima campagna, dove si sono indebitati fino agli occhi, costoro hanno bisogno di tre legislature: se ne fanno solo due, le ultime cambiali chi le sconta? Bisogna tener presente anche questo.

Occorreva caso mai riconsiderare tutta la situazione politica ed elettorale, non arrivare alle conclusioni punto e basta. Si

comincia proprio da quello che doveva essere l'ultimo problema preso in esame, senza aver ristrutturato in modo più efficiente e più corretto, se così deve essere, tutto ciò che lo precede.

Vede, signor Presidente, le leggi sono molte: «ma chi pone mano ad esse»? Lei pensa che, a parte il voto segreto, le cose muteranno molto? Io credo che quel che conta siano gli uomini: ma anche questo tema alla fine si ridurrà ad un palliativo. Vedrete che si verificheranno ancora assenze ed altre situazioni analoghe. Per cambiare qualcosa in Parlamento bisogna riformare nei cittadini eletti la volontà di partecipare, il gusto di far politica; bisogna poter far credere realmente alle persone quello in cui dicono di credere. Solo allora si potrà avere un rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione e ricostruire qualcosa qui dentro. Fino a quel momento si tratterà di qualcosa di «stracco». Da parte dei partiti di maggioranza e da parte del Governo non si vuole porre rimedio alla stanchezza politica: si vuole soltanto raggiungere il risultato di ottenere i voti che si vogliono o che si pensa debbano essere espressi.

Il Governo, quindi, d'ora in poi, dopo questa riforma, potrà far eseguire il proprio programma con un Parlamento che sarà completamente prono alla sua volontà. Non ci sarà più da parte di quest'ultimo la possibilità reale ed effettiva, quella che interessa alla gente e che si applica sul serio, di agire. Alla gente non interessano le parole, ma ciò che accade veramente. Si avrà allora una situazione amalgamata: il Governo stabilirà, il ministro proporrà, il Parlamento voterà. Si sarà finalmente raggiunto il risultato di poter contare su tanti voti a favore delle proposte del Governo quanti saranno i parlamentari presenti.

Avremo però anche violato nella realtà, pur se non formalmente, quell'articolo della Costituzione che stabilisce che i partiti concorrono alla vita democratica del paese, non la determinano. Concorrere non vuol dire assolutamente determinare, anzi significa esattamente il contrario.

La maggioranza di governo, attraverso le segreterie dei partiti e mediante l'elimi-

nazione del voto segreto, riuscirà ad imporre in ogni occasione, per gli argomenti meno importanti come per i temi più gravi, il voto addomesticato, imposto e determinato da una volontà che sarà forse diretta alla realizzazione di un certo programma ma che rappresenterà comunque la pietra tombale del sistema parlamentare, così come l'hanno voluto i nostri Costituenti. Questi ultimi hanno voluto ristabilire in Italia il cosiddetto Stato di diritto, ampiamente violentato dal fascismo, cioè lo Stato fondato sulla perfetta tripartizione dei poteri fondamentali: da una parte l'esecutivo (il Governo), dall'altra il legislativo (il Parlamento), dall'altra ancora il giudiziario (la magistratura).

Le vicende relative alla magistratura ci hanno dimostrato che cosa può succedere a un magistrato che emette un'ordinanza di rinvio a giudizio in cui afferma di non poter rinviare a giudizio determinati politici, pur riconoscendo la sussistenza nei loro confronti di determinate condizioni. Egli si ritrova automaticamente sottoposto a procedimento disciplinare, mentre magistrati che ne fanno di tutti i colori per quattordici anni reggono regolarmente uffici giudiziari di alta rilevanza.

La magistratura è stata «scassata» in ogni modo, signor Presidente. Si è fatto di tutto, in primo luogo permettendo ai cosiddetti pretori d'assalto di intervenire dove non sarebbe stato loro consentito, fuori del loro ambito, con un'invasione in altri poteri (ad esempio nel potere esecutivo, quindi anche nella pubblica amministrazione) che comportava comunque sempre un attacco e l'inizio della distruzione o quanto meno del deterioramento dello Stato di diritto, che si regge appunto sulla fondamentale tripartizione, sull'interdipendenza dei tre poteri fondamentali.

Ormai il potere giudiziario è stato ampiamente scosso e scassato, da una parte da iniziative che non voglio definire, dall'altra da intimidazioni (che uno stato di emergenza e di disordine pubblico consente nei confronti di un popolo che ha sempre il manzoniano ricordo e che è portato molto spesso a dire: «Chi me lo fa fare, tengo famiglia»). Ma vi è stato anche un

terzo attacco, nuovo, frontale, nei confronti del Parlamento, ammantato di belle parole, di buone dichiarazioni, dette quasi in italiano da De Mita, in italiano più settentrionale da Craxi, dai due partiti di «mangioranza» (la lettera «n» è voluta, non è certamente un *lapsus linguae*). Si arriverà a normalizzare, per così dire, il Parlamento alla volontà del Governo.

Per chi crede nella democrazia come valore, per chi la considera, come unico sistema possibile per un corretto esercizio dell'attività di Governo (non sono io, per me è uno dei sistemi, esattamente come lo è per il diritto canonico), per una rappresentanza effettiva e sostanziale degli interessi del popolo, come unico modo per dare il massimo della felicità o, quanto meno, il minimo dell'infelicità a tutti e ad ognuno, come l'unico sistema per raggiungere nei fatti l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (affinché quella non sia soltanto una frase vuota, scritta alle spalle dei giudici che, nel momento in cui attraverso la loro giurisdizione applicano la legge al caso concreto, non possono leggerla, non avendo lo specchio retrovisore) credo si stiano avvicinando momenti molto grami.

Togliere la possibilità di agire, di votare, di determinare, di deliberare in assoluta libertà di coscienza (e ciò è possibile soltanto attraverso la segretezza del voto), significa affermare in pratica, in realtà, che il sistema democratico affidato alle coscienze dei rappresentanti eletti dal popolo senza vincolo di mandato non può esistere, non può resistere; significa, pertanto, che non può reggersi un sistema democratico basato sulla coscienza dei rappresentanti. Non si fidano dei loro rappresentanti... Ma non è il popolo sovrano che non si fida di loro; sono i «capi-cabila» dei vari partiti di maggioranza che, per realizzare le loro cosiddette riforme, i loro cosiddetti programmi, le loro cosiddette volontà, i loro compromessi (raggiunti nei modi che conosciamo: «Io ti dó una cosa a te, tu mi dai una cosa a me», perché l'italiano non più la lingua parlata da questi signori), daranno luogo alla conseguenza per la quale

proprio grazie alla più democratica delle riforme si sarà veramente uccisa, nella sostanza, la democrazia.

Qualcuno, per ricordare un collega dell'onorevole Matteotti, ebbe il coraggio di gridare una volta qui dentro: «Viva il Parlamento!» (e non si era in un periodo in cui fosse facile gridarlo, specialmente in quelle condizioni). Ebbene, ci vorrebbe qualcun altro che avesse il coraggio di gridare la stessa cosa, quando verrà approvata la modifica regolamentare che abolisce il voto segreto. Infatti, anche in quel caso si darà luogo ad una soluzione che condurrà all'asservimento pratico e reale, vero ed efficace, del Parlamento (Camera e Senato) ai voleri del Governo, proprio attraverso quella che ho già avuto modo di definire la «cinghia di trasmissione» delle segreterie dei partiti.

E ciò sarà compiuto in maniera subdola, segreta e ipocrita, ossia nei modi in cui questo tipo di democrazia ha vissuto fino ad ora. Non si conseguirà questo risultato sulla base di una esplicita dichiarazione con la quale si riconosce che le cose non vanno e che, pertanto, si seguirà l'esempio dell'antica Roma, dove si nominava qualcuno per risolvere i problemi, un qualcuno che poi tornava a fare il Cincinnato. Ma qui di Cincinnati non ve ne saranno; non si avrà alcuna nomina! Si otterrà comunque l'identico risultato: i «capi-cabila» avranno conseguito la possibilità di ottenere il plauso, il *placet* e l'*imprimatur* del Parlamento, il quale svolgerà sempre più un'attività di timbratura, utile per assecondare i progetti del Governo. In tal modo si avrà una considerazione sempre più scarsa dell'altissima importanza e valore che, in democrazia, dovrebbe avere il potere legislativo, anche e soprattutto nell'esplicitare la funzione di controllo preventivo sull'operato del Governo. A quel punto il gioco sarà fatto! Si sarà allora ottenuta l'efficienza e l'immediatezza nella realizzazione dei programmi, e sarà ancora peggio per il povero Pantalone.

Infatti, sino ad ora, signor Presidente, hanno potuto vivere (meglio, sopravvivere) soltanto i settori nei quali questo regime non è riuscito ad operare delle

riforme, poiché quando esso è riuscito a riformare qualcosa, quel qualcosa ha cessato di esistere.

PRESIDENTE. Così come il tempo a sua disposizione, che è ormai trascorso.

CARLO TASSI. Ho usato tutto il tempo a mia disposizione? Allora ho fatto il mio dovere.

Ritengo che avesse ragione il mio conterraneo Giovannino Guareschi nel dire che per la libertà, per il voto libero, occorre tener conto che nel segreto dell'urna elettorale Dio ti vede e Stalin no. Però Tassi magari lo sa! (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è seriamente preoccupato per come si stanno mettendo le cose in quest'aula. Questa doveva essere una legislatura costituente, in cui si sarebbe dovuto porre mano alle riforme istituzionali, si sarebbe dovuto affrontare il complesso dibattito concernente il ruolo che si intende dare al Parlamento italiano: se si debba cioè adottare un sistema monocamerale o non sia meglio conservare quello attuale, differenziando però i compiti delle due Camere.

Si sarebbe dovuto affrontare anche il dibattito sulla riforma dei partiti; si sarebbe dovuto decidere se lo Stato italiano debba seguire l'esempio di altri paesi occidentali liberi, se cioè debba scegliere la soluzione di una repubblica presidenziale o, invece, conservare al Presidente della Repubblica i poteri che la vigente Costituzione gli affida.

Si sarebbe dovuto affrontare quindi un grande discorso, che però non è stato affrontato. Un grande discorso alla fine del quale si sarebbe anche potuto esaminare il problema del voto segreto.

Invece, la questione del voto segreto è stata affrontata per prima, ribaltando il

ragionamento logico e giuridico che avrebbe dovuto consentire di esaminare tutte le altre questioni, senza un rovesciamento dei ruoli.

In sostanza, non si sarebbe dovuto, a nostro avviso, cambiare le regole del gioco: prima bisognava affrontare le riforme istituzionali e poi eventualmente si sarebbe dovuto affrontare il discorso del voto segreto.

Perché siamo preoccupati? Perché così facendo e operando abbiamo il timore che questa compagine governativa, e soprattutto l'onorevole Craxi e l'onorevole De Mita, si prefiggano di cambiare il sistema elettorale italiano, cioè di modificare le leggi elettorali, dopo aver abrogato lo scrutinio segreto, e quindi di cambiare le regole del gioco. È come se si consegnasse ai giocatori un pallone da *football* senza però sapere quale gioco andranno a eseguire sul campo!

È questa la nostra preoccupazione, che dovrebbe essere quella di tutti i componenti della Camera. Il problema, infatti, non è soltanto quello relativo alle leggi di spesa, ma è quello di aver cercato, e di cercare, modificando il sistema di votazione all'interno dei due rami del Parlamento, di avviare un discorso diverso che, finora, nessuno ha fatto.

Non si può prendere a pretesto, onorevoli colleghi, il fenomeno dei franchi tiratori per cercare di eliminare il voto segreto. A prescindere dal fatto che noi deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non siamo e non vogliamo essere i difensori d'ufficio dei franchi tiratori, la questione è di tutt'altro genere. I franchi tiratori rappresentano un problema per i gruppi nei quali essi allignano. Non si può risolvere la questione dei franchi tiratori per il gruppo socialista, per il gruppo democratico cristiano e per gli altri gruppi della maggioranza, onorevole Presidente, impedendo ai deputati quel minimo di libertà che a loro è tuttora riservata attraverso l'esercizio del voto segreto.

Non facciamo altro che parlare di partitocrazia, di strapotere dei partiti, ma tutti sappiamo che l'unica arma che resta ai

deputati per svolgere liberamente la loro funzione è proprio quella del voto segreto. Ebbene, si vuole togliere anche questa residua libertà al Parlamento italiano, per eliminare il fenomeno, certamente disdicevole, dei franchi tiratori.

I franchi tiratori — si dice — appartengono a determinate *lobbies* di potere. È possibile, ma anche i partiti sono i beneficiari delle *lobbies* di potere; anche e soprattutto le segreterie dei partiti hanno frequenti rapporti quotidiani con le *lobbies* di potere. Quindi queste ultime non hanno bisogno di affidarsi allo sparuto drappello, che fisiologicamente esiste in questa Camera, di franchi tiratori, potendo avvicinare direttamente i segretari di partito più autorevoli, i ministri in carica, i sottosegretari, i potentati di questo regime. Non hanno bisogno di ricorrere ai franchi tiratori!

E se non hanno provveduto in anticipo, onorevole Presidente, avvicinando i potentati di questo regime, possono ricorrere — e ricorrono — ai presidenti delle Commissioni e giù fino in fondo, lungo la scala gerarchica di questo sistema di potere dei partiti, per arrivare alla pubblica amministrazione, allorché i provvedimenti normativi devono avere pratica esecuzione.

Non è vero, quindi, che si vuole eliminare il voto segreto per eliminare i franchi tiratori come portatori di interessi inconfessati di qualche gruppo di potere. Si vuole eliminare il voto segreto perché si vuole sottrarre al Parlamento italiano l'ultimo margine di libertà che ancora gli rimane.

Si afferma che negli altri Stati vigono sistemi che non contemplano il voto segreto. Vediamo allora a quali Stati ci si riferisce. Gli Stati Uniti d'America? Ma lì, signor Presidente e colleghi, vi è un assetto istituzionale completamente diverso dal nostro. A parte il fatto che si tratta di un sistema presidenziale perfetto, in cui quasi tutti i poteri sono nelle mani del Presidente, è altresì notorio che i partiti politici americani non hanno la struttura burocratica che caratterizza quelli italiani. Negli Stati Uniti i partiti politici sono gruppi o comitati elettorali e non hanno quel potere

sui deputati e sui senatori che hanno invece i nostri partiti politici. I parlamentari statunitensi rispondono soltanto agli elettori dei loro Stati e quindi hanno veramente un rapporto istituzionale diretto con essi.

Non è quindi possibile paragonare il sistema statunitense a quello italiano, in quanto, come ho poc'anzi evidenziato, negli Stati Uniti tutto risulta diverso, compreso il sistema elettorale.

Non è altresì possibile il paragone con la Francia, dove notoriamente esiste un sistema presidenziale imperfetto, per cui il Presidente della Repubblica è eletto dal popolo e, una volta eletto, nomina sia il Presidente del Consiglio che i singoli ministri. E i ministri francesi — è bene ricordarlo — non possono essere parlamentari, per cui non sono in alcun modo condizionabili da parte di quelle *lobbies* che si dice di voler combattere attraverso l'eliminazione del voto segreto.

Sia negli Stati Uniti sia in Francia vi sono, quindi, sistemi completamente diversi dal nostro. Non è perciò proponibile il discorso in base al quale, dal momento che in quegli Stati esiste solo il voto palese, lo stesso dovrebbe avvenire anche in Italia.

Abbiamo già sottolineato che il problema del voto palese avrebbe potuto e dovuto essere affrontato una volta risolti i grandi nodi, le grandi questioni e i grandi argomenti legati alle riforme istituzionali, non prima, come invece si vuole fare con la proposta di modifica regolamentare in esame.

Ho sentito un autorevole esponente di uno dei partiti della compagine governativa dire che soltanto nel Camerun esisterebbe il voto segreto. Posso rispondere all'autorevole collega che non è necessario arrivare fino al Camerun, ma basta fermarsi alla Spagna.

In Spagna, infatti, per votare a scrutinio segreto è sufficiente la richiesta di un quinto dei membri del Parlamento, ed anche la fiducia viene votata con lo stesso sistema. In Germania il Presidente e il Vicepresidente del *Bundestag* (e non è poco!) sono eletti a scrutinio segreto; ma,

addirittura, anche il Cancelliere federale (hai ragione, caro Raffaele Valensise!) viene eletto con il voto segreto. L'Italia non è quindi il solo Stato, nell'ambito del mondo libero occidentale, ad adoperare questo tipo di votazione, anche se i sistemi istituzionali di cui ho parlato sono tutti diversi dal nostro. Non è quindi, lo ripeto, assolutamente proponibile alcun paragone tra il nostro e gli altri sistemi per quanto riguarda il voto segreto.

In occasione della precedente votazione sulla proposta di modifica al calendario dei lavori abbiamo avuto, signor Presidente, una dimostrazione di quanto andiamo sostenendo, e ha fatto bene il collega Tassi a ricordarlo. Alcuni giorni fa Montanelli ha scritto su *il Giornale* che non si può pretendere che i parlamentari diventino eroi. Purtroppo non possiamo pretenderlo dai colleghi democristiani quali Fiori, Segni ed altri, i quali hanno fatto alcune dichiarazioni di dissenso nei confronti dell'onorevole De Mita e di questa iniziativa governativa, ma poi, poco fa, quando si è votato a scrutinio palese, hanno rinchiuso il dissenso in se stessi, approvando in sostanza ciò che l'onorevole De Mita, e l'onorevole Craxi e questa compagine governativa hanno imposto loro.

La verità è questa! Al di là delle dichiarazioni di buone intenzioni, vige la logica di potere dei partiti, nonché la logica *ad excludendum* dalle liste elettorali per quei deputati che dovessero traccheggiare rispetto alle direttive dei singoli partiti.

È veramente risibile l'iniziativa dell'onorevole De Mita secondo cui nello statuto della democrazia cristiana (così mi sembra di capire) o addirittura con una legge dello Stato si dovrebbe imporre ai partiti, che per adesso sono libere associazioni non riconosciute, di ripresentare alle elezioni quei deputati che abbiano espresso dissenso rispetto a determinate decisioni parlamentari (*Si ride — Commenti del deputato Tassi*). A parte il fatto che per escludere da una lista elettorale un deputato si potrebbero trovare motivazioni e giustificazioni diverse da quella di avere espresso un determinato tipo di voto in una seduta

della Camera dei deputati o del Senato; con tale imposizione si potrebbe addirittura arrivare al paradosso di premiare proprio quel deputato che magari ha votato contro, proprio per garantirsi — come mi dice l'onorevole Tassi — la ricandidatura alle successive elezioni!

Il problema è invece molto serio. Ed è tanto serio da indurre alcuni esponenti della Camera a manifestare grandi preoccupazioni (parlo di esponenti della maggioranza). Da queste preoccupazioni si evince che il vero risultato che De Mita e Craxi vogliono raggiungere non è quello di compattare una maggioranza messa in crisi dai franchi tiratori, ma piuttosto quello di ricompattare una maggioranza litigiosa che fa acqua da tutte le parti. Abbiamo letto, per esempio, non molti giorni fa, che l'onorevole Martelli ha definito pubblicamente «ubriaccone» l'onorevole La Malfa e che quest'ultimo ha reagito a quelle dichiarazioni, offendendo a sua volta pesantemente l'onorevole Martelli.

Abbiamo anche letto un'intervista dell'onorevole Fiori, che voglio sommariamente ricordare all'Assemblea perché in essa l'onorevole collega esprime talune considerazioni che noi, come gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale possiamo assolutamente condividere, ma che rendono inconciliabile la permanenza dello stesso onorevole Fiori nel gruppo della democrazia cristiana. Infatti, un deputato convinto di una certa situazione non può poi contraddire se stesso con la permanenza in quel gruppo politico.

Ebbene, l'onorevole Publio Fiori, in un'intervista rilasciata a *il Resto del Carlino* dice: «Sono contrario all'abolizione del voto segreto perché si tratta di una mistificazione, di un imbroglio politico ai danni dei parlamentari, dunque del Parlamento, dunque degli elettori. Si sta tentando di spacciare per riforma istituzionale un provvedimento che in realtà punta a limitare l'autonomia del Parlamento, a mortificare la libertà di azione dei deputati e dei senatori, che sono stati eletti dalla gente sulla base di un rapporto fiduciario. I primi a tradire la trasparenza sono i par-

titi, i quali tendono a schiacciare le istituzioni per prendersi loro tutto il potere. Cosa succede quando c'è da nominare il presidente di una banca? I partiti di governo decidono non in base alla competenza, ma in base alla lottizzazione: uno a te, due a me, tre a lui, e così per tutto il resto».

«Dov'è la trasparenza?» — si chiede il collega Fiori — «La verità è che i partiti avvolgono di nebbia tutte le loro azioni, ma poi vogliono fare lezione di morale al Parlamento. Questa classe dirigente fa ciò che vuole senza vergogna. Una mattina si sveglia e decide di porre a carico del Parlamento tutti i mali della Repubblica. Se il progetto va avanti, la politica diventerà una dittatura spartita tra cinque persone. De Mita, Craxi e gli altri del Governo decideranno per tutti. E questo» — dice Fiori — «è intollerabile!».

Signor Presidente, la verità è: noi ci troviamo in presenza di un'iniziativa estremamente grave e preoccupante, che mina addirittura la fiducia che il popolo italiano ha riposto nel Parlamento. Non è vero che con lo scrutinio palese si restaura un clima di rapporto diretto tra elettore ed eletto; è vero proprio il contrario. Se non ci fosse stata la dura opposizione del Movimento sociale italiano e di altri partiti, ovviamente di opposizione, e se non ci fossero state iniziative aperte, leali di dissenso di alcuni colleghi della stessa maggioranza, non avremmo avuto neppure la possibilità di esaminare l'emendamento n. 45 dell'onorevole Martinazzoli, che intende estendere, quanto meno, la portata del testo che inizialmente era stato presentato all'esame dell'Assemblea.

Proprio in virtù di questa nuova formulazione il voto segreto verrà mantenuto per le questioni concernenti i diritti di libertà (anche se non tutti: infatti il riferimento all'articolo 23 della Costituzione è stato pretermesso). Si è operato un ampliamento per quanto riguarda il diritto di famiglia, ma si è tralasciato il riferimento all'articolo 31, primo comma, della Costituzione; sono stati previsti diritti della persona umana, ma è stato dimenticato l'articolo 32, primo comma. In sostanza, si è

cercato di allargare la sfera dei diritti di libertà, di famiglia e quelli legati all'ingegneria genetica, ma non sono state comprese tutte le previsioni contenute nel testo della Costituzione. Soprattutto, quel che è peggio, si è lasciata la porta aperta alla grave, gravissima possibilità di modificare a scrutinio palese le leggi elettorali!

L'onorevole Usellini (ed è forse anche questo uno dei motivi che hanno indotto il Governo a sospendere la decisione della Camera su questa modifica regolamentare, per altro in contraddizione con l'atteggiamento contrario assunto martedì scorso sulla questione sospensiva presentata dai gruppi di opposizione) cosa propone con l'emendamento n. 48? Propone che a scrutinio segreto debbano comunque effettuarsi le votazioni riguardanti persone, le elezioni mediante schede, le votazioni finali di progetti di legge costituzionale, elettorale nonché le attribuzioni ed il funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e l'ordinamento delle autonomie locali.

In questa situazione non c'è da meravigliarsi se il Governo abbia rivisto la sua iniziale posizione, estendendo ad altri diritti, costituzionalmente previsti, la possibilità dello scrutinio segreto. Ma si comprende anche perché, davanti a questa contestazione montante, all'interno della stessa compagine governativa si sia deciso di rimandare alla prossima settimana la votazione. Con quale speranza? Probabilmente anche di un qualche «soccorso rosso» che *medio tempore* può arrivare alla compagine governativa. Ho infatti motivo di ritenere che se nel frattempo tale soccorso non dovesse sopraggiungere, difficilmente questa Camera potrebbe approvare il tentativo di privare i deputati italiani di questa residua libertà.

Quindi, onorevole Presidente, la situazione che abbiamo davanti è indubbiamente di grande preoccupazione: non è vero, nel modo più assoluto, che il motivo ispiratore dell'eliminazione del voto segreto sia riconducibile al dissesto dello Stato. Non è vero! Non è vero quello che si è letto anche da parte di autorevoli politologi, secondo i quali il dissesto economico-

finanziario dello Stato avrebbe raggiunto livelli talmente elevati che se non si elimina o si riduce grandemente lo scrutinio segreto non si può sapere più dove arriverà.

Non è vero nel modo più assoluto, perché se il problema fosse stato questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato sufficiente che il Governo avesse presentato un progetto di modifica regolamentare che prevedesse soltanto per le leggi di spesa la possibilità del voto palese. Sarebbe stato semplicissimo! Non ci sarebbe stato bisogno di innescare questo contenzioso al Senato ed alla Camera per arrivare ad una conclusione che avrebbe potuto trovare una larga disponibilità in questa Camera.

Voglio solo ricordare a me stesso che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che ha presentato alcuni emendamenti (non tanti ma, questa volta, indubbiamente di sostanza), ha chiesto con la proposta di modifica n. 1 che solo sulle leggi di spesa si possa far luogo al voto palese: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese quando riguardano articoli di progetti di legge o emendamenti che prevedono modifiche alle entrate o alle spese». Vi è poi un altro emendamento che è del seguente tenore: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese quando riguardano gli articoli della legge finanziaria o emendamenti che comportano modifiche alle entrate ed alle spese».

Tutto ciò che significato ha? Che il gruppo del MSI-destra nazionale non era e non è arroccato sulla «linea del Piave», sulla linea della difesa ad oltranza, contro il voto a scrutinio palese, ma ha cercato responsabilmente di dare il proprio fattivo contributo a che questa modifica regolamentare si realizzasse nei limiti in cui esistono, se non le necessità, almeno le obiettive opportunità per arrivarvi. Noi non siamo assolutamente disponibili — lo diciamo con franchezza — ad incoraggiare un tentativo che si prefigge ben altri risultati.

Nel *Corriere della sera* del 18 settembre, Giuliano Ferrara si chiede: «Sazierebbe la fame socialista un voto palese limitato alle

sole leggi di spesa?». È questo il punto ed è questo l'argomento sul quale ruota tutto il discorso, che a nostro avviso avrebbe potuto anche non iniziare! È tutto lì! Non è vero che lo scopo che si prefigge la compagine governativa sia quello di dotare questo Parlamento di meccanismi regolamentari che possano accelerare l'iter delle leggi di spesa e in particolare della legge finanziaria, il cui esame avrà inizio nei prossimi giorni. La verità è che con il pretesto della legge finanziaria e delle leggi di spesa si vuole, in sostanza, espropriare il Parlamento ed i parlamentari, a vantaggio del Governo, di poteri propri del Parlamento e non del Governo.

In un'intervista a *la Repubblica*, La Malfa dice testualmente: «Martelli ci accusava di voler vendere la SME, ma lui vuole vendere la scuola a Comunione e liberazione». Questi sono i fatti traumatizzanti della compagine governativa e questi sono gli elementi destabilizzanti! Noi infatti ci troviamo in presenza di una compagine governativa che se anche per avventura (cosa che francamente facciamo fatica a credere) dovesse superare indenne questo ostacolo della riforma dei regolamenti di Camera e Senato, difficilmente potrebbe andare avanti oltre un certo limite, perché sono tali e tante le contraddizioni che la minano al proprio interno che prima o poi finirebbero per esplodere anche se, per ipotesi — lo ripeto —, questa miniriforma regolamentare dovesse giungere alla conclusione che De Mita e Craxi si prefiggono.

È stato giustamente ricordato che il voto a scrutinio segreto non è stato inventato in questi ultimi anni. Esso fu previsto per la prima volta dall'articolo 63 dello Statuto albertino, che risale, come è a tutti noto, al 1848. Da allora ad oggi, tranne un brevissimo intermezzo durante il regime fascista, lo scrutinio segreto (una volta detto «squittinio» segreto) ha continuato ad esistere. Certamente esso è sempre stato oggetto di discussione, anche alla fine dell'Ottocento, ma nonostante tutte le obiezioni avanzate — guarda caso sempre da coloro che erano i responsabili del Governo — è stato mantenuto come presidio

di libertà. Gli onorevoli Franchi e Tassi hanno ricordato che lo stesso Benito Mussolini non lo abrogò per parecchi anni. Dalla marcia su Roma al dicembre del 1938, quando la Camera dei fasci e delle corporazioni ed il Senato regio abolirono appunto il voto a scrutinio segreto, trascorsero sedici anni, durante i quali il fascismo — sia pure il fascismo-regime, sia pure il fascismo-dittatura — non se la sentì, da una parte, di violare lo Statuto albertino e, dall'altra, di privare i parlamentari italiani di quello che era (allora, indubbiamente, ancor più di oggi) un residuo di libertà. Ebbene, è singolare che mentre Benito Mussolini, dittatore e duce del fascismo, dovette attendere (probabilmente per opportunità politica) sedici anni per togliere al Parlamento italiano questo diritto di libertà, l'onorevole De Mita abbia deciso di farlo solo dopo quattro mesi. L'onorevole Craxi, che a suo tempo fu «impallinato» dai franchi tiratori, mi sembra essere il *deus ex machina*, l'ispiratore, e forse domani il beneficiario dell'iniziativa portata avanti in prima persona dall'attuale Presidente del Consiglio.

Per concludere, mi sia consentita una battuta: sono convinto — e credo che molti come me lo siano — che gli onorevoli De Mita e Craxi di Mussolini hanno soltanto gli stivali di Forattini: nulla di più! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, pro e contro il voto segreto si deve allineare, volendo essere corretti, tutta una serie di ragioni. Certamente, in un paese davvero libero, dove la gente non avesse continuamente di fronte l'esempio altamente diseducativo della mafia infiltrata nelle più alte sfere politiche, economiche, commerciali e culturali; dove la gente fosse allenata, fin dalla più giovane età, ad avere idee e ad usarle con autonomia, a pensare senza paura e con coerenza, sulla base di una propria valutazione delle circostanze e delle condizioni di fronte alle quali di

volta in volta viene a trovarsi; dove non esistessero le psicodipendenze, le alleanze non chiaramente libere, le collusioni di potere e le dissolvenze incrociate in cui sfumano tutte le vicissitudini individuali e collettive sviluppatesi all'interno dei partiti; in poche parole, in un ambiente di autonomia, di libertà, di onestà, di limpidezza, non ci sarebbe bisogno del voto segreto.

Qui — ahimé! — dove tutte le relazioni sono suscettibili di riuscire inquinate ed inquinanti, dove nessuno o quasi nessuno gode di reale e concreta autonomia, sia per carenze caratteriali sia anché, e forse soprattutto, per carenze culturali (sempre a causa dell'infelice ed inetta scuola contemporanea), qui, dico, proprio noi radicali del gruppo federalista europeo (che quasi certamente, più e meglio di tutti gli altri gruppi rappresentati in questa Camera, possiamo affermare di non avere mai problemi di disciplina e di obbedienza, ma solo di coerenza, di solidarietà, in nome dei nostri principi e delle nostre idee) dobbiamo accanitamente difendere i diritti di chi, all'interno delle proprie coalizioni politiche, diritti non ha!

Tutti, o quasi tutti, gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto riferimento alle espressioni usate dall'onorevole Moro nell'Assemblea costituente, negli anni eroici in cui tutti si aveva un solo ideale: rifare l'Italia e rifarla bene. L'onorevole Moro usò l'espressione — un tantino sportiva — di «uomini vigorosi» per indicare coloro i quali non hanno paura a votare chiaramente a scrutinio palese in qualunque condizione, anche contro la volontà dichiarata del partito di appartenenza.

Ecco, dunque, un primo nodo che andrebbe affrontato prima del voto segreto: quello delle modalità di selezione dei candidati alla Camera ed al Senato; il problema cioè della dipendenza assoluta dei candidati dal partito che *a priori* decide in quale posizione collocarli in lista. E già questo è un modo per destinarli al successo o alla sconfitta: lo spazio pubblicitario che viene offerto ai candidati sui quali c'è una preferenza e quindi il gioco in

cui vengono coinvolti anche gli elettori, i quali credono di decidere ed invece vengono turlupinati nella libera autonomia delle scelte, condizionati *a priori* dalle mille trappole che vengono messe in atto nella formazione delle liste, nella pubblicità loro concessa; le interviste televisive, gli spazi nei giornali, eccetera.

Successivamente tutto il gioco elettorale è profondamente manipolato dai partiti. Quindi, in conclusione, è anche logico e inevitabile che queste persone, così elette, siano poi asservite alla volontà dei loro capigruppo, che sono «capi» in tutti i sensi.

Se non si attua prima la riforma del sistema elettorale *in toto* e *a priori*, non si avranno in Italia eletti liberi e quindi non si avrà mai gente sufficientemente «vigorosa» nell'esercizio della propria libertà da poter votare a scrutinio palese in qualunque condizione, in qualunque circostanza, di fronte a qualunque problema.

Ci sarebbe un lungo discorso da fare sulle radici socialiste di un certo modo di intendere l'autonomia delle persone elette che si è poi attestato su un approdo totalitario di estrema destra. Ma questo fa parte di quella che io considero la causa fondamentale di questa sciagurata volontà di limitare ancora di più la libertà politica e civile degli eletti alle due Camere. Parlo di cultura, ma forse sarebbe più giusto riferirsi all'incultura sociale di questa povera Italia, sempre costretta ad una visione arretrata, che cammina con il collo volto all'indietro senza sapere né vedere quello che accade avanti, senza prospettive, senza conoscenza di dove andrà a posare i successivi passi.

Mi si permetta un rapido *excursus* a volo d'uccello per tentare di chiarire questo punto che ritengo fondamentale nella nostra vita in società (mi sia lecito dire: non solo italiana, ma, ahimé, anche europea). Il '700 prerivoluzionario aveva scoperto quello che a me a scuola insegnavano con il *cliché* di arcadiche pastorellerie: aveva scoperto la natura, i prati, i fiumi, le bellezze naturali (non la farò lunga, sapete tutti quello che voglio dire) da Watteau a Giovanni Prati.

L'umanità ha approfittato per 250 anni della natura fino a ridurla alle condizioni stracciate in cui è ridotta oggi: buco nell'ozono, piogge acide, deforestazione, chimica esasperata, militarismo distruggente. Chiederete cosa c'entra tutto ciò con il voto segreto. C'entra, eccome! Fino a quando non avremo capito che dobbiamo smetterla di porre al centro della natura l'uomo e le sue arroganti pretese di padronanza del mondo, fino a quando non avremo capito che dipendiamo dalla natura, non ne siamo i padroni e dobbiamo rispettarla, non avremo neppure rispetto per la libera volontà degli uomini.

Il mio collega Bruno Zevi ieri faceva appello alle persone colte di questa Assemblea, alla grazia dell'arte che illumina tante persone qui dentro (anche se esse non sono illuminate dai fari della pubblicità), perché difendano gli spazi di autonomia, di esercizio della libera scelta, di professione, di capacità di giudizio, di cui ciascuno è dotato; perché esercitino davvero la loro autonomia, la loro libera scelta, la loro capacità di giudizio, al di là dell'ordine dei capi, a cui in Italia non il popolo ma la borghesia è così manifestamente e sciaguratamente pronta a chinare la testa.

Il voto segreto non è certo una bella cosa ma, italiani e deputati, è l'ultima spiaggia, è il residuo strumento che ci rimane per conservare un minimo di autonomia, di capacità di giudizio, di libera scelta delle determinazioni da assumere.

Colleghi deputati, abbiamo una storia terribile dietro le nostre spalle: fu un socialista che privò gli italiani del voto, non dimentichiamolo! Il voto segreto non è una bella cosa, non lo è certamente, ma rappresenta quel minimo spazio di libertà che ancora ci rimane. Difendiamolo con intelligenza, con vera autonomia, non con quella cultura artificiale che sventuratamente si continua ad insegnare nelle nostre e nelle altrui scuole.

Ricordiamo che ciascuno può sbagliare, ma finché si sbaglia secondo coscienza si può sempre avere il ruolo di creature pensanti; quando invece si versa il cervello all'ammasso, colleghi, si diventa ammasso e certamente non ammasso di stelle!

Non dirò altro, perché intendo parlare alle menti e quindi non voglio, per nessun motivo, scendere all'insulto. Voglio aggiungere tuttavia un altro avvertimento: guardiamoci dai trucchetti inventati da qualche buffone in cerca di ruolo! E per concludere: è vero che il voto palese è degno di uomini «vigorosi», ma oggi quanti hanno la cosciente consapevolezza di essere vigorosi? Lasciamole agli olimpionici queste presunzioni! Cerchiamo dunque, con il massimo vigore, di essere vigili custodi della nostra autonomia, della nostra libertà di coscienza, della nostra capacità di giudizio e meriteremo la stima ed il rispetto degli italiani! Ma, prima, bisogna cambiare il modo di votare, il sistema elettorale. Allora sarà possibile uscire dalla partitocrazia ed entrare nella migliore, nella più limpida condizione umana, che è quella di essere responsabili, coscienti, liberi e capaci di esercitare il proprio giudizio con autonomia e riflessione, senza dipendere da nessuno, avendo chiaramente capito quali siano i problemi e come possano venire risolti (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi (pochi, in verità!), negli ultimi anni i partiti ed il Parlamento hanno scritto volumi ponderosi sulla crisi delle istituzioni e sulle grandi riforme del sistema politico italiano. Le diagnosi, spesso impietose, non sono state seguite da alcuna proposta seria ed organica. L'unica misura che è apparsa all'orizzonte è la riforma della legge elettorale, preceduta dall'abolizione dello scrutinio segreto.

Con questa misura si intende condurre all'obbedienza i deputati della maggioranza dissenzienti o recalcitranti e risolvere con la disciplina di partito la crisi di fiducia che sale all'interno dei partiti verso i vertici delle segreterie. Si vuole in sostanza sfuggire al vero problema, si vuole evitare il discorso più profondo e radicale che riguarda i partiti.

A nostro avviso occorre ridisegnare, da un lato, il ruolo e la configurazione delle istituzioni e, dall'altro, la fisionomia dei partiti, le loro prerogative, le loro funzioni. Il problema è proprio lì, nel sistema dei partiti. La crisi non può essere risolta solo tecnicamente: non è una pura questione strutturale, ma anche una questione politica e istituzionale.

Il problema di fondo è che i partiti sono organismi che devono essere concepiti all'interno della democrazia e del sistema politico, mentre oggi avviene il contrario: è il sistema politico e democratico ad essere contenuto, anzi imprigionato, dentro la gabbia dei partiti.

L'articolo 49 della Costituzione sancisce il diritto dei cittadini di associarsi in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Il soggetto previsto dalla Costituzione è dunque rappresentato dai cittadini, ed i partiti sono intesi come strumenti a disposizione dei primi; nella realtà, invece, i partiti sono diventati i soggetti e persino i fini ultimi della vita politica, mentre i cittadini e le istituzioni sono stati ridotti a meri strumenti!

Di qui lo sconfinamento dei partiti, il loro potere assoluto, il loro passaggio dal ruolo di cinghie di trasmissione tra cittadino e Stato al ruolo di padroni della cosa pubblica. Questa concezione privata del bene pubblico, anzi questo uso privato del bene pubblico ha favorito, per contrasto, anche l'emergere di forti potentati economici, di grandi *lobbies* che cercano di imporre i loro interessi privati sulla vita pubblica.

È necessario ridefinire dunque i compiti dei partiti, ridare loro un senso del limite, impedire che continuino ad essere i dominatori della cosa pubblica: altro che voto palese invece del voto segreto! È necessario concepire una forte e radicale riforma istituzionale, che riattivi il circuito tra Stato e cittadini, tra paese reale e paese legale, che non deve passare sempre e soltanto dalle stanze dei partiti.

In che modo? Attivando le forme di democrazia diretta, garantendo l'elezione dell'esecutivo da parte del popolo italiano, sfoltendo la rappresentanza parlamentare

e partitica, configurando al suo fianco una rappresentanza delle competenze e delle categorie sociali, rivedendo il sistema elettorale riguardo a liste e voti di preferenza. In questo senso si restituirebbe alla democrazia il suo genuino significato di Governo espresso dal popolo, si ripristinerebbe il significato autentico di rappresentanza e si ridarebbe ai partiti il loro ruolo naturale.

Il Movimento sociale italiano ha da tempo avanzato la proposta di elezione diretta del Capo dello Stato e dei sindaci, per rafforzare l'esecutivo; ha altresì chiesto l'uso di referendum propositivi, cioè di uno strumento di democrazia diretta in cui il cittadino riprende il suo ruolo di sovrano e ridimensiona il parlamentarismo e la partitocrazia. Chiediamo governi autorevoli e stabili, ma siamo anche coloro che chiedono l'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, che è già un promettente avvio verso una democrazia partecipativa, organica, in cui le competenze e le categorie abbiano un loro ruolo specifico e primario, nel quadro di una partecipazione agli utili e alla gestione delle aziende.

Certo, altre riforme si possono studiare, proporre, formulare. Molti studiosi, per esempio, sostengono che il punto debole del nostro sistema elettorale, la zona d'ombra in cui nasce e prospera la corruzione, è il voto di preferenza. È un problema serio, che dobbiamo porci: ridiscutere il sistema dei voti di preferenza non vuol dire, però, arrivare necessariamente a liquidare il sistema proporzionale, come molti erroneamente sostengono.

Non mi sembra invece un rimedio per la questione morale, e in generale per la riforma istituzionale, l'abolizione del voto segreto, che al contrario finirebbe con l'asservire totalmente, o quasi, i deputati e i senatori alle segreterie dei partiti o ai loro capigruppo. Nella condizione attuale del Parlamento, espropriato delle sue prerogative dalla partitocrazia, sarebbe un grave errore e una scelta suicida per le minoranze e per le opposizioni, specie per chi, come noi, si pone in una posizione di alternativa.

Il malessere italiano, onorevoli colleghi, è così profondo che il ricorso ai «pannicelli caldi» delle riforme regolamentari è del tutto inadeguato, e tale da denunciare l'incapacità della classe dirigente a cogliere l'essenza di un fenomeno politico tanto complesso.

Dopo lunghi decenni di passioni ideologiche, di schieramenti politici ben precisati, si vanno spegnendo ad una ad una le grandi illusioni del dopoguerra: l'illusione marxista, da tanti anni in crisi ideologica e politica, è crollata ormai miseramente sulle spalle del comunismo italiano; così come si sono spente l'illusione laicista, ovvero la speranza coltivata dai partiti intermedi di poter essere il sale della democrazia italiana, e l'illusione democristiana di poter governare a tempo indeterminato sugli italiani, non tenendo conto delle loro esigenze e delle loro aspirazioni.

Insieme con le loro illusioni cadono anche i motivi del loro consorzio: l'antifascismo è ormai miseramente tramontato; la democrazia consociativa, come riconoscono ormai tutti, è diventata impraticabile; le alleanze si riducono ormai a tregue precarie da quando i maggiori partiti dichiarano di voler giocare a pieno campo e con tutti. Tutte le comode certezze su cui si reggeva il «Palazzo» sono cadute, ad una ad una.

Manca ora ai partiti la legittimazione ideale e quella popolare; manca ai partiti una chiara linea politica ed una convinta identità. Tutti improvvisano, si adattano alle situazioni, cercano affannosamente di inseguire i mutamenti sociali. Si verifica così un curioso fenomeno: quanto più cresce l'Italia reale, la società italiana, tanto più si allontana l'Italia politica, del regime, del «Palazzo». Lo ha riconosciuto recentemente anche il Capo dello Stato.

«Sarebbe assai grave — ha detto infatti il Presidente Cossiga — se la gente, nel rivolgersi alle istituzioni, avvertisse una sorta di estraneità, non le sentisse come proprie; se le scoprisse non strumento di libertà ma, al contrario, di oppressione».

Eugenio Scalfari ha osservato su *la Repubblica*: «La democrazia italiana non è mai stata molto vigorosa per una serie di

ragioni che attengono all'identità stessa della nazione e alla sua labile memoria storica; ma da qualche tempo in qua essa procede come una anatra zoppa, ed è una pena guardarla camminare così sbilenca e ondeggiante che sembra cadere ad ogni passo. La classe politica che dovrebbe costituirne il nerbo ed il coronamento — aggiunge Scalfari — è invece la più isolata nel contesto generale; la circonda nel migliore dei casi l'indifferenza, più sovente il disprezzo. Le sue indicazioni sono disattese perché ad esse non si riconoscono prestigio ed obiettività. Il grado di corruzione e di incultura di buona parte dei suoi componenti la collocano, nell'immaginario collettivo, agli ultimi gradini della scala sociale. Come non temere, in queste condizioni, che il sommarsi dei vari punti di crisi non oltrepassi, ad un certo momento, quella soglia critica al di là della quale le istituzioni vengono direttamente investite dalla sfiducia popolare? Come non vedere che quella soglia critica è ormai vicina, mentre i partiti e le istituzioni bamboleggiano sull'orlo del vulcano?»

È vero, bamboleggiano sull'orlo del vulcano: per incapacità, per indecisione e per incomprensione della realtà; ma bamboleggiano anche perché non vogliono cambiare strada, temono il rinnovamento. Oggi vi è un solo motivo che lega e unisce in consorzio i partiti del «Palazzo», c'è un solo filo che scorre nei partiti di regime: quel filo si chiama «conservazione».

Gli attuali detentori del potere possono definirsi progressisti, e talvolta anche rivoluzionari; possono parlare di riforme, di cambiamenti, di trasformazioni, e possono pure camparci sopra; ma in realtà appartengono tutti ad un fronte invisibile che li accomuna in un'alleanza: è il fronte della conservazione.

Il potere dei partiti è cresciuto a dismisura in questo interminabile dopoguerra; essi controllano troppe leve; hanno posizioni di rendita che non vogliono mollare; temono i cambiamenti; temono ogni cambiamento, anzi il cambiamento. Adorano ancora un cadavere in avanzata putrefazione, la partitocrazia; fingono che questo sia ancora vivo e vegeto; non vogliono pen-

sare al dopo. Ecco i veri nostalgici imbalsamati, anzi i necrofili della politica! Ed ecco il filo comune che li rende uguali, omologhi ed omologati agli occhi del paese! Tutti uguali: è la sconsolata parola d'ordine che circola tra gli italiani. È lì, in quell'immobilismo, in quel fronte della conservazione che trova ragione la stanchezza degli italiani per la politica, il disgusto, la nausea e l'astensionismo. Nella sensazione che nulla possa cambiare, che non vi possa mai essere un radicale rinnovamento, che tutto resti come prima, sta la ragione dello sconforto che allontana gli italiani dalla politica.

Per la conservazione dell'esistente i partiti hanno mobilitato vecchi e nuovi fantasmi: il golpismo, il terrorismo, la violenza di piazza. Così la gente si è rassegnata al male nel timore del peggio: meglio la partitocrazia che la violenza, lo sconvolgimento.

È nata così una democrazia parassitaria, che è vissuta da una parte alle spalle del benessere sociale, e dall'altra ha campato sul timore della violenza terroristica.

Il benessere sociale, diffusosi in Italia nonostante la classe politica, malgrado le sue dissennate decisioni, ha offerto un comodo cuscino agli italiani. Il terrorismo ha quindi consentito di riempire di incubi tutti i sacrosanti sogni di cambiamento.

In questa immensa zona grigia prosperano i partiti, ma vedono ogni giorno cedere il terreno sotto i piedi. A lungo andare il divorzio dalla società ha dei costi che essi devono sopportare; a lungo andare la conservazione non basta. Avviene così quella perdita collettiva di identità nei partiti minori che cercano con tutti i mezzi di distinguersi, di farsi notare in un paesaggio sempre più uniforme.

Ma la crisi di identità colpisce anche i partiti più grandi. Una democrazia cristiana sempre più distante dai valori e dai richiami del mondo cattolico, sempre più protesa in un pragmatismo senza respiro ideale e senza coerenza politica. Un partito socialista che sembra giovare delle altrui perdite di identità, cercando di mascherare la propria identità perduta, convinto che alla povertà di contenuti si possa rime-

diare con l'arroganza dell'immagine. Un partito comunista che vive l'esodo dalla propria ideologia e che riconosce con Occhetto di essere su una posizione che appare «oggettivamente conservatrice», un partito comunista che vede sgranare la propria identità in una miriade di *clubs*, tendenze, strategie. Partiti senza identità e partiti senza progetto: nessuno di loro che abbia concretamente, organicamente, seriamente disegnato un proprio modello politico e sociale per l'Italia che si avvicina al 2000; nessuno che abbia idee, volontà, indicazioni per il domani. Vivono conservando e, quando sono presi dal panico, buttano giù dalle loro pericolanti mongolfiere le zavorre ideologiche e persino le loro identità, pur di continuare a sopravvivere, a galleggiare.

Adesso hanno scoperto tutti insieme che la loro distanza dai cittadini o la loro «separatezza» (come dice con brutta espressione De Mita) è diventata ormai abissale. Ed allora si sono messi a cercare un capro espiatorio per depistare il dissenso: attribuiscono le inefficienze del sistema, l'ingovernabilità e persino la corruzione, alle disfunzioni delle istituzioni. Queste disfunzioni certamente esistono, e noi del Movimento sociale italiano lo diciamo da un pezzo, ma non possono essere un alibi, un paravento o un parafulmine per la partitocrazia. Dobbiamo chiamare le cose col loro vero nome: dietro la crisi delle istituzioni c'è la crisi dei partiti e della partitocrazia. È là il cuore marcio del sistema, è là che si annida la prima causa delle inefficienze, della ingovernabilità e della corruzione.

Dobbiamo evitare che i partiti restino, come i sovrani dell'antichità, *legibus soluti*, sciolti da ogni vincolo e da ogni norma, abitanti in una zona franca.

E poi, se andate a grattare sotto la roboante sigla di riforma istituzionale, se andate a vedere cosa si nasconde dietro il chiasso per le grandi riforme, scoprite che i partiti di regime dicono «riforma istituzionale», ma pensano già a tradurla, anzi a ridurla, nell'abolizione del voto segreto in Parlamento ed alla riforma del sistema elettorale. A questo disegno non è estraneo il partito comunista, il cui comportamento

sulla questione del voto segreto appare contraddittorio e strumentale.

Pochi giorni dopo che Scalfari, come ho ricordato prima, aveva scritto che la democrazia è sull'orlo di un vulcano, il suo zelante alunno, Ciriaco De Mita, ha scritto proprio a *la Repubblica* che «ci avviamo verso la catastrofe del sistema» e che «dobbiamo cambiare il sistema», come se il cambiamento non riguardasse soprattutto lui ed il suo partito. Lo stesso De Mita ha detto alla stampa: «La verità è che la politica non ha più voce e che la crisi è dovuta alla solitudine dei partiti a cui manca un quadro di riferimento preciso». Bene, dopo tutte queste catastrofiche denunce, dopo questa richiesta di cambiare il sistema, De Mita dice di non volere le tre grandi riforme e si limita in concreto a chiedere il voto palese. La montagna ha partorito il topolino!

Ma dietro la montagna occhieggia qualcuno che guarda alla riforma elettorale per pilotare l'opinione pubblica verso il voto ai grandi partiti, nel tentativo di bloccare la sfiducia che sale dal paese reale verso la partitocrazia.

Noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale opponendoci alla sostanziale abolizione del voto segreto, intendiamo difendere la libertà di scelta non solo dei parlamentari ma, in prospettiva, la libertà politica, la libertà di scelta degli elettori italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Le ultime parole della relazione dell'onorevole Ciaffi sulla proposta di modifica al regolamento presentata dalla maggioranza definiscono il tema intorno al quale siamo chiamati a decidere in questi giorni come un «passaggio chiave del cammino verso una fase adulta della democrazia».

L'onorevole Ciaffi conclude, infatti, la sua esposizione, affermando che «il processo evolutivo verso la prevalenza del voto palese tende all'obiettivo di un cor-

retto gioco democratico» e poi che «una diversa regolamentazione del voto segreto costituisce un vantaggio per l'affermazione di una matura democrazia dell'alternanza, verso cui vogliamo avviare questa nostra Repubblica».

Chi leggesse queste parole, unitamente alla parte introduttiva della relazione, e omettesse di soffermarsi sulla parte centrale della stessa, tutta scopertamente tesa ad edulcorare un passaggio che si intuisce amaro per la libertà del Parlamento, potrebbe realmente pensare che si stia compiendo qui, in questi giorni, una tappa importante di quel cammino delle riforme istituzionali intorno al quale, e su temi di ben altra portata e nobiltà, la Camera ha tenuto un impegnativo dibattito alcuni mesi fa.

Se però lo stesso osservatore si peritasse di ricostruire i metodi, le strategie e le forzature con le quali questo dibattito è stato impostato, certamente sarebbe colto da qualche dubbio circa la limpida determinazione dei proponenti di avviare in modo sereno e democratico un cammino di riforma di cui pure tutti avvertiamo l'estrema esigenza; se cogliesse la pervicace, testarda e ricattatoria chiusura verso ogni proposta e tentativo di affrontare la questione della regolamentazione del voto segreto in modo sereno e ragionato, attento a misurare le conseguenze pericolose, per la libertà del Parlamento e dei cittadini, della affrettata e drastica decisione che ci si vuole imporre, rimarrebbe, credo, fortemente sconcertato.

Infatti, il rifiuto del confronto, delle intese, il tenere in «non cale» gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, la parola data davanti ai Presidenti delle Camere, chiaramente evidenziano la volontà di sfuggire ad un confronto reale sui motivi veri e le disfunzioni del nostro sistema parlamentare, sui motivi veri del logoramento delle istituzioni democratiche.

Si è allora bruciata in un così breve lasso di tempo, onorevoli colleghi della maggioranza, la vostra sincera ed onesta volontà di lavorare, con il massimo della solidarietà e nell'ambito di un confronto sereno

con le opposizioni, alla ricostruzione delle strutture portanti della nostra democrazia? O quella volontà era così fragile da sbriciolarsi di fronte al ricatto politico, alla minaccia, impropria e lesiva delle prerogative dello stesso Capo dello Stato, di scioglimento delle Camere?

Ricordiamo tutti la ferma reazione con cui quasi unanimemente le forze politiche reagirono al barbaro assassinio del senatore Ruffilli, emblematico attacco al delinearsi ed al consolidarsi di una seria volontà di riforma. Ricordiamo tutti come, proprio rendendo omaggio alla memoria del senatore Ruffilli, il Presidente De Mita, all'atto del suo insediamento di fronte a questa Camera, abbia assunto l'impegno di ben altre modalità e strategie per l'avvio della stagione delle riforme.

Ebbene, con ben altro atteggiamento mentale, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, il compianto senatore Ruffilli affrontava il tema della regolamentazione del voto segreto. Sul numero de *La discussione* del 18 luglio 1986 scriveva: «Appare indispensabile eliminare gli abusi del voto segreto, che vengono ad aggravare le distorsioni di un Parlamento governante e di un governo legiferante», ma poi aggiungeva: «Il voto segreto rimane una garanzia ineliminabile per il singolo parlamentare, quando questi debba avere garantita l'assoluta indipendenza di giudizio, come nel caso di valutazioni sulle persone e in presenza di gravi problemi di coscienza». Ed ancora: «Sono ormai state elaborate una serie di proposte equilibrate per un avvio graduale della prevalenza del voto palese, a partire dalle leggi di spesa e dagli articoli di spesa delle leggi. Esse vanno comunque inquadrare in una adeguata razionalizzazione della nostra forma di governo parlamentare». E ancora: «Occorre che vengano superate le tentazioni di imporre *Diktat* e di fare valere veti preconcepiuti, e che vengano coinvolte tutte le forze in gioco, componendo le diverse legittime istanze in tema di libertà per il singolo parlamentare, di attività proprie dei partiti di maggioranza e di quelli di opposizione e di funzionalità complessiva dei poteri statali».

Cautele, ricerca di equilibrio nel porre mano a modifiche così incidenti sul sistema delle libertà, attenzione alle garanzie dei diritti dell'opposizione, insieme alla giusta sottolineatura dell'esigenza di procedere alla eliminazione degli abusi del voto segreto, che abbiamo sentito echeggiare in quest'aula nelle meditate parole dell'onorevole Gerardo Bianco e negli interventi svolti dai banchi dell'opposizione, ma che non trovano spazio nelle proposte della Giunta per il regolamento e che sono smentite nei fatti dal metodo a cui è stata improntata, da parte della maggioranza, questa discussione.

Che la libertà del Parlamento in un sistema come il nostro sia fortemente minacciata da una modifica del regolamento della Camera come quella qui proposta e così pervicacemente sostenuta dalla maggioranza si evince, d'altra parte, dalle reiterate promesse di modifica dei regolamenti interni dei gruppi parlamentari, che abbiamo sentito più volte ripetere in quest'aula.

In quale conto si tenga la volontà e la libertà del parlamentare si desume dai diversi marchingegni avventatamente architettati e ventilati in questi giorni per costringere una maggioranza, in tanta parte evidentemente ancora riottosa, nella surrettizia trasparenza del voto di astensione su una parte della decisione finale, tentando di imboccare così una ennesima forzatura del regolamento.

Onorevoli colleghi, i resoconti che di queste ventilate manovre davano i giornali di stamane trasmettevano ai cittadini una ben triste immagine di ciò che sta avvenendo in questo palazzo; un'immagine ben lontana da quella correttezza istituzionale che si invoca a fondamento di queste posizioni.

«Libertà di decisione, garantita dalla segretezza del voto per gravi questioni di coscienza», scriveva il senatore Ruffilli. Vogliamo davvero credere che i gravi problemi di coscienza si pongano solo in presenza di diritti garantiti dal titolo primo, parte prima della Costituzione allargati ai diritti di famiglia? Non è gravemente impegnata la coscienza di ciascuno di noi

quando sono in gioco grandi diritti etico-sociali, protetti e garantiti dalla Costituzione, quali la salute, l'istruzione, l'arte, la scienza, l'insegnamento? Non lo è, forse, quando si tratta dei diritti economico-sociali, cui la Costituzione dedica un intero titolo? E, infine, non è grave problema di coscienza quello che attiene ai diritti e ai rapporti politici, alle leggi elettorali e di revisione costituzionale? Non è proprio in relazione a questo insieme di diritti e di questioni che un ordinamento giuridico può muoversi sulla strada del riconoscimento sempre più pieno della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini?

Signor Presidente, riflettendo intorno a questi temi, a me, donna, è immediatamente stato evidente come tanta parte del cammino ancora impervio e pieno di ostacoli per il riconoscimento delle pari opportunità a donne e uomini e per la garanzia della pari dignità personale, nel rispetto della differenza dei sessi, passi proprio attraverso una revisione e un arricchimento della legislazione che si preoccupi di dare attuazione a queste fasce di diritti garantiti dalla Costituzione.

Vogliamo, allora, costringere un patrimonio di esperienza e di proposte così ricco, che tanto ha inciso nella conquista di nuovi diritti civili nel nostro paese, nella gabbia del voto comandato e controllato dalle segreterie dei partiti? Vogliamo spegnere e mortificare quelle intese di sostanza e di coscienza, che tante volte si sono sperimentate quando sono stati in gioco i diritti delle donne e che certo non possono essere ricondotte alla squalificante semplificazione dei personalismi, delle *lobbies* e dei gruppi di pressione?

Signor Presidente, quando io, come tanti colleghi, ho messo piede per la prima volta in quest'aula, poco più di un anno fa, portavo dentro, ad onta dei messaggi fortemente qualunquistici che in relazione all'istituzione parlamentare da tempo vengono inviati all'opinione pubblica, un sentimento di grande rispetto, di speranza, di consapevolezza della necessità di un impegno grande e sereno per essere degni di contribuire alle più alte decisioni che riguardano la vita dei citta-

dini. Un sentimento, credo, comune a tanti colleghi.

Non vorremmo che questo sentimento fosse spento, mortificato e piegato ad un calcolo politico, che sempre più si manifesta a difesa di un interesse di parte (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto palese o segreto, a nostro parere, non può essere il presupposto della riforma istituzionale e costituzionale, deve esserne la conseguenza.

Sostenere che l'anomalia del caso italiano è il voto segreto e solo questo, è infatti riduttivo e fuorviante, perché così facendo si assegnano virtù taumaturgiche al voto palese.

Signor Presidente, l'anomalia del caso italiano è più ampia, è storica e viene da lontano. Il nostro è, infatti, il solo paese al mondo che abbia riproposto un modello politico e costituzionale antecedente di un ventennio, senza modernizzare e cambiare le istituzioni; lo stesso voto segreto ha origini storiche e parlamentari nello Statuto albertino.

Fino a quando non si supera tale anomalia (la vera anomalia) della Costituzione, del sistema, della partitocrazia legata al patto costituzionale del dopoguerra, il «male oscuro» della vita politica italiana, come l'ha definito Miglio, porta a conferire al voto segreto un valore strumentale ed interessato.

Il sistema di votazione a scrutinio segreto è collegato al tipo di democrazia parlamentare scelto dal patto costituzionale del 1946-1948; è cioè connesso al «male oscuro» di cui parla Miglio.

La Costituzione è figlia di vari compromessi e contrappesi fra la democrazia cristiana e il partito comunista. Da tutto ciò nacque il voto segreto come arma di difesa del deputato in una democrazia rigidamente parlamentare, di origine ottocente-

sca, albertina e di realizzazione partitocratica.

Voler abolire il voto segreto senza cambiare questo contesto (cioè il quadro generale, il tipo di rappresentanza) è riduttivo, inutile e strumentale; appartiene alla filosofia perdente del minimalismo riformatore.

In altri termini, onorevoli colleghi, basta l'abolizione del voto segreto per eliminare i guai di questo sistema? Basta l'omologazione italiana alle legislazioni straniere sul voto segreto per annullare l'anomalia italiana? Evidentemente no! Notoriamente no! Bisogna allora modificare il sistema costituzionale e rappresentativo, restituendo lo scettro al cittadino principe, togliendolo al partito tiranno, grazie alla democrazia diretta esercitata a tutti i livelli, con il presidenzialismo, con i referendum propositivi e con la riduzione dei poteri dei partiti. Solo in tal modo il parlamentare sarà più libero e i sistemi di votazione diventeranno conseguenza del cambiamento e della modernizzazione.

Pertanto, quando si usa l'argomento chiave contro il voto segreto (cioè che il nostro è il solo paese anomalo perché ricorre alla segretezza del voto) si dimentica che il nostro è lo Stato più anomalo al mondo in materia di tirannica supremazia dei partiti.

Per quanto riguarda il voto segreto, onorevoli colleghi, qualche solitario compagno di viaggio lo troviamo nel mondo, ma sulla partitocrazia nemmeno uno: siamo soli!

Il nemico non è pertanto lo scrutinio segreto, ma l'attuale reclutamento del personale politico attraverso la cooptazione partitocratica. Negli altri paesi non esiste infatti il modello italiano di partito; altrove i partiti sono movimenti di opinione o aree politiche non burocratiche, meno ossessive e non limitatrici di libertà.

In America, per esempio, non fa scandalo vedere repubblicani che votano contro il loro presidente e democratici che votano a favore del presidente repubblicano! In quel paese il partito è un movimento di opinione, non è il «partito-carcere» che troviamo in Italia!

È quindi questione di voto segreto o di voto palese? No! È un problema relativo al tipo e alla selezione della rappresentanza. Ecco perché l'omologazione dell'Italia con gli altri paesi non può partire dal voto segreto o dal voto palese, ma deve partire dal cambiamento delle ottocentesche regole della Costituzione formale, trasformata dalla Costituzione materiale nella dittatura partitocratica del «tiranno senza volto» di Maranini.

Ed è da un discepolo di Maranini che noi vogliamo partire per trovare rilievi critici all'abolizione del voto segreto. Scriveva nel 1982 Armaroli sul quotidiano *Il Tempo*: «Siamo giusti: i franchi tiratori hanno le loro brave colpe, però non sono responsabili di tutto. Ciò non di meno è stato posto per l'ennesima volta» — siamo nel 1982 — «sotto accusa il voto segreto. Si dice che all'estero prevale, di norma, il voto palese, e, in un certo senso è vero. Però è altrettanto vero che nelle dittature che conservano un Parlamento, la regola è quella del voto palese, e questo perché non si vuole che un membro delle Camere sia insindacabile per i voti dati nell'esercizio delle sue funzioni». Di tutto, anche del voto, egli deve rispondere al partito.

«Ora il nostro» — continua Armaroli, discepolo di Maranini — «è un sistema democratico, ma la partitocrazia ha preso il posto del sovrano assoluto di una volta. Se dovesse prevalere, in ogni caso, il voto palese, tanto varrebbe allora mandare a casa senatori e deputati, per affidare a ciascun presidente di gruppo parlamentare un numero di palatine pari al numero dei membri della rispettiva rappresentanza politica».

Più recentemente, un altro politologo, onorevoli colleghi, Giancarlo Galli su *Italia oggi* del 17 settembre 1988 ha scritto: «In sostanza, abolendo il voto segreto si toglie ai deputati l'unica arma di cui dispongono per indurre il Governo a far proprio, prima di passare in aula, qualche emendamento. E non si dica che è possibile far valere le proprie ragioni con le parole. Sappiamo in quale condizione si svolgono i dibattiti parlamentari».

Se dai politologi, onorevoli colleghi, passiamo ai giornalisti che formano la pub-

blica opinione, la recente presa di posizione di Indro Montanelli è illuminante: «Presa per sé, l'abolizione del voto segreto presenta» — dice Montanelli — «più rischi che vantaggi, ma i rischi si possono eliminare con una riforma elettorale».

Questa tesi di Montanelli è la stessa di tutti coloro che (anche all'interno del Parlamento) collegano la necessità del voto segreto all'introduzione del collegio uninominale. «In tale attesa» — dice Montanelli — «bisogna riconoscere che il voto segreto rappresenta l'unica garanzia di indipendenza. Se si abolisce il voto segreto, possiamo abolire il Parlamento»!

Non è il Movimento sociale italiano ad affermarlo, ma un giornalista che forma la pubblica opinione e al quale spesso si riferiscono anche colleghi di altri partiti.

Se dai politologi e dai giornalisti, onorevoli colleghi, passiamo ai diretti interessati, cioè ai parlamentari della maggioranza che vogliono tutelare il proprio ruolo di libertà, ne citiamo per tutti uno, deputato da precedenti legislature, l'onorevole Pisicchio, il quale recentemente ha scritto su *La Gazzetta del Mezzogiorno*: «Il deputato italiano oggi, nella stragrande maggioranza, è un cosmonauta cieco nella galassia gelatinosa del suo partito. La sua inclusione in lista dipende dai maggiorenti del suo partito; l'elezione stessa è in gran parte condizionata da un gioco muscolare delle maggioranze. E, se per ipotesi malaugurata si riformasse il sistema proporzionale con il meccanismo uninominale» (questa è l'altra voce della democrazia cristiana contraria a quella che assegna virtù taumaturgiche al collegio uninominale) «si chiuderebbe» — dice Pisicchio — «la strada anche all'eccezione». Il deputato quando arriva a Montecitorio non può neppure scegliersi la Commissione in cui lavorare. Persino gli interventi in aula e la distribuzione delle relazioni per i progetti di legge sono regolate da qualche capo. «Diceva un collega» — riferisce Pisicchio — «se passa il voto palese è pur meglio: evitiamo di venire a Roma e votiamo direttamente dalla prefettura».

Allora il discorso è il seguente: Armaroli nel 1982 sosteneva che con il voto palese si

abolisce la libertà del deputato; Montanelli ha affermato che così il Parlamento finirà; più modestamente Pisicchio aggiunge che sarà più comodo votare direttamente dalle prefetture. Insomma, ritornano Giolitti, lo Statuto albertino, l'800, il prefascismo. Il male oscuro è proprio quel prefascismo, che è stato instaurato dopo il patto costituzionale della paura del 1945-1948 e che nessuno vuole cambiare. O meglio, lo si vuole cambiare soltanto eliminando il voto segreto! È questa la grande sfida riformatrice del Movimento sociale italiano, della destra politica.

Per concludere, onorevoli colleghi, si vuole trasformare questo Parlamento nel «parco buoi» di craxiana memoria, senza però avere il coraggio della grande riforma, che fu il provvisorio ed accattivante biglietto da visita del primo Governo dell'onorevole Craxi. Quindi, niente più riforma della Costituzione, né elezione diretta del Capo dello Stato e dei sindaci; niente più referendum propositivo, ma solo ed esclusivamente voto palese, voto palese, e voto palese! E ciò, signor Presidente, è molto triste e molto pericoloso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi (anche se presenti in numero esiguo!), non ho volutamente preparato un intervento scritto e ho preferito parlare a braccio, perché credo che l'argomento sottoposto in questi giorni e in queste ore all'attenzione della Camera richieda da parte di ciascuno di noi non tanto un intervento preparato, quanto un discorso dettato dalle nostre più profonde convinzioni, che si basano anche sulla esperienza parlamentare di ognuno.

Qualcuno sostiene che quello che stiamo affrontando è un dibattito storico nella vita del Parlamento italiano. Mi permetto di notare che tale dibattito storico si svolge in realtà tra la disattenzione degli altri col-

leggi. So benissimo quali siano le regole che la Camera si è data con le varie riforme regolamentari, che hanno di fatto esautorato le libertà proprie del parlamentare e la sua possibilità di incidere (non solo attraverso i numeri) nella realtà di un dibattito in Parlamento. So benissimo che il momento più importante è quello del voto, che quanto è detto nel dibattito viene dato per scontato, come anche le posizioni dei singoli partiti e dei singoli parlamentari.

Mi permetto però di osservare che il primo *vulnus* inferto all'istituto parlamentare si determina quando il deputato non presta più attenzione a quanto il collega dice e alla esposizione che esso fa in ordine ai vari argomenti, ma concentra la sua attenzione sulle posizioni ufficiali dei singoli partiti.

Non so se quello che stiamo vivendo sia un momento storico, ma certo si tratta di un momento estremamente importante della nostra vita parlamentare, ed anche e soprattutto della nostra vita politica. Ritengo che in questo momento sia fondamentale dire le cose che si sentono di più, come un'esigenza che nasce dallo spirito, dall'animo e dalla mente di ciascuno di noi.

Vorrei sgomberare immediatamente il campo da quello che considero un equivoco: che cioè vi sia da parte di alcuni gruppi e di molti parlamentari una specie di difesa ideologica del voto segreto. Non è così! Poc'anzi alcuni colleghi del mio gruppo ricordavano l'esperienza del fascismo, con l'abolizione dopo sedici anni del voto segreto. Io mi sono permesso di ricordare, sia pure a bassa voce, che nel Gran Consiglio non vi fu bisogno del voto segreto: altri uomini (al di là di posizioni, che possiamo giudicare storicamente condannabili o meno) in momenti particolari hanno avuto la forza, il coraggio e la capacità di affrontare, palesemente, le situazioni così come si presentavano!

Certo, mi rendo conto, ce ne rendiamo conto tutti, che intorno alla vicenda del voto segreto e a quella ricorrente dei franchi tiratori si è scatenata un'ondata quasi scandalistica di indignazione, più o

meno strumentalizzata, da parte di taluni organi di stampa, per suggestionare l'opinione pubblica e fare identificare nei franchi tiratori il male oscuro della nostra democrazia. Da essi si vorrebbe far derivare l'impossibilità, da parte dell'esecutivo, di varare riforme e leggi e di dare organicità a determinate manovre politiche o economico-finanziarie. La colpa — si dice — è dei franchi tiratori e delle *lobbies* che essi rappresenterebbero. Si sostiene così la necessità di arrivare ad un'abolizione *tout court* del voto segreto.

Già altri miei colleghi hanno ricordato come proprio da parte del Movimento sociale italiano non vi sia stata quella difesa ideologica di cui parlavo poc'anzi, tant'è vero che ci siamo dichiarati pronti a discutere in maniera seria, concreta e responsabile dell'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa e sulla legge finanziaria. Siamo pronti a dare una risposta precisa a quelli che paiono i tormenti dell'onorevole De Mita e dell'onorevole Craxi; siamo cioè pronti a rimediare in maniera positiva alle imperfezioni del nostro sistema parlamentare (che forse noi per primi abbiamo denunciato).

Ma di questa riforma dell'istituto del voto segreto, signor Presidente e onorevoli colleghi, avremmo potuto discutere in maniera più ampia, non limitatamente alle leggi di spesa, se questo dibattito fosse stato il capitolo finale di un grande discorso, di una grande riforma, di una grande meditazione culturale e politica da parte di tutti noi (e non soltanto di noi) sul sistema politico italiano così come si è venuto manifestando nei fatti (e non nelle leggi, molte volte) negli oltre quarant'anni di Repubblica.

Non è singolare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che deputati, anche appartenenti a gruppi della maggioranza, abbiano presentato nelle scorse legislature proposte di legge sulla disciplina giuridica dei partiti politici, sul riconoscimento giuridico dei partiti, di questi Moloch che in quarant'anni si sono alimentati, creando, attraverso burocrazie fameliche e spesso senza volto, una cappa di conformismo al loro interno? L'onorevole Fiori, che noi

ringraziamo per aver pubblicato su *Il Tempo* un articolo coraggioso, ha presentato una proposta di legge sul riconoscimento giuridico dei partiti; e così hanno fatto anche l'onorevole Sterpa, l'onorevole Spini e l'onorevole Belluscio; e lo stesso ho fatto io. E ciò affinché il cittadino italiano che decida di iscriversi ad un partito politico possa conoscere quali sono le garanzie interne di libertà, di democrazia (se vi piace di più) che devono essere assicurate al singolo iscritto e che devono essere assicurate, a maggior ragione, al parlamentare, nel momento in cui dovrà rispondere del proprio operato all'elettorato e non avrà quindi più bisogno della copertura del voto segreto.

Se questo fosse stato il punto d'arrivo di un discorso più ampio, di una riforma più vasta, di un dibattito culturale nel nostro paese, avremmo potuto affrontare il tema al nostro esame con una serie di argomenti molto più ricchi e con un apporto più vasto da parte di tutti noi, mentre oggi assistiamo al piccolo gioco che tutto sommato si tenta con l'abolizione *tout court* del voto segreto.

È evidente — lo dicono gli stessi attori che recitano questo soggetto sulla scena politica italiana — che la riforma, che parte del fondo, vuole arrivare in realtà a risultati diversi. Quando Giuliano Ferrara si chiede se al famelico partito socialista possa bastare questa riforma parziale del voto segreto che riguarda le leggi di spesa, o se essa non sia che il primo passo per arrivare ad una riforma diversa, cioè in sostanza alla riforma elettorale, si pone un quesito reale.

Tale riforma dovrebbe garantire (al riguardo l'onorevole De Mita, che ogni tanto fa dei ragionamenti, dovrebbe ragionare in maniera più approfondita) una diversa collocazione del partito socialista, nel momento in cui esso riuscisse a realizzare quella operazione politica che sta tentando ormai da anni.

Forse l'onorevole De Mita non si rende conto di essersi messo in un vicolo cieco. Infatti, se passa questa riforma del voto segreto, egli si troverà prigioniero di un certo tipo di maggioranza ed avrà spianato

la strada ai successivi tentativi di Craxi per ritornare ad essere attore principale sulla scena politica italiana. Se invece la riforma del voto segreto non dovesse passare, evidentemente verranno tratte alcune conseguenze. Almeno nei sintomi che si sono manifestati nelle scorse settimane, nell'agosto politicamente torrido che abbiamo vissuto, ci sembra di poter cogliere un desiderio di disimpegno da parte del partito socialista. Basterebbe pensare alle polemiche sulle giunte anomale, al litigio tra i vari ministri dei dicasteri finanziari che non riescono a far quadrare i loro conti e che «danno i numeri» ciascuno per conto proprio, per capire che siamo in una fase politica estremamente delicata, nella quale Craxi, dopo aver vinto le elezioni politiche lo scorso anno, ed aver vinto quelle amministrative durante l'anno in corso, cerca di ottenere una propria rivincita anche politica più vasta, con obiettivi che forse è difficile individuare nella loro interezza, ma che sono facilmente intuitibili.

Allora, se questo è in realtà il piccolo gioco al quale stiamo assistendo, abbiamo il dovere di agire di conseguenza, anche al di là delle eventuali incomprensioni che potrebbero verificarsi da parte dell'opinione pubblica, perché indubbiamente all'elettore non piace sapere che il proprio rappresentante non ha il coraggio di manifestarsi pubblicamente. Diceva poi don Abbondio che, per carità, chi non ha coraggio non se lo può certamente dare: c'è chi nasce con certi cromosomi e chi con altri! Io credo che una persona libera potrebbe esserlo anche in un regime totalitario, perché la libertà è una esigenza spirituale che si manifesta indubbiamente attraverso forme, atteggiamenti, comportamenti ed esempi; esempi che questa classe politica e questo Parlamento purtroppo non hanno saputo dare durante tutti questi anni.

Ma non siamo tutti uguali, nonostante la democrazia! Per fortuna, la natura non ci crea tutti uguali. Vanno allora garantiti spazi di libertà anche per coloro che non hanno il coraggio o non hanno la possibilità di manifestare il loro coraggio. Vanno garantiti spazi di libertà, di libertà di co-

scienza perché ciascuno, in fondo, risponde alla propria coscienza degli atti che compie e perché occorre salvaguardare questa ultima oasi di libertà.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi — e mi avvio alla conclusione —, credo che si possa tranquillamente dire, al di là del momento storico, della svolta storica e dei riferimenti storici, che stiamo vivendo un momento estremamente importante che ciascuno giudica dalla propria posizione, con le proprie capacità e la propria intelligenza. Noi di questa opposizione (che non necessita di aggettivi, mentre altre opposizioni ci paiono, invece, più attente al gioco politico e ai vantaggi politici che possono trarre da eventuali accordi), siamo coscienti di interpretare in questo momento una esigenza di difesa della libertà, non soltanto del singolo parlamentare, ma di tutti i cittadini italiani, perché nel momento in cui fosse conculcata questa libertà dei rappresentanti del popolo, lo sarebbe la libertà generale di tutti i cittadini italiani.

Continueremo allora a combattere questa battaglia, coscienti come siamo che molte volte, al di là del risultato immediato e della vittoria che si può ottenere in una battaglia, conta il fatto di averla combattuta, per il presente ma soprattutto per il futuro! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maratona oratoria alla quale i deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, insieme agli altri deputati delle diverse opposizioni presenti in quest'aula, si sono impegnati, non deriva dal desiderio (che sarebbe evidentemente estemporaneo) di apparire sulle stanche cronache del Palazzo, ma dalla consapevolezza, dalla convinzione e dalla sensazione (mai come in questa occasione viva e presente) che siamo ad uno di quei mutamenti nel quadro istituzionale della nostra patria per i quali ognuno deve

raggiungere, secondo coscienza, il proprio posto di combattimento.

È inutile ed è vano il tentativo fatto da alcuni settori politici e dell'informazione di sottovalutare il tema attualmente in discussione in Parlamento. È un tentativo vano ed inutile perché il gioco mostra immediatamente i suoi limiti, lì dove si vede con quale impegno quelli che oggi sono i personaggi maggiori della politica italiana si prodigano perché a questo risultato si giunga.

Noi valutiamo complessivamente questa che si tenta come la più pericolosa operazione di trasformismo istituzionale, che si cerca di contrabbandare come l'inizio di una riforma, mentre rappresenta soltanto la squallida conclusione di un processo degenerativo in atto da anni e che avrà nella votazione della proposta di modifica in esame il suo epilogo, un epilogo che noi cercheremo di evitare.

Si vuole costruire il nuovo edificio costituzionale, del quale tutti avvertono l'esigenza, cominciando dal tetto, per poi passare alle pareti esterne e infine alle fondamenta. Di questo si tratta! Si tratta cioè di una inversione logica e politica spiegabile in un solo modo: non è l'inizio del nuovo, ma la peggiore conclusione di ciò che di vecchio e di sbagliato si porta appresso la partitocrazia italiana.

Con il salvataggio che ha tentato di operare nel corso della riunione dei parlamentari democristiani, De Mita ha fornito, a nostro avviso, l'ennesima dimostrazione della sua perfetta e collaudata abilità di piegare l'aria in quattro e di farne un pacchettino, legato con un bel nastrino colorato: il tutto, notoriamente, spiegato al popolo con la sua ben nota e collaudata capacità di eloquio. Questo però non cambia le cose.

In Italia, il tiranno senza volto, la partitocrazia, è stato ormai individuato da tempo e da tutti i versanti, mentre una volta eravamo soltanto noi i sovversivi che, indicando nella partitocrazia il nemico da combattere, si mettevano, per questo solo fatto, al di fuori di una presunta legalità repubblicana. Ricordo che agli inizi degli anni '70 anche di questo ci si accusava. Si

costruivano processi ideologici e politici, con campagne di stampa e giudici istruttori, contro la destra che metteva in discussione le fondamenta stesse delle istituzioni; e ciò solo perché noi, avendo avvertito il pericolo, attaccavamo la partitocrazia, denunciavamo il sovvertimento dei rapporti di potere all'interno dello Stato che aveva trasformato i partiti, da semplice tramite della volontà popolare, in autentici tiranni all'interno delle istituzioni.

Successivamente, sulla riva della consapevolezza che il nemico era proprio quello prima o poi sono arrivati tutti, ed oggi nessuno qui dentro difende il regime dei partiti. È un dato interessante sul quale sarebbe bene riflettere. Quando noi qui — e chi vi parla non c'era, ma c'erano i miei predecessori e noi sentiamo la continuità ideale che ci lega al loro messaggio politico — attaccavamo il regime dei partiti, eravamo soli. Oggi vorrei sfidare chiunque a difendere il regime dei partiti: nessuno avrebbe il coraggio politico di venire a dire che il regime dei partiti è quello che i padri costituenti avevano disegnato, sognato, voluto.

Eppure, nonostante questo sia il nemico, nonostante tutti denunciavamo l'invasione, l'occupazione delle istituzioni e delle strutture dello Stato dai partiti, se andiamo a ben riflettere, con l'operazione politica che sarà portata ai nostri voti attraverso la modifica dei regolamenti della Camera e del Senato, ce ne accorgiamo, stiamo portando un mattone per una ulteriore fortificazione della partitocrazia.

Nessuno è stato capace di introdurre argomenti seri contro questa considerazione di fondo, che è complessiva e che merita altre analisi (che cercherò di svolgere nel tempo che mi è assegnato), ma che ci fa intanto dire che la maggioranza con questo voto si prepara a rinsaldare proprio il nemico che tutti concordemente, almeno sul piano culturale, considerano essere quello da battere. Mi sembra che, almeno da questo punto di vista e sul piano concettuale, una replica ancora non sia giunta. Francamente, sarà difficile che giunga nei prossimi giorni perché le argo-

mentazioni che si portano valgono — come diremmo noi avvocati — *posterius*, possono cioè essere utilizzate quando determinati fenomeni si sono già realizzati, quando determinate riforme sono state varate, praticate e verificate.

Non è possibile partire dalla coda per risalire ad un vertice che abbiamo tutti riconosciuto essere malato. Invece, per la fredda decisione dell'onorevole Craxi, sulla quale poi l'onorevole De Mita si è appiattito per ragioni di sopravvivenza della sua compagine governativa, ci troviamo di fronte a questo *ukase*. Evidentemente all'onorevole Craxi piacciono gli *ukase*, sono connotati al suo carattere piuttosto spregiudicato e direi anche amante dell'esercizio dell'autorità: o si fa così o niente. Questi messaggi spesso giungono all'Italia da via del Corso. Probabilmente Craxi, dall'alto del suo metro e novanta, sente di poterli mandare; però non tutti, anche se non sono alti come lui, sono disposti ad accettarli ed a subirli. Qualche volta anche l'onorevole Craxi può sbagliare: qualche volta sbagliava cappello, quando era Presidente del Consiglio; ed allora chiariva — lo ricordiamo tutti — che certe cose le diceva nella sua veste di Presidente del Consiglio o di segretario del partito, a seconda di quello che gli conveniva. Se qualcuno gli replicava chiamava il Parlamento «parco buoi». Ma quando si è visto tradito, e si è accorto che i buoi da Palazzo Montecitorio si trasferivano a Palazzo Chigi, perché il tradito era lui e la fronte non faceva più male ai parlamentari, allora Craxi faceva i capricci, e la democrazia italiana entrava in crisi.

Ora, di fronte a tutto ciò, il voto segreto sembra essere l'ostacolo che si trova davanti la democrazia italiana: o lo si rimuove o non si va più avanti. Questo è il discorso che viene fatto fuori dai denti: non si cambia una virgola, non si cambia un punto; queste sono le affermazioni di Craxi o dei suoi collaboratori, e tutto deve essere come è stato pensato in via del Corso. Chi la pensa in maniera diversa non so se avrà del piombo, ma certamente il piombo sui giornali del socialismo italiano se lo sarà indubbiamente meritato.

Siamo di fronte a questi personaggi; e noi in quest'aula — che indubbiamente è solo grigia: non sarà sorda perché avrà una sua eco fuori di qui —, che certamente è molto disattenta di fronte a questo nodo costituzionale che deve essere in qualche modo dipanato, piaccia o non piaccia all'onorevole Craxi e all'onorevole De Mita, facciamo il nostro dovere di oppositori; e non cesseremo di farlo nelle prossime ore, regolamento vigente alla mano. Riteniamo, infatti, che così facendo noi serviamo la causa della libertà di tutti i cittadini, e quindi la causa del paese nel quale siamo nati e nel quale vogliamo vivere.

Certamente ripeto cose che sono state dette e cose che altri colleghi del mio gruppo diranno con identica ispirazione, perché è evidente la comune matrice politica che ci tiene insieme e ci porta avanti nel nostro impegno politico.

Com'è noto, nel nostro paese i partiti sono al di fuori di ogni regolamentazione giuridica. Sappiamo infatti, quanto sia traballante, oscillante, la stessa giurisprudenza sulle associazioni non riconosciute, di cui si dice tutto e se vogliamo il contrario di tutto, perché — si dice — sono organizzazioni che hanno un patrimonio di fatto, uno *status* legato al loro regolamento interno e la magistratura deve essere garante dell'osservanza di questo regolamento. Viceversa, sappiamo con quanto ritardo e con quanta inefficienza si muove la magistratura anche nei confronti di quelle associazioni non riconosciute che non siano i partiti. Comunque, le esperienze fatte in questi quarant'anni ci hanno chiaramente fatto vedere come l'intervento del giudice sia sempre un qualche cosa di estremamente poco valido e di inefficace rispetto alle continue prevaricazioni dei partiti.

Ebbene, i partiti possiedono un potere enorme. Ogni segretario di partito con la sua firma, dal Piemonte fino alla Sicilia, determina la presentazione delle liste e l'ordine dei candidati; solo a questi personaggi (eletti con meccanismi che spesso sono stati criticati per la loro incerta regolarità) è infatti consentito di svolgere l'atto

importantissimo della presentazione delle liste e quello ancor più importante della scelta dell'ordine dei candidati.

Questo è l'attuale rapporto che lega gli uomini espressi attraverso i partiti nel Parlamento italiano alla casa madre, al partito che li ha presentati alla pubblica opinione. Si tratta quindi di un rapporto di evidente subordinazione, di un legame estremamente solido, grazie al quale poi si è potuta sviluppare tutta quella cultura che si riassume nei termini «disciplina di partito», «fedeltà ai comuni ideali» e così via discorrendo, ma che in realtà, al di là delle belle parole, testimonia la presenza effettiva, inderogabile dei partiti con le loro strutture e la dipendenza di fatto da essi dei parlamentari; parlamentari che hanno un solo sbocco verso la pubblica opinione, verso i cittadini, rappresentato dalla loro capacità (spesso autonoma e non determinata dai partiti) di raccogliere consensi e voti di preferenza. Questo in un momento in cui i partiti sono quella mala pianta (non *senatus mala bestia*, ma partiti *mala bestia*) che sappiamo, essendo presenti in tutti i gangli dello Stato ed in tutte le strutture politiche, istituzionali ed economiche oggi in qualche modo collegate alle istituzioni pubbliche. È una piovra presente con i suoi tentacoli in ogni angolo del paese; in ogni aspetto della vita pubblica e talvolta di quella privata sono presenti i partiti, disciplinati da regole così fragili, così trasgredibili, così frangibili.

Ebbene, in una situazione di tal genere la prima misura da assumere sarebbe quella di cercare in qualche modo di tagliare le unghie ai partiti e di rendere ai rappresentanti del popolo una libertà capace di restituire ad essi un pizzico di quella sovranità che sappiamo essere così seriamente posta in discussione dalle attuali strutture istituzionali del nostro paese.

Invece no: noi non gliele tagliamo le unghie, gliele allunghiamo in maniera invereconda!

Con questa riforma noi porteremo il sistema dei partiti a livello di un'autentica caserma. Verranno qui cinque o sei generali con le stellette (potremmo anche assistere ad episodi di questo genere), se se le

vorranno mettere, o senza stellette, tanto non ne hanno bisogno; essi potranno dare ordini magari restando nelle loro roccaforti e qui dentro resteremmo noi, non come rappresentanti del popolo, ma come rappresentanti dei partiti, soggetti ad una disciplina che diventerà ferrea in maniera mai conosciuta in precedenza. Non vi sarà più modo di far comprendere che esiste il dissenso, perché questo dissenso lo si pagherà e la trasgressione agli ordini verrà sicuramente sanzionata con l'eliminazione di chi non vuole stare nel coro, perché nel coro ha stonato.

Il voto segreto è nato e continua ad avere la sua giustificazione proprio nel rapporto che deve esservi fra chi esercita un mandato ed il cittadino che glielo ha conferito. Ed il cittadino ha inviato il suo rappresentante in Parlamento nel presupposto che egli sappia e possa (le due cose non sempre sono compatibili, come invece ci si vorrebbe far credere) esercitare liberamente il suo mandato. Ma se questo esercizio viene regolato da ferree determinazioni assunte altrove (proprio nei partiti), la libertà del parlamentare, e quindi quella dei cittadini di cui è espressione, va in fumo, si disperde, si annulla.

È il primo passo per trasformare il Parlamento in un'assemblea in cui (al pari forse di quanto avviene in qualche gioco televisivo), con un minimo *input*, regolando la valenza ponderale dei vari partiti, si potrà sapere in anticipo quale scelta sarà compiuta dai rappresentanti del popolo (ormai l'espressione assumerà valore di parodia e di beffa).

Non capisco perché dovremmo riunirci qui in 630, quando gli otto segretari dei partiti, utilizzando ognuno il proprio gettone, come ad un tavolo della *roulette*, potranno ad esempio affermare: «Io peso 170 deputati e dico sì all'aborto!». E questa sarà la decisione del popolo italiano!

Questo segretario di partito, per altro, ha assunto il suo incarico secondo regole che il popolo non ha mai controllato, secondo giochi (magari interni, di corrente, di cosca, di camarilla) che sono completamente sottratti ad una verifica popolare, democratica, di legalità effettiva. Sono i

tanti principi del tiranno senza volto di cui parlavo prima, feudatari che dispongono del loro pacchetto di voti e lo buttano, come la spada di Brenno, sulla bilancia delle decisioni politiche.

Siccome questo meccanismo, che evidentemente incontrava ancora qualche resistenza nei pochi momenti di reazione delle libere coscienze che nonostante tutto il Parlamento esprimeva, di tanto in tanto si inceppava, è venuta fuori questa grande operazione politica; e la parola «grande», mi sia consentito, la dico con ironia ed amarezza, perché non si tratta di una grande operazione politica, ma dell'ultima operazione con cui questa democrazia affossa se stessa, questo regime dimostra di avere perso qualunque collegamento con il popolo del quale dice di essere l'espressione.

È un atto di brutalità e di violenza che non mi meraviglia perché proviene da certi personaggi, che viene gettato in faccia al Parlamento, il quale è costretto a subirlo in molti modi, comprese le manifestazioni alle quali abbiamo assistito nei giorni scorsi, di insofferenza verso l'intransigente battaglia che noi intendiamo portare avanti.

Abbiamo già dichiarato perché, in questa fase storica, siamo decisamente contrari all'abolizione del voto segreto. Qualcuno ha anche chiarito che in situazioni particolari la società italiana, così complessa, così ammalata, può richiedere che vi sia una aperta assunzione di responsabilità da parte di tutti i parlamentari, senza che nessuno possa trincerarsi dietro il segreto del voto. Sono varchi sui quali la nostra disponibilità è stata dichiarata ed io colgo l'occasione per ribadirla; ma tali disponibilità non interessavano. Il discorso è stato fatto, all'origine, con lo spirito con cui all'inizio del mio intervento ho denunciato la manovra; è stato fatto, cioè, con la iattanza di chi sentiva di poter buttare in questa vicenda tutto il proprio impegno politico e tutta la sua progettualità politica: il Parlamento, così come è organizzato, non è funzionale a certi giochi di potere e quindi bisogna cambiarne le regole di funzionamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

Comunque, a noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale che dall'origine abbiamo combattuto questo regime, perché vedevamo il male che in esso si annidava e che poi è esploso attraverso quello che definiamo «il regime dei partiti», tutto si potrà chiedere tranne che essere, in questa occasione, complici di un'operazione a perdere, di un'operazione pericolosa per la libertà del nostro paese, di una operazione che non ha alcuna giustificazione sul piano morale, politico e costituzionale, e che invece trova le sue spiegazioni soltanto negli squallidi giochi di potere degli onorevoli Craxi e De Mita (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta alla mia interpellanza n. 2-00381, relativa alla situazione sempre più pesante in cui versa lo stabilimento siderurgico di Campi.

Come ella sa, i lavoratori dello stabilimento di Campi hanno occupato ieri la stanza del sindaco per mezza giornata. Essi volevano così protestare per il fatto che, nonostante abbiano avanzato richiesta tramite la regione, la provincia e il comune di essere ascoltati dal Governo, non hanno ricevuto alcuna risposta al riguardo.

Chiedo, allora, che almeno il ministro competente venga alla Camera per rispondere alla interpellanza presentata e a spiegarci perché uno stabilimento che produce laminati che non vengono fabbricati altrove, in una nazione che ha una produzione siderurgica inferiore al suo livello di consumi, debba chiudere. Ci si spieghi, inoltre, perché si debba chiudere uno stabilimento che stranamente fa tanta gola ai francesi.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo per una rapida risposta all'interpellanza alla quale ha fatto riferimento.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 30 settembre 1988, alle 9,30:

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento:

Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

— *Relatore:* Ciaffi.

La seduta termina alle 19,40.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Manna n. 2-00386 del 28 settembre 1988.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZiate**

—

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

—

La IX Commissione,

premesso che con decreto ministeriale del 12 dicembre 1985 del ministro della marina mercantile sono state sospese le autorizzazioni alla pesca delle vongole a causa di uno sforzo di pesca eccessivo rispetto alle risorse catturabili;

considerato che in questi ultimi anni sono aumentate di circa 150 unità le barche addette a questo tipo di pesca nonostante l'esistenza del citato decreto e che continuano ad essere rilasciate dal Ministero autorizzazioni alla pesca delle vongole con draga manuale a natanti chiaramente non idonei all'uso di tale attrezzo e quindi ovviamente destinati alla pesca industriale meccanizzata;

visto il clima di forte tensione che si è creato in diverse marinerie a seguito proprio di tali improprie autorizzazioni;

impegna il Governo
e per esso il ministro della marina mercantile

1) a predisporre un piano di settore che armonizzi lo sforzo di pesca con le risorse disponibili sulla base dei seguenti principi:

valutazione per regione e compartimenti delle risorse disponibili;

diminuzione delle quantità catturabili per barca;

diminuzione dei giorni e dell'orario di pesca;

ampliamento del periodo di fermo obbligatorio;

incentivazione di forme di ripopolamento;

2) a verificare sulla base del predetto piano la possibilità di sanare l'attuale situazione di conflittualità;

3) ad esercitare i dovuti controlli perché il Ministero non rilasci autorizzazioni in contrasto con le norme vigenti e perché le Capitanerie reprimano eventuali abusi.

(7-00190) « Menzietti, Stefanini, Ridi ».

La XII Commissione

considerato che la regione Emilia Romagna, con deliberazione n. 2488 del 25 maggio 1988 assumeva la decisione di costituire una Commissione consultiva per la valutazione delle condizioni di sicurezza di determinate attività industriali a rischio e l'individuazione dei fattori che potrebbero comportare incidenti rilevanti;

la istituzione di tale Commissione veniva motivata dalla presenza nel territorio regionale di un numero rilevante di aziende ad alto rischio (20), e di oltre 213 a rischio inferiore e dalla necessità di procedere ad una attenta valutazione dei rapporti di sicurezza redatti dalle aziende stesse nel rispetto delle norme che regolamentano la tutela del segreto industriale le modalità di informazione alle istituzioni e alle popolazioni. La Commissione avrebbe inoltre lo scopo di stabilire il grado di compatibilità di determinate attività industriali con l'ambiente circostante al fine di garantire la tutela della salute delle popolazioni;

il Commissario di Governo ha dichiarato la nullità della delibera adottata dalla Giunta della regione Emilia Romagna, ritenendo tale decisione in contrasto con le norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 175 del 1988;

le competenze delle regioni in materia di programmazione, coordinamento

per gli interventi di controllo e vigilanza per la tutela delle popolazioni e dell'ambiente, sono regolamentate dalla 833, definite nei Piani Sanitari Regionali;

è dimostrato come in numerose aziende ad alto rischio, l'intervento contingente in presenza di situazioni già precarie non ha impedito la evoluzione in tragedie gravi con pesanti conseguenze per i lavoratori, le popolazioni ed i territori circostanti;

considerato che la conoscenza delle reali dimensioni di eventuali fattori di rischio, la puntuale trasparenza, consentono di analizzare con la massima rigosità gli impianti, gli eventi possibili che si possono verificare e la possibilità di definire in modo rigoroso piani di emergenza, modalità di controllo e di vigilanza, le compatibilità di determinate lavorazioni con la tutela della salute delle popolazioni e del territorio;

la decisione di istituire la citata commissione consultiva e l'esercizio delle citate competenze non sono da ritenersi in contrasto con quanto previsto all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 175 del 1988,

impegna il Governo

ad intervenire per rimuovere gli impedimenti che hanno ostacolato l'approvazione della costituzione di una commissione volta a consentire la verifica delle condizioni di sicurezza per le popolazioni ed il territorio e per la messa a punto di modalità di informazione e proposte volte a consentire la piena applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988.

(7-00191) «Montanari Fornari, Benevelli, Bosselli, Bernasconi, Dignani Grimaldi, Fachin Schiavi, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Pellegatti, Sanna, Tagliabue, Grilli, Serafini Massimo, Ceci Bonifazi, Colombini».

La XIII Commissione,

considerato che

la campagna bieticola 1988/89 ha rimesso in evidenza, con maggiore urgenza, tutti i problemi più gravi ed irrinviabili relativi alla produzione ed alla trasformazione della bietola, con particolare riferimento a quelli dell'area meridionale;

le due questioni essenziali del settore bieticolo-saccarifero del Mezzogiorno — la costituzione della società unica meridionale e l'assegnazione del contingente di zucchero alle industrie medesime — sono rimaste inevase;

alcuna proposta è stata presentata dal ministro dell'agricoltura al Parlamento per la revisione del Piano Bieticolo Nazionale e per la istituenda nuova società saccarifera meridionale, benché si fosse impegnato in tal senso, rispondendo ad interrogazioni parlamentari;

anche con la restituzione al Mezzogiorno di circa 80 mila quintali di contingente zucchero previsti dal decreto ministeriale del 30 giugno 1988, si è ben lontani dall'assegnare alle industrie meridionali i 3.150.000 quintali di zucchero ad esse necessari, in base alla superficie di 64.000 ettari a bietole previste per le aree meridionali;

l'approssimarsi della scadenza (23 dicembre 1988) della gestione straordinaria del Gruppo Saccarifero Veneto (zuccherifici del Rendina, dell'Incoronata e di Latina), rende ancora incerta la prospettiva di quegli stabilimenti, insieme a quello di Policoro, la cui chiusura cautelativa è stata decretata dalla Magistratura per motivi di inquinamento:

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento le proposte di riforma del Piano bieticolo saccarifero nazionale, con tutti i riferimenti ad esso connessi, circa i bacini di coltivazione, le quote di zucchero, la ristrutturazione industriale con le relative ed eventuali riconversioni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

2) a procedere celermente alla costituzione della Società Unica Meridionale, quale unico soggetto giuridico di gestione degli impianti saccariferi dell'Italia meridionale continentale;

3) a prevedere, in caso di necessità, la proroga temporanea e limitata nel tempo, della gestione commissariale straordinaria del Gruppo Saccarifero Veneto,

al fine di fornire ai produttori le garanzie perché possano essere effettuate le future semine.

(7-00192) « Brescia, Stefanini, Toma, Binelli, Civita, Cannelonga, Galante, Nardone, Barzanti, Lavorato, Petrocelli, Recchia, Schettini, Cicerone, Di Pietro ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

SOLAROLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che

sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, n. 145 del 22 giugno 1988, è stato pubblicato il decreto del Ministro dell'interno 16 maggio 1988 di approvazione del certificato concernente la dimostrazione da parte dei comuni e delle province della copertura minima dei costi dei servizi a domanda individuale per l'anno 1988, al quale ha fatto seguito una circolare telegrafica F.L. 22/88 in data 9 luglio 1988;

dalla lettura del decreto e della circolare telegrafica risulta che per le entrate occorre indicare quelle riscosse nell'anno 1988, mentre per le spese non si precisa se trattasi dei pagamenti o degli impegni;

ne risulta pertanto una incertezza di interpretazione per quanto concerne le spese;

nel contempo balza evidente l'incongruenza esistente tra previsione e consuntivo. Infatti mentre nel certificato redatto a corredo del bilancio di previsione la percentuale di copertura viene determinata tenendo conto del bilancio di competenza e cioè del rapporto esistente tra entrate da accertare e spese da impegnare, nel certificato a consuntivo la stessa percentuale deve essere determinata tenendo conto del bilancio di cassa. conseguentemente non è possibile raffrontare il preventivo con il consuntivo e per le entrate vi sarà obbligatoriamente un dato carente per difetto in quanto non si potranno registrare le tariffe per le prestazioni degli ultimi mesi dell'anno, nonché parte delle stesse in ritardo di pagamento o dovute per gli aumenti annuali

tariffari o per gli ampliamenti dei servizi esistenti o la istituzione di nuovi;

si è di fronte quindi ad una certificazione anomala ed inattendibile, ma grave in quanto logicamente produttiva di percentuali di copertura più basse di quelle reali e pertanto tale da creare il pericolo che scattino le sanzioni punitive se le coperture risultassero più basse a quelle fissate per legge —:

se il ministro non intenda rivedere la certificazione riportandola alla competenza sia per le entrate che per le spese ed eventualmente introdurre una certificazione di cassa che però può essere solo aggiuntiva e di sostegno rispetto a quella di competenza;

se non ritiene che questa nuova impostazione non sia da interpretare come nuovo elemento centralistico e puramente punitivo nei confronti di comuni e province. (5-00932)

**GALANTE, VIOLANTE, CANNE-
LONGA, TESTA ENRICO, SANNELLA,
TOMA E BARGONE.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nei giorni 28 e 29 settembre 1988 l'intera città di Manfredonia (FG) insieme con i sindaci e gli amministratori dei comuni vicini è scesa in lotta per protestare contro l'attracco della nave portarifiuti *Deep Sea Carrier*;

l'amministrazione comunale del centro sipontino si era dichiarata indisponibile a ricevere la nave per l'assenza di un qualsiasi coinvolgimento, per la mancanza di misure di garanzia e per la particolare acutezza della questione ambientale che da anni caratterizza Manfredonia;

si è venuta a determinare una fortissima tensione nell'intera popolazione ed una situazione delicata sotto il profilo dell'ordine democratico dagli esiti imprevedibili;

il Governo non ha ancora chiarito quali siano le misure concrete per assicu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

rare lo smaltimento dei rifiuti della *Deep Sea Carrier* —:

se in conseguenza degli eventi determinatisi non ritenga di procedere ad una urgente riconsiderazione del decreto autorizzativo per la città di Manfredonia.

(5-00933)

BIANCHI BERETTA, MONTANARI FORNARI, BENEVELLI, BEVILACQUA, BERNASCONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

alla OXON di Mezzana Biglia (PV) ha perso la vita in un grave incidente sul lavoro l'operaio Pietro Morani di anni 29 addetto alla pulizia di un reattore per l'impianto;

altri due operai, Giuseppe Boccagli di 50 anni e Giuseppe Tasca di appena 17 anni, sono rimasti gravemente intossicati;

l'operaio Morani ed i suoi colleghi coinvolti nel gravissimo incidente non risultano alle dipendenze della OXON, ma di una delle piccole imprese che vengono chiamate per lo svolgimento di lavori ad alto rischio;

risulta che la pulitura del reattore dell'impianto, dove vengono mescolate pericolose sostanze chimiche, sia stata effettuata senza la benché minima protezione per i lavoratori addetti;

la causa del decesso dell'operaio Morani e la grave intossicazione dei suoi colleghi potrebbe essere determinata da avvelenamento da sostanze chimiche rimaste all'interno dell'impianto stesso;

la OXON non è inclusa nelle aziende ad alto rischio;

da anni viene denunciato il grave pericolo di inquinamento provocato dalla OXON nella zona, sia attraverso lo scarico di rifiuti nel Po, sia con la emissione di nubi di gas che provocano disagi e seri pericoli per la salute delle popolazioni delle zone circostanti —:

se sono stati avviati i necessari accertamenti per verificare le cause e le

responsabilità del grave incidente sul lavoro; per verificare lo stato dei servizi e delle azioni di protezione per i lavoratori presenti alla OXON;

se la regione Lombardia ha promosso le verifiche e le azioni necessarie per la inclusione della OXON tra le aziende ad alto rischio;

se sia assoggettata alla normativa prevista in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali;

quali azioni si intendono promuovere per impedire forme di appalto e subappalto che non prevedono, tra lo altro, la benché minima protezione per i lavoratori addetti. (5-00934)

FINOCCHIARO FIDELBO, QUERCINI, LUCENTI, GHEZZI, DIAZ, BALBO, MIGLIASSO, FRANCESE, CIMA, ARTIOLI, BREDA E CAPPIELLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

negli stabilimenti del Gruppo SGS/Thomson, a partecipazione statale, da tempo si sono instaurate pessime relazioni sindacali, caratterizzate dalla pretesa del Gruppo di imporre scelte ed accordi sotto la costante minaccia di trasferire produzioni in altre nazioni;

nel gruppo si assiste da anni ad una diminuzione degli addetti che coinvolge specialmente le donne e si prevede una ulteriore sottrazione di 500 unità nei prossimi anni, di cui circa 100 a Catania;

in tale quadro si è realizzato un accordo separato a Catania tra CISL-UIL-CISNAL e SGS/Thomson;

tale accordo prevede l'istituzione di un ciclo continuo di produzione (40 ore settimanali su quattro squadre) con conseguente istituzione di turni notturni e festivi, in costanza della cassa integrazione per 500 lavoratori, che coinvolgono tutti gli addetti;

tale accordo oneroso per tutti i lavoratori diventa praticamente insostenibile per le donne, impossibilitate a reggere a lungo in queste condizioni, il doppio lavoro che le inchioda dentro la fabbrica e dentro la casa —:

quali iniziative i Ministri interrogati ritengono opportuno intraprendere, nelle loro rispettive competenze, atte a:

1) accertare se sussistono le condizioni reali per attivare le procedure di deroga delle misure previste dalla legge 903, previa verifica delle intese sindacali conseguenti a sostegno della turnazione lavorativa;

2) superare l'accordo separato realizzato nello stabilimento di Catania, particolarmente grave in un gruppo a partecipazione statale, nella misura in cui non rappresenta il nuovo modello di relazioni sindacali dell'Intersind;

3) recuperare corrette relazioni con tutto il movimento sindacale specie nel settore delle produzioni ad alta tecnologia che ha bisogno, per la sfida che sostiene a livelli internazionali, del consenso di tutti i lavoratori possibile solo in un quadro di civiltà delle condizioni di lavoro e compatibilità del tempo in fabbrica con i tempi della più generale organizzazione sociale. (5-00935)

SANNA, MACCIOTTA, BIANCHI BERETTA, BEVILACQUA, CORDATI ROSAIA, MASINI, CHERCHI E DIAZ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'avvio dell'anno scolastico 1988-1989 registra nella città e nella provincia di Cagliari una ingiustificata soppressione di 27 prime classi nelle scuole secondarie di primo grado nonostante il numero degli alunni iscritti nella provincia sia diminuito di soli 33 alunni (si passa infatti da 15.083 a 15.050) e di altre 19 seconde e terze classi, arrivando ad un taglio complessivo di 46 classi;

le soppressioni di classi avvengono in talune situazioni nonostante il numero di alunni iscritti risulti superiore a quello previsto e comunque in presenza di un alto numero di abbandoni scolastici e di ripetenze;

si procede alla soppressione di seconde e terze classi a tempo normale, senza nessuna considerazione per le esigenze di continuità didattica e col rischio che vengano bloccate le già limitate esperienze di tempo continuato, in una provincia che registra alti indici di mortalità scolastica e che per questa ragione è stata iscritta tra le « aree a rischio »;

il dimezzamento dell'organico alla « Spano » di Cagliari comporterà quasi certamente l'interruzione dell'unico progetto avviato nella provincia di sperimentazione di lingue incrociate;

in alcuni istituti di scuola secondaria di secondo grado, come il commerciale « Leonardo » e il geometri « Bacaredda » di Cagliari la carenza di aule ha costretto all'istituzione dei doppi e tripli turni, e come nel caso del « Bacaredda » si prospetta l'incubo delle lezioni a giorni alterni per l'impossibilità ad istituirvi i tripli turni in quanto l'istituto ospita anche i corsi serali;

considerato altresì che le stesse proposte di programmazione e di uso delle strutture di edilizia scolastica e di distribuzione degli alunni avanzate dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali non sono state tenute nella dovuta considerazione da parte dell'Amministrazione scolastica, venendo così a mancare l'opportuno e necessario rapporto di collaborazione —:

quali sono i motivi che ritardano l'utilizzo reale dei finanziamenti previsti per l'edilizia scolastica;

quali sono le ragioni che hanno indotto gli organi competenti dell'Amministrazione scolastica ad adottare un piano di programmazione del tutto diverso dalle proposte avanzate dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

quali interventi ritiene di dover mettere in atto per rispondere all'esigenza di qualificazione della scuola media inferiore e superiore, oggi disattesa anche con la soppressione e l'accorpamento delle classi;

quali interventi intende adottare per superare rapidamente una insostenibile situazione di disagio provocata dal mantenimento dei doppi e tripli turni in numerosi istituti;

come intende intervenire perché la regione e gli enti locali siano messi nella condizione di intervenire per l'istituzione di nuove scuole, anche in relazione al fatto che il 30 per cento degli studenti debbono trasferirsi dal territorio della provincia nella città per frequentare la scuola media superiore e che questo accentuato pendolarismo è fonte di gravissimi disagi. (5-00936)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MOTETTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il comune di Macugnaga (Novara) fonda la propria economia preminemente sulla attività turistica;

pertanto fondamentali sono i collegamenti viari con il fondovalle;

collegamenti spesso precari a causa di slavine e valanghe che in inverno-primavera rendono grave danno all'intera collettività sia sul piano economico sia sul piano sociale dovendo subire veri e propri isolamenti per periodi insopportabili —:

se non si intenda ovviare a tale grave situazione approntando un paravalanghe da tempo promesso e mai realizzato in località Pestarena sul Rio Ovena. In questo senso va data assoluta precedenza nei programmi dell'ANAS a opere che oltre a garantire il collegamento di Macugnaga in piena sicurezza e per tutti i periodi dell'anno aiutino a creare condizioni per impedire il dissennato spopolamento della montagna dovuto a politiche sorde ai bisogni di quelle popolazioni. (4-08656)

GARAVINI E BELLOCCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza — e quali misure intende assumere in proposito — della grave situazione ambientale determinatasi nel territorio dei comuni di Qualiano (NA) e Parete (CE), a causa della presenza di discariche di rifiuti urbani e chimici, né gestite con criteri ecologici, né provviste di adeguate autorizzazioni. Queste discariche occupano un'area vasta in località « tre ponti » nel comune di Qualiano, ed emettono esalazioni av-

vertite negli abitati dei comuni indicati; tra l'altro vi si bruciano a cielo aperto rifiuti urbani.

Inoltre le infiltrazioni delle discariche nel terreno, insieme alle esalazioni mefitiche, hanno un effetto negativo sulla economia del territorio circostante, prevalentemente agricola, con un elevato livello qualitativo di prodotto. Tale effetto nocivo è risultato anche da un episodio illuminante: un carico di mele « annurche » è stato rifiutato dalla Germania occidentale perché risultava inquinato da un elevato tasso di diossina; la certificazione del fatto fu a suo tempo inviata al comune di Parete.

Le reazioni della popolazione a questi fatti negativi sono probabilmente frenate da quelle preoccupazioni che caratterizzano aree come queste, dove si danno per scontate forza e influenza di strutture mafiose. E quindi sono indispensabili le misure correttive di competenza del Governo. (4-08657)

TADDEI E SERRA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

in Cisgiordania e nella striscia di Gaza il popolo palestinese sta vivendo in condizioni drammatiche, non giustificabili nemmeno con la situazione di occupazione militare;

il popolo palestinese sta conducendo una lotta non armata per ottenere il riconoscimento del diritto alla autodeterminazione ed alla costituzione di uno Stato Palestinese;

lo stato di Israele sta compiendo nei confronti della popolazione palestinese atti che colpiscono individualmente e collettivamente i più elementari diritti umani: vita, salute, diritto alla difesa in caso di accusa;

da parte dello stato di Israele vengono inflitti ordini di espulsione con sempre maggior frequenza;

le condizioni inumane delle carceri per i prigionieri politici sono ormai note a tutto il mondo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

il presidente della lega israeliana per i diritti dell'uomo ha pubblicamente denunciato le condizioni del campo di detenzione di Hansar 3;

il Parlamento Israeliano ha deciso di aprire una formale inchiesta sulla uccisione di due detenuti avvenuta in Hansar 3, il 16 agosto scorso;

contro i dimostranti e i cittadini vengono usati, sia in luoghi aperti che all'interno dei campi dei rifugiati e nelle case, gas lacrimogeni tossici assimilabili ad armi chimiche, non ammessi dagli accordi internazionali;

tali gas provocano intossicazione o morte nei luoghi chiusi e senso di soffocamento e perdita di coscienza in luoghi aperti;

le condizioni e le azioni sopra richiamate sono state riscontrate personalmente dalla parlamentari presenti al *meeting* per la Pace fra donne italiane, palestinesi e israeliane svoltosi a Gerusalemme nei giorni 26 e 27 agosto 1988;

durante il loro soggiorno le parlamentari hanno aderito all'iniziativa di donne palestinesi, parenti di prigionieri in Hansar 3, che intendevano manifestare davanti al carcere per chiedere l'autorizzazione di visitare i loro congiunti e la chiusura del carcere speciale;

la delegazione è stata bloccata in un villaggio dove è situato il carcere di Darhiha ed ha svolto una pacifica ed improvvisata manifestazione di fronte al carcere stesso;

la manifestazione è stata sciolta con gas lacrimogeni che hanno provocato soffocamento e perdita di conoscenza ad alcune donne palestinesi e italiane;

il Governo di Israele ha accettato l'applicazione della IV Convenzione di Ginevra;

il Governo italiano che ha sottoscritto la IV Convenzione di Ginevra è tenuto ad applicarla ed a verificare la sua applicazione da parte degli altri Stati concordatari —;

quali iniziative il Governo italiano intende prendere per verificare l'applica-

zione da parte del Governo di Israele delle direttive della IV Convenzione di Ginevra;

quali iniziative intende prendere per il rispetto dei diritti umani e la sopravvivenza del popolo palestinese;

se intende farsi promotore a livello europeo e dell'ONU di una proposta per la presenza di osservatori nello stato di Israele e nei territori occupati;

se intende prendere immediata posizione contro l'uso dei gas lacrimogeni tossici da parte dell'esercito israeliano.

(4-08658)

POLVERARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, premesso che la Giunta Municipale di Inverigo (CO), con atto arbitrario, esautorando il consiglio comunale, ha promosso un *referendum* deliberando in un primo momento il 12 settembre 1988, poi revocando su richiesta del CO.RE.CO. di Como; successivamente il 19 settembre 1988 cambiando in quest'ultima deliberazione la denominazione *referendum* in « Sondaggio popolare », da svolgersi il 25 settembre 1988, questo solamente quattro giorni dopo la pubblicazione della delibera, che tra l'altro non indicava la data di svolgimento del « sondaggio popolare » —:

se siano stati usati mezzi conformi alla legislazione ed alle norme vigenti in materia;

inoltre se è nei poteri della Giunta Municipale utilizzare personale comunale nello svolgimento delle operazioni;

per ultimo se il ministro dell'interno sia già a conoscenza dei fatti sopradescritti, compreso che i consiglieri di minoranza si sono dimessi informando il prefetto della provincia di Como, e quali misure intende adottare per ripristinare la normalità democratica nel comune di Inverigo.

(4-08659)

PIRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

secondo notizie apparse su alcuni quotidiani nazionali un bambino handicappato, affetto da sindrome di Down, Paolo Venturini di 10 anni iscritto alla classe IV B delle scuole elementari « Ardigo » di Padova, è rimasto il solo alunno frequentante. I suoi nove compagni sono rimasti a casa e i loro genitori li hanno trasferiti in un'altra classe —:

per sapere come si sono svolti i fatti in oggetto e quali provvedimenti intende assumere affinché l'anno scolastico per Paolo e i suoi compagni abbia un regolare svolgimento. (4-08660)

RAUTI E MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e a conoscenza della vivacissima polemica in corso a Firenze sul problema delle « scelte discrezionali » del Comune e più precisamente della Giunta comunale in materia di studi, progetti e consulenze esterne. « Negli ultimi quattro anni — scrive Paolo De Anna su *La Nazione* di Firenze del 16 settembre scorso in un articolo di fondo — Palazzo Vecchio ha speso più di 16 miliardi e mezzo per studi e progetti (molti dei quali sono rimasti e rimarranno nel cassetto dei sogni) affidati a professionisti esterni all'Amministrazione ». Si tratta di architetti, ingegneri, avvocati, commercialisti e giornalisti — prosegue l'editoriale —; si tratta di un centinaio di persone che, in media, hanno dunque ricevuto « 150 milioni a testa ». Ora, c'è il fatto che « la giunta comunale assegna gli incarichi violando un regolamento approvato alla unanimità dal Consiglio Comunale ». E così si argomenta e documenta al riguardo: « Nelle delibere di giunta, sulla cui legittimità si possono avanzare seri dubbi, si legge: « Preso atto della delibera 1162/1200 del del 19 marzo 1985 del consiglio comunale per l'affidamento degli incarichi professionali ma considerato che la stessa non è mai stata concretamente attivata.....la giunta delibera di affidare... ». Come dire: visto che non ho mai tenuto conto della volontà del Consiglio

comunale, continuo a fare come voglio ». Come vengono affidati questi incarichi, si chiede, ancora, l'articolista de *La Nazione*? E perché, spesso, alle stesse persone? Cosa pensano gli Ordini professionali? Chi garantisce che l'amministrazione sia imparziale e rifugga, pur nella ricorrenza degli incarichi, da abitudine clientelari? Perché i professionisti non vengono scelti in modo rotativo per escludere ogni possibile forma di lottizzazione? C'è una relazione tra l'orientamento politico dei professionisti e l'attribuzione di incarichi tanto onerosi? Sta di fatto che, al momento, solo 3 Assessorati su 15 hanno proceduto alla istituzione dell'« albo di disponibilità » previsto dal Regolamento comunale, con il relativo elenco nominativo annuale di professionisti. C'è una vera e propria « lotteria degli incarichi » dunque; e vi sono « nomi che ricorrono » fra quanti hanno quegli incarichi; sicché « ogni Assessore sembra avere i suoi consulenti di fiducia ». L'interrogante legge: Il 1988 si apre con la delibera 603, che affida all'architetto Francesco Re uno studio sul trasporto pubblico per 177 milioni. Allo stesso Re (e ad un altro professionista, S. Pascucci) nell'87 era stato affidato lo studio sulla mobilità per l'area Novoli-Castello per 240 milioni nonché numerosi altri incarichi di consulenza dell'Ufficio traffico fin del dicembre 1979. Sempre nell'88 è stato affidato all'architetto Stefano Chieffi (36 milioni) il progetto di riuso della birreria Peroni, lo stesso professionista che nell'87 aveva avuto l'incarico per l'impianto sportivo di viale Righi (10 milioni), per un centro di cultura e sport alle Pavoniere (248 milioni), per un museo dello sport a Coverciano (6 milioni). Altro architetto molto richiesto è Walter Natali: nell'87 gli è stato commissionato il progetto delle tribune dello stadio di baseball, nell'86 la planimetria del patrimonio non abitativo del Comune (15 milioni), negli anni precedenti il collaudo dei restauri a porte, mure e torri, il collaudo all'arcone di piazza della Repubblica, la direzione lavori del complesso sportivo di San Marcellino (141 milioni) e

la direzione lavori delle « cupoline » di Novoli (110 milioni). E ancora, si legge: Tra i tanti incarichi spiccano quelli affidati agli architetti Bove e Breschi per le case minime di via Dei (52 milioni), Dezzi Bardeschi per il recupero del giardino dell'Orticoltura (29 milioni), Grassellini per un centro sportivo a Soffiano (139 milioni), Ferrara per il verde pubblico alle Piagge (21 milioni) e le grandi Cascine (566 milioni), Toraldo di Francia per lo arredo di piazza della Stazione (50). I piani particolareggiati di Novoli e Castello sono stati affidati all'architetto Zevi (97 milioni) e all'avvocato Predieri per la parte giuridica (96 milioni), i Nop (nulla osta prevenzione incendi) degli impianti sportivi agli architetti e ingegneri Campa (95 milioni), Nencini (61), Clienti (86), Lupi (84), mentre i Nop per le scuole a 42 diversi professionisti a ciascuno dei quali il Comune ha pagato 36 milioni e 816 mila lire. I Nop per gli edifici monumentali sono costati altri 325 milioni. Nell'elenco, ancora lunghissimo — conclude *La Nazione* in un altro articolo dedicato alla sconcertante vicenda — si evidenziano i lavori affidati a De Sanctis e Pagano (ex ingegnere capo del Comune) per l'emissario in riva destra (un miliardo e 967 milioni), a Gregotti (238 milioni) per il centro di arte contemporanea a Rifredi, a Caroti e Santucci (un miliardo e 211 milioni) per il progetto del tratto Bagnese-Certosa della tangenziale, a Gamberini (397 milioni) per il riordino dello stadio comunale, a Papi e Sacchi (174) per il museo Merini a San Pancrazio.

Per conoscere, dunque, tutto ciò premesso:

a) se e come si intende intervenire per far cessare questo stato di evidente illegalità;

b) quali sono i « consulenti » esterni utilizzati negli ultimi quattro anni dalla Giunta Comunale di Firenze e quali compensi hanno percepito; c) quali sono, tra i « progetti » redatti, quelli effettivamente realizzati e quali invece quelli rimasti « nel cassetto dei sogni ».

(4-08661)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA e CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Luigi Conte di 32 anni si è impiccato in una cella delle camere di sicurezza della questura di Torino;

il Conte era conosciuto come tossicodipendente da molti anni dalla questura di Torino ed il suo cadavere è stato ritrovato soltanto al mattino quando gli agenti erano andati a prelevare per condurlo in carcere —:

per quale motivo Luigi Conte non era stato trasferito in carcere subito dopo la condanna inflittagli dal pretore e per quale motivo non era sottoposto al necessario controllo essendo lo stesso conosciuto come tossicodipendente e quindi oggettivamente un soggetto a rischio.

(4-08662)

GRIPPO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

da notizia di stampa da ritenere veritiera si apprende dell'uso massiccio di armi chimiche da parte dell'esercito dell'Irak contro i ribelli curdi;

in tal modo è stata colpita indiscriminatamente la popolazione civile per cui il termine genocidio può ritenersi appropriato alle circostanze;

il Senato degli Stati Uniti d'America per tale fatto ha votato alla unanimità sanzioni nei confronti dell'Irak —:

quali passi il ministro interrogato intende compiere, sia a livello nazionale che comunitario, nei confronti del Governo irakeno per far cessare l'uso dei gas tossici contro la popolazione curda.

(4-08663)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere presso l'amministrazione provinciale di Bari per evitare che il progetto di difesa e di salvaguardia del Pulo di Molfetta (Bari) tuteli solo la natura

archeologica e ambientale del Pulo e non la flora e la fauna.

In merito il professor Francesco Macchia, direttore dell'Orto Botanico dell'Università di Bari, ha sostenuto la necessità della conservazione e salvaguardia di tutte le piante spontanee del Pulo, per l'importanza che esse hanno ai fini dell'ambiente naturale, perché unico patrimonio biologico indispensabile per la conoscenza e lo studio delle relazioni esistenti tra piante, clima e suolo. (4-08664)

TATARELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le azioni intraprese dopo l'esposto inviato al ministro della pubblica istruzione dal personale docente ed A.T.A. riguardante la scuola « Kolbe » di Molfetta (Bari) e se, alla luce della gravità della denuncia, non intende disporre un'ispezione ministeriale in merito.

Si fa presente infatti che, dopo il provvedimento del Ministero della pubblica istruzione n. 16694 del 21 giugno 1988, i presidi delle scuole medie di Molfetta hanno attuato un vero e proprio sabotaggio del provvedimento, minuziosamente descritto nel citato esposto.

Il sabotaggio attuale, utilizzando le dichiarazioni rese prima dell'annullamento per illegittimità della chiusura della scuola « Kolbe », mira a creare le condizioni per far disporre nel prossimo anno la chiusura della scuola. (4-08665)

ARNABOLDI E CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

1) da martedì 20 settembre 1988 l'uscita del quotidiano milanese *Il Giorno* è bloccata da una vertenza dei giornalisti apertasi in seguito alla decisione unilaterale dell'editore di procedere alla riduzione dell'organico mediante pensionamento simultaneo di tredici giornalisti;

2) il presidente dell'ordine, e il segretario della federazione della stampa

con una delegazione del Comitato di redazione de *Il Giorno* hanno fatto presente la gravità della situazione allo stesso Presidente della Camera in un incontro avvenuto il 28 settembre;

3) il 4 ottobre davanti al pretore di Milano ci sarà una causa per il comportamento antisindacale della proprietà;

4) le scelte di risanamento e di rilancio del giornale da parte della proprietà si sono esplicitate essenzialmente nel ridimensionamento forzato di giornalisti;

5) tale situazione si verifica in un momento particolarmente delicato nel mondo dell'informazione e coinvolge una testata di proprietà di un ente pubblico —;

quali iniziative si intendono assumere affinché i dirigenti dell'ENI diano conto del loro operato e propongano un piano di risanamento della testata che non si risolva soltanto in un attacco all'occupazione. (4-08666)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MENNITTI E MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la società Emerson elettronica, titolare del marchio di televisori Emerson, è stata rilevata dalla società Ultravox, azienda a partecipazione REL, per la cifra di 600 milioni;

tale acquisizione si è svolta attraverso i meccanismi della legge n. 63 del 1983;

tale acquisizione prevede, attraverso la REL, finanziamenti alla Ultravox, ma anche il carico dei dipendenti, da riassumere in 36 mesi;

questa clausola è stata aggirata con un disinvolto accordo siglato da CGIL-CISL-UIL, con il risultato di vedere licenziato tutto il personale (350 unità) dei due stabilimenti di Firenze e Siena;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

prima di siglare l'accordo di vendita con la Ultravox, il concordato preventivo aveva ricevuto varie offerte da parte di altre società del settore;

in particolare, una avanzata dalla Verbania motori in data 29 settembre 1987, prevedeva l'acquisizione del marchio Emerson, dei macchinari e impianti di Firenze e la riassunzione degli operai in CIG già dipendenti presso lo stabilimento di Cupolina (FI);

i dipendenti della Emerson hanno dato la loro disponibilità a pagare di propria tasca la differenza (100 milioni) tra l'offerta Ultravox e quella della Verbania;

la soluzione adottata rischia di aggravare la situazione economica della REL senza consentire un reimpiego delle forze produttive della Emerson —:

quali iniziative intendano prendere alla luce delle contestazioni mosse dall'accordo da importanti componenti sindacali, della petizione presentata dal Signor Franco Quinti da Foiano della Chiana (FI) ed assegnata alla X Commissione permanente della Camera dei deputati;

se non sia il caso di rivedere l'accordo con la Ultravox che non favorisce minimamente il rilancio produttivo del marchio Emerson e chiude ogni possibilità alla riassunzione del personale;

infine, quali iniziative concrete intendano assumere perché la soluzione adottata salvaguardi comunque le due realtà produttive toscane e soprattutto sgombri il campo dal sospetto di discriminazioni operate dal Monte dei Paschi di Siena che garantirebbe 30 milioni per ogni dipendente assunto dalla Ultravox nella provincia di Siena. (4-08667)

PALMIERI, MOTETTA E POLIDORI. — *Ai Ministri della sanità, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il 27 settembre 1988 scorso è morto a Novara, durante una gara sportiva di

hockey, il ventiquattrenne Stefano Dal Lago di Trissino, provincia di Vicenza, sceso in campo nonostante che nel febbraio scorso gli fosse stato riscontrato, sembra, un difetto cardiaco —:

quali sono state le valutazioni circa la idoneità del giovane a svolgere così impegnative e stressanti competizioni;

se non si intende assumere iniziative per accertare eventuali responsabilità e se si intende assumere provvedimenti onde evitare il ripetersi di analoghi luttuosi eventi. (4-08668)

FOLENA, NAPPI, BEVILACQUA, ORLANDI, BASSANINI, PRANDINI E CRIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano sia a conoscenza della vicenda della cittadina cilena Karin Eitel Villar che, arrestata dalla polizia politica (CNI) il 2 novembre 1987, è stata trattenuta per 34 giorni in stato di « incomunicazione » (senza alcun contatto con i familiari, con il difensore, e persino con i magistrati civili), per essere poi mostrata nel corso di un telegiornale dove — portando gli evidenti segni delle torture subite — si autoaccusava pubblicamente, « confessando » di aver partecipato alle attività armate del « Frente patriótico Manuel Rodriguez », ed accusando di complicità il suo stesso legale.

Per sapere, pertanto, se il Governo italiano intenda muovere le opportune iniziative presso le autorità cilene affinché a Karin Eitel Villar — che è tuttora mantenuta in regime di isolamento, mentre perdura l'istruttoria segreta del procuratore militare Torres Silva — siano garantite condizioni di detenzione civili e umane e sia assicurato un processo rapido, pubblico, con piene garanzie per la difesa e con la presenza di osservatori internazionali. (4-08669)

MAMMONE, SAPIO E ROMANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Anagni ha sede, da circa 30 anni, un ufficio distrettuale delle

imposte dirette a cui fanno capo 6 comuni del circondario (Paliano, Piglio, Serone, Acuto, Sgurgola, Anagni) e in cui attualmente lavorano diciotto impiegati —:

se corrisponde al vero la notizia di una imminente soppressione dell'ufficio stesso;

quali sono le motivazioni che hanno determinato tale eventuale decisione;

come si intende far fronte al grave disagio che la chiusura dell'ufficio inevitabilmente comporterà per i 40.000 utenti della zona. (4-08670)

BELLOCCHIO E RIDI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per conoscere lo stato dei lavori della speciale commissione per l'individuazione dei beni già di pertinenza della disciolta Azienda Ferrovie dello Stato fra il Demanio dello Stato e l'istituto Ente delle Ferrovie e considerato che sono trascorsi più di due anni dalla costituzione della commissione; i nominativi dei membri di tale commissione e il compenso che viene loro erogato. (4-08671)

PELLEGATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se l'istituto professionale — scuola coordinata alberghiera e la scuola media Ernest Page, ambedue operanti in Saint Vincent — Valle d'Aosta, sono da considerare a tutti gli effetti — anche ai fini dell'attribuzione degli aumenti biennali del trattamento economico — scuole statali;

nel caso positivo si chiede di conoscere i motivi che hanno indotto il provveditorato agli studi di Catania a negare al professor Mandalà padre Carmelo, i benefici economici derivantigli dall'aver prestato servizio in quegli istituti nel corso degli anni scolastici dal 1972-73 al 1977-78, quale insegnante di religione.

(4-08672)

PIRO. — *A Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano le ragioni che, ormai da anni, impediscono il completamento della Superstrada E/7 tra Cesena e Roma. (4-08673)

FACCIO, AGLIETTA, VESCE E ZEVI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

a Vibo Valentia Marina, in località Bivona, nell'area circostante il castello angioino-aragonese sono stati di recente rinvenuti reperti archeologici di notevole valore storico;

anche alla luce di queste scoperte, la sovrintendenza archeologica di Vibo Valentia ritiene l'area di insediamento del castello zona archeologica;

esistono invece progetti di trasformazione dell'area in un sistema di strade e parcheggi e di insediamento di piccole imprese funzionale al Consorzio per lo sviluppo industriale di Vibo Valentia —:

1) se sia davvero in discussione l'intoccabilità e l'integrità dell'area suddetta;

2) se il ministro non abbia già preso gli opportuni provvedimenti affinché sia precluso ogni progetto urbanistico e industriale in quell'area. (4-08674)

TRABACCHINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

l'« Università della Tuscia » di Viterbo è ormai una realtà viva da molti anni e conosce un positivo sviluppo culturale e didattico;

a fonte di tale sviluppo non vi è alcun servizio serio che garantisce il reale diritto allo studio degli studenti;

l'IDISU di Viterbo è ridotto ad una sorta di « ente inutile » che non riesce a spendere nemmeno una lira dei soldi disponibili per gli alloggi, le mense ed altri servizi urgenti e necessari;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

la regione Lazio, come sue competenze, deve addirittura ancora insediare i rappresentanti degli studenti e dei docenti eletti nel consiglio di amministrazione dell'IDISU fin dal lontano 30 marzo 1987 -:

se non si ritenga di intervenire con tutti gli strumenti a disposizione presso la Giunta regionale del Lazio per obbligarla a rendere operante e completo il consiglio di amministrazione dell'IDISU di Viterbo;

che cosa intendono fare i suddetti ministri per fare in modo che agli studenti dell'Università della Tuscia siano garantiti gli elementari diritti allo studio;

quali misure straordinarie si intendono predisporre qualora persistesse l'immobilismo e l'inutilità di un ente fondamentale per la crescita dell'Università viterbese come l'IDISU. (4-08675)

BORDON E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il nuovo codice di procedura penale, recentemente firmato è in procinto di entrare in vigore;

è oramai prossima una revisione generale degli organici e delle circoscrizioni giudiziarie, e che in quella sede si potrà più compiutamente valutare ogni esigenza;

sono stati soppressi, con decreto del Presidente della Repubblica, nella pianta organica del tribunale di Trieste, i posti di un pretore e di un sostituto procuratore della Repubblica;

in tal modo viene a peggiorare ulteriormente nel campo della giustizia a Trieste una situazione già molto precaria, e che ha potuto reggere sin qui soltanto grazie alla buona volontà e al contributo dei magistrati e del personale -:

se non intenda assumere iniziative per la revoca del provvedimento in attesa

di quella revisione generale più sopra descritta. (4-08676)

CAPACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'opinione del ministro in merito alla obbligatorietà di procedura notarile per gli enti istituzionali e territoriali che richiedono la concessione dei mutui all'Istituto per il Credito Sportivo. I costi di tale procedura notarile gravano significativamente sui bilanci degli enti stessi a volte in modo insopportabile, soprattutto per le realtà medie e piccole.

L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno arrivare ad una modifica di tali procedure considerato, per quanto risulta, che l'Istituto per il Credito Sportivo è paragonato per le sue caratteristiche e dipendenze alla Cassa DD.PP. e alla Direzione Generale degli Istituti di Previdenza del Ministero del tesoro. Le procedure di concessione di mutui da parte di questi ultimi vengono rilasciati con le sole deleghe di pagamento (senza alcuna spesa a carico dei comuni), in quanto sono redatte in carta semplice e per essere efficaci è necessaria la sola notifica ai rispettivi tesorieri. (4-08677)

ORCIARI, MACCHERONI, D'AMATO CARLO, CRISTONI, BUFFONI, MAZZA, PRINCIPE, FIANDROTTI E MASTROGIACOMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

da tempo è stata riconosciuta dal Governo e dalle competenti Commissioni del Parlamento la esigenza di ridurre l'IVA sulle calzature, attualmente al 18 per cento, e di omogeneizzarla con quella degli altri generi di abbigliamento, vista la ingiustificata differenziazione, essendo per questi ultimi al 9 per cento;

in più occasioni e di recente in sede di discussione della legge finanziaria '88, nelle Commissioni finanze di entrambi i rami del Parlamento il rappresentante del Governo ha assunto formale impegno a riesaminare con un provvedimento riequilibratore la intera materia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

sembrerebbe invece che sia intendimento del Governo di aumentare l'aliquota IVA, anziché ridurla, al 19 per cento -;

se siano state sufficientemente valutate le serie ripercussioni sociali, commerciali ed occupazionali che ne deriverebbero se il provvedimento dovesse essere adottato o se non sia invece più opportuno riesaminare la materia alla luce delle discussioni e degli impegni assunti nelle Commissioni competenti.

(4-08678)

BINELLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'azienda « Nuova IB-MEI » di Asti è stata ceduta nel 1987 dalla GEPI alla società TEMA di Milano;

la GEPI, in sede di trattativa presso la regione Piemonte, si è fatta garante nei confronti delle CDF e dei sindacati per conto della TEMA e per la durata di tre anni degli assetti produttivi e occupazionali nonché del piano di investimenti della « Nuova IB-MEI »;

la TEMA ha, a sua volta, quest'anno ceduto la « Nuova IB-MEI » ad una società denominata « IB-MEI S.A. » (spagnola);

i lavoratori sono in sciopero dal mese di luglio e hanno già accumulato 60 ore di astensione dal lavoro perché ancora non sono riusciti ad ottenere con la nuova società che ha rilevato l'azienda incontri chiarificatori circa gli assetti produttivi e occupazionali e i programmi di sviluppo che si intendono perseguire;

l'astigiano, colpito da un drastico ridimensionamento di tutte le più importanti realtà industriali, ha già conosciuto purtroppo episodi di vendita da parte della Finmeccanica di aziende (vedi ex Mecort di Cortiglionone) a società estere che hanno poi improvvisamente e senza spiegazioni cessato ogni attività con l'annun-

cio in un semplice cartello affisso ai cancelli -;

1) se la GEPI in qualche modo sia ancora coinvolta in questo ultimo passaggio di proprietà;

2) come la GEPI, garante per tre anni non ancora trascorsi per conto della TEMA, si fa garante anche in questa fase;

3) quali siano i punti qualificanti del contratto di vendita della « Nuova IB-MEI » (entità finanziaria, assetti produttivi ecc.) da parte della GEPI alla società TEMA;

4) se si conoscono i termini del nuovo contratto di cessione dell'azienda fra società TEMA e IB-MEI S.A. e come lì sono risolte anche le questioni occupazionali e produttive che più interessano i lavoratori;

5) se il Ministro intende promuovere un incontro, presenti il CDF, i sindacati, la GEPI, la TEMA e la nuova società IB-MEI S.A., al fine di affrontare e risolvere in questa sede i problemi aperti che finora sono stati elusi dalla IB-MEI S.A. col rifiuto di qualsiasi incontro a livello locale.

(4-08679)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'ambiente e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

con ripetute interrogazioni l'interrogante ha chiesto, con specifico riferimento alla Centrale nucleare di Krsko in Jugoslavia, di conoscere gli elementi in possesso del Governo italiano relativi a bastevoli (o non) misure di sicurezza attuate nella citata Centrale nucleare. Sino ad oggi non ha ancora ricevuto alcun cenno di riscontro;

recentemente, s'è appreso che in Jugoslavia vi sono molti depositi di scorie radioattive (alcuni relativi alla cennata Centrale di Krsko, altri operanti sin dalla fine degli anni '50): uno di tali depositi, si ha notizia, è stato casualmente scoperto dagli abitanti del piccolo centro di

Zavratac nei pressi di Idria, a brevissima distanza dal territorio italiano delle province di Trieste e di Gorizia;

l'ambiente ove è sito il deposito di Zavratac — ambiente carsico! — per la sua peculiarità fa temere che, qualora il deposito nucleare in questione non sia costruito con le più perfezionate tecniche, vi possa essere un'infiltrazione tale da recare enormi danni non limitati evidentemente al solo territorio jugoslavo bensì estesi al contiguo territorio nazionale italiano;

non appare peraltro all'interrogante che la Jugoslavia possa venir ricompresa tra le Nazioni all'avanguardia nell'attuazione di congrue severe misure di sicurezza in ambito ecologico e, segnatamente, nucleare: così apparendo quanto mai necessario un interessamento del Governo italiano sia per verificare le attuali misure di sicurezza adottate (nella gestione dei depositi di scorie nucleari e nella Centrale nucleare di Krsko), sia per richiedere quindi l'adozione di quelle nuove misure di sicurezza che si rivelassero necessarie. Il tutto, richiedendo anche il coinvolgimento operativo di quegli Organismi sovranazionali specificamente operanti nell'ambito nucleare —:

se e quali iniziative sono già state assunte a riguardo e di quali elementi conoscitivi attualmente già dispone il Governo italiano in relazione ai depositi di scorie radioattive in Jugoslavia (segnatamente, ai depositi contigui al territorio nazionale italiano) ed in relazione all'unica Centrale nucleare jugoslava sita a Krsko;

se già sono stati effettuati, o si intendano effettuare, sopralluoghi e ricerche mirate all'accertamento di eventuali effetti collaterali riconducibili all'esistenza dei citati depositi di scorie nucleari ed alla Centrale nucleare di Krsko: effetti relativi sia al territorio jugoslavo sia, segnatamente, relativi ai territori delle province di Trieste e Gorizia. (4-08680)

SANNELLA, D'ALEMA, BARGONE, CANNELONGA, GALANTE, TOMA E CIVITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

secondo le ultime rilevazioni sull'andamento del mercato del lavoro, la disoccupazione a Taranto ha raggiunto la cifra record del 30 per cento;

il declino occupazionale trae origine, soprattutto, dalla crisi del settore siderurgico iniziata nel 1981;

dal 1981 a tutto il 1987, l'occupazione in siderurgia si è ridotta di 10.562 unità (4.900 diretti, 3.500 indiretti e 2.162 occupati in attività così dette in « out »);

i documenti relativi alla ristrutturazione della siderurgia pubblica approvati dal CIPI e dal CIPE il 14 giugno 1988, prevedono ulteriori tagli occupazionali per Taranto di ben 4.512 unità, portando così l'occupazione dalle 30.000 unità del 1981 a poco meno di 15.000 unità del 1990;

vi saranno ulteriori riduzioni occupazionali per le prevedibili innovazioni tecnologiche che saranno introdotte in siderurgia allo stato non quantificabili;

il Governo è stato impegnato, da una mozione votata dal Parlamento nel mese di luglio del 1988, alla rapida predisposizione di una legislazione di sostegno che consenta di creare le condizioni necessarie a dare attuazione a provvedimenti di nuove iniziative produttive e di convogliare nelle aree siderurgiche in crisi tutte le iniziative industriali, manifatturiere e di servizi, che possono essere proposte da imprenditori pubblici o privati;

il 14 settembre 1988 il ministro delle partecipazioni statali si è presentato all'incontro con le organizzazioni sindacali senza un serio progetto di nuova industrializzazione e di incentivazione allo sviluppo di piccole e medie imprese nelle aree colpite dalla crisi, senza le risorse finanziarie necessarie alla attivazione di processi per la creazione dei 19.200 posti di lavoro annunciati con le delibere CIPI-CIPE;

il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha dichiarato la sua contrarietà alla utilizzazione dei fondi della legge 64 per la realizzazione di progetti di reindustrializzazione nelle aree di crisi siderurgica nel Sud;

il ministro delle partecipazioni statali Fracanzani e i vertici dell'IRI hanno fatto sapere che per l'area di Taranto non saranno rispettati gli impegni assunti a giugno 1988, per la creazione di 4.205 posti di lavoro a seguito dell'opposizione e dell'orientamento negativo degli amministratori locali ad accogliere nella città una centrale a carbone;

le recenti modifiche degli assetti organizzativi e produttivi approvate dai vertici dell'ILVA, oltre ad aver frantumato le competenze in mille rivoli, tanto da far ipotizzare che tali scelte rispondono più a futuri scorpori produttivi che a esigenze di maggiore economicità e produttività, hanno anche creato le premesse per una più marcata emarginazione della siderurgia tarantina privandola di quei livelli di autonomia necessari per recuperare le diseconomie e la scarsa trasparenza gestionale nel settore degli approvvigionamenti dei trasporti e dei servizi in generale;

tutto ciò rischia seriamente di compromettere lo sforzo di risanamento e riqualificazione della siderurgia italiana, che nella città di Taranto ha il suo baricentro produttivo —:

quali iniziative urgenti intenda assumere per:

presentare, per la realtà di Taranto, un serio progetto di reindustrializzazione capace di creare nuovi posti di lavoro compensativi di quelli che si stanno perdendo in siderurgia, avviando iniziative in quei settori dove l'Italia registra un deficit della bilancia commerciale e in quei comparti produttivi capaci di innescare processi positivi di sviluppo quali le reti telematiche, i servizi alla produzione e all'innovazione, la ricerca, le produzioni ambientali, il risparmio energetico, l'in-

formatica, l'aerospaziale, la robotica e l'elettronica;

rompere con la vecchia cultura siderurgica per garantire l'indispensabile autonomia del centro siderurgico di Taranto e per non privare il territorio pugliese dalle possibili ricadute positive sullo sviluppo produttivo ed economico del territorio. (4-08681)

AULETA, CALVANESE, D'AMBROSIO E NARDONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che alcuni giorni fa agenti motociclisti della polizia stradale di Vallo della Lucania (Salerno) hanno arrestato per ingiurie e poi, nonostante le lacrime dell'interessata e le proteste di numerosi cittadini, hanno legato ad un palo della luce al centro del crocevia di Casalvelino Scalo la signora Volpe Clara di Castelnuovo Cilento (Salerno), in attesa che sopraggiungesse un'auto della polizia per condurle nella pretura di Vallò della Lucania dove è stata condannata per oltraggio —:

se e quali provvedimenti ritiene adottare nei riguardi degli autori della incredibile vicenda che ha visto la signora Volpe esposta per più di mezz'ora ad una inutile e mortificante prigionia pubblica. (4-08682)

MATTIOLI, PROCACCI E CERUTI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a seguito di notizie di stampa risulta che la custodia e la conservazione di modelli in gesso di proprietà dell'Accademia di belle arti di Carrara siano assolutamente inadeguati al valore delle opere in questione;

tra le opere compaiono quelle di grandi scultori e ornatiisti dell'ottocento, quali il Canova, il Thorwaldsen, il Bartolini, il Fontana, il Tenerani, il Cacciatori, il Bienaimè;

nonostante le continue segnalazioni delle associazioni ambientaliste (tra cui in particolare la sezione Apuo Lunense di Italia Nostra) al ministro dei beni culturali, alla Sovrintendenza ai monumenti, al prefetto di Massa e Carrara, al Procuratore della Repubblica e al sindaco di Carrara, nessun apprezzabile intervento è stato ordinato a tutela di dette opere —:

1) se e dove siano custodite tutte le opere e se i locali e le cure siano atti a garantirne la buona conservazione;

2) se e quali opere siano state allontanate dal museo;

3) se siano stati verificati e denunciati, dai responsabili alla tutela, furti ai danni del patrimonio artistico;

4) se intendano rendere pubblico l'elenco delle opere inventariate di proprietà dell'Accademia, per effettuare, con il permesso dell'Accademia stessa, visite di studio e verifica sul patrimonio amministrativo;

5) se intendano rendere pubblico l'elenco delle opere giacenti presso la sede centrale dell'Accademia di via Roma e i vari magazzini esterni;

6) se intendano, qualora si riscontrassero omissioni o manchevolezze nella gestione del patrimonio artistico, avviare le doverose azioni disciplinari e costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento penale, nonché sollecitare la definizione del processo medesimo alla luce degli articoli 59 e seguenti della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

7) se risponde al vero che buona parte dei 200 pezzi in questione sia custodita da oltre dieci anni in preda all'umidità nei magazzini comunali del mercato coperto di Carrara e quali iniziative intende avviare per evitare la prosecuzione di tale scempio;

8) se non intenda affidare ad altre Accademie la cura e la gestione delle opere d'arte in questione o di rimuovere i responsabili in via immediata, sostituendoli con persone più competenti. (4-08683)

BASSI MONTANARI, DONATI E LANZINGER. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che l'Italia e la Francia sono ormai gli unici due paesi europei che mantengono l'obbligatorietà delle vaccinazioni, sancita da una legge risalente al 1939, forse anche a causa della presenza di importanti istituti sieroterapici a scopo di lucro;

che ogni medico che incentivi vaccinazioni non obbligatorie viene compensato con lire 10.000 per vaccinazione, come denuncia Medicina Democratica, dimostrando i grossi interessi economici, più che sanitari, che costituiscono il « *business* vaccinale »: un medico con 1.500 assistiti che consigliasse a tutti la vaccinazione antinfluenzale (considerata inutile dallo stesso Sabin) riceverebbe un « incentivo economico » di lire 15.000.000;

che in Televideo-RAI del 10 novembre 1987 a pagina 250 veniva pubblicata una notizia intitolata « Gli inconvenienti delle vaccinazioni » in cui, tra l'altro si scriveva: « Temibili, seppure molto rare, sono le reazioni vaccinali a livello del sistema nervoso con encefaliti, nevriti, decessi dei bambini. Si sono manifestate soprattutto dopo la somministrazione di vaccini contro morbillo, rosolia, parotite, poliomielite, tetano, difterite. Possono aversi, infine, reazioni generalizzate da iper reattività individuale con il quadro dello *shock* allergico »;

che i rischi delle vaccinazioni obbligatorie sono talmente evidenti che l'allora ministro della sanità Costante Degan ha presentato un progetto di legge (recante il numero 3730), già approvato dal Senato, sull'indennizzo dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie;

che ad una bambina di 6 anni di Pesaro, Noemi Passeri, è stata rifiutata l'iscrizione alla prima classe della scuola elementare perché non sottoposta a vac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

nazione obbligatoria trivalente (difterite, tetano, poliomielite);

che una bambina di Fano, Dorina Sensale, è stata rifiutata dall'asilo per i medesimi motivi e che numerosi altri bambini di Pesaro sono nelle stesse condizioni (alcuni, che già frequentavano l'asilo, sono stati in questi giorni allontanati);

che il sindaco di Pesaro e quello di Fano, hanno pilatescamente rinviato ogni provvedimento in merito alle autorità sanitarie locali;

che il coordinatore della USL n. 3 di Pesaro, dottor Ferrati, ha condannato il comportamento dei genitori, affermando tra l'altro che « o si accettano le leggi, o si va a vivere altrove » e « non possiamo pensare che prenda piede una campagna contro la vaccinazione, altrimenti si andrebbe incontro ad una vera e propria anarchia sanitaria » e che « la vaccinazione resta obbligatoria, non tanto perché c'è una legge che la regola, ma perché con la vaccinazione si sono debellate diverse malattie infettive »;

che tali affermazioni, estremamente gravi per un responsabile della sanità pubblica, sono tra l'altro scientificamente confutate da un numero molto ampio di scienziati, tra cui il professor Delarue, il professor Tarro (professore di virologia oncologica della Facoltà di medicina - Università di Napoli), i dottori Brioschi, Donzelli, il professor Grigoraki (Facoltà di medicina - Università di Atene);

che in data 27 settembre 1988 veniva notificata ai genitori di Noemi Passeri e a quelli di altri sei bambini di Pesaro (di età compresa tra i 6 e i 4 anni), un'ordinanza del tribunale dei minori di Ancona, emessa il 30 agosto 1988, che dispone che i sei minori siano « coattivamente sottoposti, nei modi e nei tempi opportuni, a cura della competente struttura della USL n. 3 di Pesaro, alle vaccinazioni previste come obbligatorie dalla legge che risultino non ancora praticate », disponendo altresì che il respon-

sabile della USL possa avvalersi dell'intervento della forza pubblica per dare esecuzione all'ordinanza;

che tale ordinanza appare viziata da eccesso di potere in quanto esula dai compiti del tribunale della libertà di esporre trattamenti sanitari obbligatori di competenza del sindaco;

che maggiore pregiudizio i sei bambini possono avere dall'esecuzione dell'ordinanza che non dalla vaccinazione;

che tale ordinanza non è sufficientemente motivata non essendosi mai potuta svolgere l'azione peritale sulle condizioni immunologiche dei predetti bambini —:

1) se si ritiene opportuno intervenire per evitare o comunque per sospendere l'esecuzione dell'ordinanza di vaccinazione coattiva, che rappresenta una lesione dei principi costituzionali di dignità e integrità della persona e del diritto a trattamenti sanitari consensuali, non rilevando pericoli per la salute pubblica dalla non vaccinazione dei bambini (e comunque i provvedimenti in merito non sarebbero stati di competenza del tribunale dei minori);

2) se si ritiene opportuno ed urgente garantire il diritto all'educazione dei predetti bambini, disponendo la loro integrazione immediata nella comunità scolastica, stante la loro non pericolosità: è infatti noto che i rischi di contagio sono a carico dei non vaccinati ma non dei vaccinati;

3) se si ritiene opportuna e urgente l'approvazione di una disciplina legislativa che rende facoltative, e non più obbligatorie, le vaccinazioni. (4-08684)

RENZULLI, BREDA E DE CARLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda promuovere, nell'ambito delle sue competenze, le azioni necessarie a far piena luce su ogni aspetto della vicenda legata al « caso Moncini » che sconcerto ed impressione ha suscitato nell'opinione pubblica della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

regione Friuli-Venezia Giulia in particolare, tenuto conto del ruolo svolto — sotto l'aspetto giudiziario — di varie articolazioni dell'amministrazione centrale e locale. (4-08685)

TAMINO, RONCHI, VESCE, SCALIA, TESTA ENRICO, RUSSO FRANCO E TIEZZI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

nel periodo 30 settembre 1986-13 settembre 1988 sono state presentate varie interrogazioni, tutte senza risposta, riguardanti il grave dissesto ambientale che si sta verificando a Pogerola, frazione di Amalfi, in seguito alla realizzazione, in via di ultimazione, di 250 alloggi previsti dal PEEP;

in data 20 luglio 1988 il geologo professor Floriano Villa ha effettuato per conto delle associazioni ambientaliste, una valutazione di rischio geologico sull'area di Pogerola, nella quale afferma tra l'altro: « lo studio effettuato sull'area di espansione edilizia a Pogerola, frazione del comune di Amalfi, ha evidenziato che il sito prescelto è, per caratteristiche geomorfologiche, geologiche ed idrologiche, del tutto inadatto ad ospitare un insediamento di tali dimensioni... Tutte queste condizioni (esposte nello studio) fanno ritenere il versante naturalmente a rischio tuttavia notevolmente aggravato dagli insediamenti realizzati e/o previsti.

Essi infatti: a) variano le caratteristiche morfologiche del versante; b) creano aggravii allo stesso; c) mutano l'assetto idrogeologico e le caratteristiche geotecniche dei terreni di fondazione.

Si rende pertanto necessario ed urgente un intervento delle autorità competenti per bloccare le attività edificatorie in corso, predisporre interventi cautelativi a tutela dell'area e della zona sottostante, introdurre immediatamente tutte le modifiche a mitigazione dell'attuale situazione di rischio, per evitare che fenomeni natu-

rali, che possono interessare la zona, si trasformino in catastrofi » —:

quali iniziative intendano assumere per garantire la difesa del territorio e l'incolumità delle persone in località Pogerola ed in particolare se non intendano dar seguito alle conclusioni esposte nella valutazione di rischio geologico dal professor Floriano Villa. (4-08686)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

premessi che

in data 2 giugno 1988 l'interrogante ha chiesto al Governo notizie sui rapporti tra la società « Strategia ed Organizzazione » ed il Consiglio nazionale delle ricerche;

il CNR ha tempestivamente avuto notizia dell'atto tramite l'ufficio del ministro vigilante ed il servizio programmazione dell'ente (abbonato agli atti parlamentari);

la dottoressa Agricola, dello stesso CNR, ha dovuto inviare apposito atto di diffida e messa in mora al Presidente, al direttore generale (Bruno Colle) ed al dirigente del Servizio affari generali dell'ente al fine di ottenere finalmente un atto cui aveva diritto ai sensi di norme legislative e regolamentari citate nell'anzidetta diffida;

il CNR ha risposto in data 7 settembre (ben oltre i termini di scadenza della diffida) e soltanto a seguito di apposito sollecito orale effettuato dalla dottoressa Agricola presso l'ufficio del direttore generale;

avuto riguardo ai *curricula* del professor Pietro Gennaro, del dottor Franco Giannoni e del dottor Enrico Rodolfi;

considerato che nel comportamento del CNR, soprattutto del direttore generale Colle, sono riscontrabili gli estremi

del reato di omissione di atti d'ufficio, reato per cui la terza sezione penale della pretura di Roma ha da tempo avviato un'istruttoria preliminare —:

se, in base al testo della scheda relativa al dottor Rodolfi si sia verificata la seguente sua attività professionale:

a) dal 1977 collaboratore dell'ISGO (Istituto di studi per la gestione e l'organizzazione), nel quale attualmente ricopre la carica di vice direttore;

b) dal 1980 ricercatore confermato presso la facoltà di scienze politiche dell'Università di Bologna;

c) dal 1984 collaboratore di « Strategia e Organizzazione ». In base ai dati suesposti, salvo omissioni addebitabili all'anzidetto Colle e/o altre persone da identificare, il dottor Rodolfi avrebbe violato il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, articolo 34, fino alla data di entrata in vigore della legge 22 aprile 1987, n. 158 (testo coordinato in *Gazzetta Ufficiale* 11 maggio 1987) esercitando attività palesemente incompatibili con lo stato giuridico di ricercatore universitario sia per la intensità e la qualità delle prestazioni professionali, sia perché le stesse erano esercitate in sedi non viciniori a quella di servizio (Bologna);

quale sia l'attuale qualifica del dottor Rodolfi, atteso che soltanto i ricercatori a tempo definito possono esplicare determinate attività professionali che comunque non possono ledere, come di contro avvenuto nel passato, il dovere primario di servire la Pubblica amministrazione dedicandole tutte le energie ed i tempi necessari;

chi siano i soci, gli amministratori ed, ove esistenti, i componenti del collegio sindacale della « Strategia ed Organizzazione » e della PRONIM SpA, società di cui è presidente il professor Gennaro, « bocconiano » come il Colle;

se non sia meritevole di accertamenti da parte delle competenti autorità l'indubbia circostanza, che responsabilità il Colle, della scelta della società « Strategia ed Organizzazione » senza al-

cuna preventiva ricerca di mercato onde ottenere condizioni di miglior favore per il CNR. Dalla deliberazione di giunta risulta altresì che il Colle ha fissato il compenso per la consulenza in lire 98.700.000 più IVA. A fronte di tale somma sembra che la società abbia riunito un paio di volte alcuni dirigenti del CNR senza che vi fosse palese motivo per escludere gli altri (tale procedura ha suscitato anche proteste da parte degli esclusi) e tutti i dirigenti, alla presenza del Colle a fine ottobre 1987. Il piano predisposto dal professor Gennaro è stato accolto con manifesta freddezza da parte dei dirigenti partecipanti, tantoché l'unico ricordo è quello relativo alle prelibate pietanze offerte dal CNR;

se voglia rendere pubblico l'integrale contenuto del documento predisposto dalla società al fine di confrontarlo con la proposta di ristrutturazione inviata dal CNR alle organizzazioni sindacali, così da accertare se il lavoro svolto abbia avuto una effettiva utilità visto che il documento del professor Gennaro era ricco di un frasario molto tecnico e confacente più ad una azienda privata che ad un ente pubblico, sia pure di ricerca, e prospettava situazioni così vistosamente lontane dalla realtà da non avere alcuna accoglienza presso le varie componenti dell'ente (dirigenti, organizzazioni sindacali, organi direttivi, ecc.) interessate in via formale ed informale al lavoro svolto dal professor Gennaro;

se si voglia riscontrare l'inutilità dell'incarico di consulenza, anche alla luce della circostanza che la giunta amministrativa del CNR, nell'adunanza del 31 ottobre 1986, ha dovuto affiancare al professor Gennaro una composita e qualificata « Commissione di studio » avente lo stesso oggetto dell'incarico di cui sopra e se detta commissione con un onere di poche centinaia di migliaia di lire non sarebbe pervenuta da sola a risultati ben più concreti, come sottolineato dalla dottoressa Agricola nel punto 8) della lettera del 23 giugno 1987, a fronte di ben oltre cento milioni attribuiti alla beneficiata « Strategia ed Organizzazione ». (4-08687)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

VIOLANTE, GEREMICCA, PACETTI, PEDRAZZI CIPOLLA, BARGONE, FORLEO, CICONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FRACCHIA, ORLANDI, TRABACCHI, TURCO, VACCA, ALINOV, AULETA, BELLOCCHIO, CALVANESE, D'AMBROSIO, FERRARA, FRANCESE, NAPPI, NARDONE E RIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

alcuni uffici dei carabinieri e della polizia di Stato di Napoli stanno compiendo una gravissima manovra intimidatrice nei confronti di coloro che sono impegnati nella petizione, promossa dal Par-

tito comunista, per le dimissioni del ministro Gava;

le forze dell'ordine pretenderebbero di controllare ogni punto di raccolta delle firme, chiedendone addirittura l'autorizzazione (assolutamente non necessaria), telefonerebbero alle sezioni del PCI per sapere il numero delle firme raccolte e manifesterebbero contemporaneamente l'intenzione di una eventuale presa in visione;

a giudizio degli interroganti le forze dell'ordine starebbero compiendo un vero e proprio abuso di potere —:

se quanto premesso risponda a verità e in caso affermativo per quale motivo e da chi sia stato impartito l'ordine di controllare così scrupolosamente l'iniziativa del Partito comunista e se non si ritenga di dover dare immediatamente disposizione perché abbia fine questo inspiegabile comportamento di carabinieri e polizia. (3-01127)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che

quasi tutte le popolazioni vesuviane servite dall'acquedotto Fonte Sarno sono sottoposte da oltre quattro mesi ad un regime di erogazione ridotta, niente affatto imputabile soltanto alla siccità estiva (tant'è vero che, in condizioni analoghe, le restrizioni degli anni passati non sono mai state tanto insopportabili per durata e consistenza, e, d'altra parte, qualche settimana fa è tornata la pioggia ma ai rubinetti non è passato affatto il singhiozzo...), è la conseguenza dell'inadeguatezza e dell'avanzato stato di putrefazione di gran parte delle condotte e delle pompe di collegamento che, predisposte ai punti di confluenza, non sono più in grado di garantire la propulsione, in termini di metri cubi al secondo, di cui l'acqua ha bisogno per poter irrorare l'intera rete e raggiungere tutta l'utenza;

e visto e considerato che nel tuttora perdurante frangente, caratterizzato da turni giornalieri alternati, i disagi continuano e si aggravano, specie negli ospedali, la situazione igienico-sanitaria va precipitosamente degradando fino al punto da far temere recrudescenze o insorgenze di vecchie e nuove malattie infettive: sicché la minaccia di un ritorno dei tristi momenti di *suspence* innescati all'inizio dell'estate dalla disperata popolazione di Torre del Greco non è da ritenersi sventata del tutto, e tanto più che, come detto, il ritorno della pioggia ha reso giustizia all'incriminata siccità, e... la calma sarà pure la virtù dei forti, come si dice, certamente non potrà essere la virtù di contribuenti e non abbienti troppo a lungo sottoposti ad un regime di forniture idriche col contagocce, e, quindi, obbligati ad approvvigionamenti di fortuna e a spese straordinarie (tanche, damigiane, bidoni, autobotti e tra-

sporti) che nessuno, a quanto pare, sarà disposto a rimborsare —:

quali misure abbia predisposto o vorrà predisporre al fine di sollecitare il ripristino di una normalità che — tanto a lungo invocata — sarà, comunque, sempre maledettamente tardiva, e che, comunque, risolverà i problemi emergenziali del presente, non anche quelli del futuro;

quali interventi abbia operato o si riservi di operare a che si possa risalire alle autentiche cause del regime restrittivo tuttora vigente: regime del quale — stando alle voci circolanti con insistenza fin dallo scorso mese di luglio e giunte puntualmente negli ambienti prefettizi — sarebbero responsabili (altro che soltanto la siccità!) anche e soprattutto gran parte di quei politici e di quei tecnici i quali — preposti non certo per merito alla programmazione, alla progettazione, alla costruzione e alla manutenzione dell'acquedotto in parola nonché al controllo delle sue strutture alla fonte, alle pompe e alle reti di distribuzione — sarebbero, all'atto pratico, individui di comprovata incapacità generica e di sperimentata malafede specifica;

se, data la portata dell'avvenimento (dal quale sono stati e sono tuttora travolti non meno di un milione di esseri umani!), abbia già ravvisato la opportunità — o si riservi di valutarla e ravvisarla, semmai, solo ad accertamenti esperiti e completati — di assumere ogni iniziativa affinché venga avviata un'inchiesta giudiziaria diretta a verificare se i comportamenti dei sullodati preposti alla gestione dell'acquedotto in questione siano stati e siano tuttora ineccepibili, corretti al di là di ogni ragionevole dubbio, o siano stati e siano tuttora penalmente perseguibili e, dunque, da affidare al competente giudizio della magistratura ordinaria;

se, comunque, non ritenga di dover provvedere, assumendo iniziative anche legislative, ad indennizzare almeno i presidi ospedalieri, i macelli, gli alberghi, i ristoranti, gli altri esercizi pubblici, le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

industrie di trasformazione e le aziende agricole dei danni irreparabili che hanno subito e che tuttora sono costretti a subire per effetto di restrizioni che, imputate con troppa superficialità soltanto all'avarizia del cielo, in numerosi casi ben individuati hanno notevolmente contribuito, e continuano a contribuire, all'aggravamento della già di per sé endemizzata crisi igienico-sanitaria, e di quella

economica (molte aziende hanno dovuto ridurre i cicli di produzione e lasciare a casa decine e decine di lavoratori) di città come Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei, Boscoreale, Terzigno, Scafati, Boscotrecase, Striano, Tre Case, Poggiomarino, San Valentino Torio, Palma Campania.

(2-00388)

« Manna, Parlato ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

ricosciuto che le recenti iniziative del Governo concernenti i limiti di velocità hanno contribuito, da un lato, a dimostrare l'esistenza di uno stretto collegamento tra efficacia delle normative e continuità ed adeguatezza dei controlli e, dall'altro, a sensibilizzare l'opinione pubblica dell'intero paese sulla questione più generale della sicurezza stradale;

constatato che il dibattito parlamentare ha espresso l'esigenza di:

perseguire l'obiettivo prioritario della salvaguardia della salute del cittadino sulla strada mediante l'adozione di misure diversificate e di portata più ampia della pura e semplice regolamentazione della velocità;

affrontare il problema della sicurezza stradale nell'ottica europea, evitando sin d'ora soluzioni non in armonia con la prassi e gli orientamenti prevalenti in sede CEE;

recuperare con la necessaria tempestività i ritardi accumulati nell'elaborazione del nuovo codice della strada nonché nell'adeguamento dell'organico, delle strutture e degli strumenti di intervento;

considerare la situazione in corso come fase sperimentale in attesa della predisposizione in tempi brevi di un regime definitivo;

dare attuazione alle previsioni di cui alla legge 18 marzo 1988, n. 111;

rivedere l'attuale differenziazione dei limiti di velocità secondo il calendario, per passare ad una eventuale differenziazione per classi di cilindrata;

condivise le raccomandazioni del Comitato economico e sociale della CEE sia sulla necessaria gradualità dell'entrata in

vigore di decisioni riduttive delle velocità attualmente stabilite nei diversi paesi, sia sul limite di 130 chilometri/ora in autostrade e strade equiparate, sia sulla fissazione di altri limiti tassativi e più severi di quelli adottati in via normale per i « tratti neri » di strade ed autostrade;

impegna il Governo:

a costituire un osservatorio tecnico interministeriale - aperto alle forze sociali e ad esperti esterni - sulla sicurezza stradale, con il compito di svolgere indagini, verificare disfunzioni e carenze, formulare proposte sulle problematiche di settore;

ad emanare provvedimenti urgenti ed organici in materia di sicurezza stradale che, in coerenza con l'indirizzo comunitario e sulla base delle sollecitazioni emerse dal dibattito parlamentare, anticipino alcune norme del nuovo codice della strada, dettando esposizioni riguardo sia agli utenti che ai veicoli ed alle strade;

a riadeguare la severità delle sanzioni alla gravità delle infrazioni;

a predisporre programmi audiovisivi per l'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole;

a rendere immediatamente obbligatorio l'uso delle cinture di sicurezza nei veicoli in cui risultano installate;

a mantenere in via normale - secondo la raccomandazione CEE - il limite di 130 chilometri/ora sulle autostrade e strade equiparate, per le autovetture di cilindrata superiore a 1000 cc., prevedendo limiti più bassi per le vetture al di sotto di 1000 cc., per i veicoli pesanti, e, in ogni caso, nei « tratti neri » di strade ed autostrade;

a rendere più severa e effettivamente operanti - anche con il concorso delle officine private specializzate - le misure di accertamento dell'affidabilità e dell'idoneità alla circolazione dei veicoli con anzianità superiore a 5 anni;

ad esaminare le relative norme tecniche atte ad installare su veicoli industriali sistemi frenanti antibloccaggio paraspruzzi, luci di segnalazione della massa di ingombro, indicatori del carico massimo sull'asse;

a predisporre una rete efficace di controlli permanenti ed effettivi, con strutture fisse o mobili, a larga diffusione e con particolare riguardo alla circolazione nelle aree metropolitane dove è maggiormente diffusa la frequenza degli incidenti;

ad approntare misure coordinate finalizzate a migliorare le condizioni di sicurezza ambientale delle strade (pavimentazione, segnaletica, illuminazione, barriere sparti-traffico, sistemi di informazione in tempo reale agli utenti sulle effettive condizioni del traffico, della strada e del clima).

(1-00199) « Botta, Ciliberti, Galli, Angelini Piero, Paganelli, Manfredi, D'Angelo, Martuscelli, Lusetti, Bonsignore, Rocelli ».

La Camera,

premesso che

a) nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 settembre 1988, foglio delle inserzioni n. 213, è apparso un avviso di gara firmato dal ministro per i beni culturali, per l'affidamento « in concessione » di progetti finalizzati al recupero ed al restauro dei beni culturali. Tali progetti sono quelli inseriti nel programma FIO 1986 di cui alla delibera CIPE del 12 maggio 1988, e sono predisposti in prosecuzione ed a completamento dei progetti FIO 1984 e FIO 1985 in gran parte eseguiti dalle locali Soprintendenze fino alla concorrenza dei finanziamenti finora concessi: il 60 per cento per i FIO 1984 ed il 50 per cento per i FIO 1985. Prevedendo le norme sul FIO la disponibilità di progetti « cantierabili » entro 120 giorni dall'assegnazione dei finanziamenti risulta che, con riferimento al finanziamento de-

liberato dal CIPE nel maggio scorso, le soprintendenze abbiano già redatto progetti esecutivi e perizie di spesa con il preciso intento di proseguire e completare i lavori avviati, tanto che risulta incomprendibile che nell'avviso di gara si faccia riferimento alla disponibilità di « progetti di massima » che se rispondesse a verità pregiudicherebbe la già avvenuta assegnazione di fondi;

b) le caratteristiche di partecipazione al bando di concessione (con accorpamenti di finanziamenti attribuiti ad opere diverse anche se ubicate nella stessa località) prevedono requisiti non posseduti, di norma, da quasi nessuna delle ditte impegnate nei lavori avviati con i precedenti finanziamenti ed ora in attesa di completamento; tanto da prevedere una pressoché inevitabile soluzione di continuità nella prosecuzione dei lavori, in evidente contrasto con gli obiettivi della stessa iniziativa che ha portato all'avviso di gara citato; ma oltre al ritardo la procedura della concessione rende molto probabile che, in questa circostanza, la operazione si traduca nella interposizione di passaggi puramente parassitari capaci di assorbire consistenti quote di finanziamento attraverso la pratica dei subappalti, con i risultati sulle qualità del lavoro facilmente prevedibili, perché conseguenza della emarginazione di una struttura produttiva che, almeno sulle principali città d'arte e sicuramente a Firenze — è composta di piccole unità che vantano una esperienza ed una altissima professionalità.

Tenuto conto che non sono chiare:

le ragioni che hanno indotto il ministro per i beni culturali e ambientali Bono Parrino ad una iniziativa senza precedenti nel settore dei beni culturali;

le ragioni per le quali il ministro prima ha ritenuto di sollecitare alle soprintendenze indicazioni e disponibilità alla gestione dei fondi FIO poi ha ritenuto di optare drasticamente per una procedura che sottrae alla soprintendenza la gestione e la vigilanza su interventi di così cospicua entità nei territori di loro competenza:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1988

le ragioni ed il fondamento di legittimità per cui finanziamenti per opere diverse sono stati accumulati in un unico finanziamento,

impegna il Governo

a revocare immediatamente l'avviso di gara per una meditata valutazione delle singole situazioni che, escludendo drastiche generalizzazioni, porti alla scelta più idonea, nella ricerca delle garanzie più adeguate, nella utilizzazione della professionalità e competenza degli operatori del

Ministero dei beni culturali, e nella considerazione di una struttura produttiva diffusa in tante piccole imprese ricche di esperienza e di specifica competenza.

(1-00200) « Matulli, Casini Pier Ferdinando, Angelini Piero, Lagorio, Chiriano, De Carolis, Bisagno, Stegagnini, Agrusti, Castagnetti Pierluigi, Monaci, Ceruti, Balestracci, Bassanini, Pisicchio, Nicolini, Soave, Rognoni, Buonocore, Casini Carlo, Sterpa, Cederna, Martini ».